

REGIONE BASILICATA



COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA



IMPIANTO AGROVOLTAICO

PROGETTO REALIZZAZIONE IMPIANTO AGRIVOLTAICO E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE IN AGRO DI GENZANO DI LUCANIA E OPPIDO LUCANO – PZ
LOCALITÀ ISCA DELLA BADESSA

RELAZIONE AGRONOMICA E DI MITIGAZIONE E MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

**N° ALLEGATO
A.15**

Relazione Agronomica e di Mitigazione e Miglioramento Ambientale

COMMITTENTE

ALBA SOLAR 1 S.R.L.S.

via Anna Maria Ortese N° 7_ 85100 - POTENZA

P.IVA 02165600764

IL TECNICO

DOTT.AGR. Milano Pasquale Fausto

Via Casal Grande,62

85010 - Vaglio di Basilicata(PZ)

email pec: p.milano@conafpe.it



DATA: AGOSTO 2023

Rev n°1

Sommario

PREMESSA.....	2
1. DESCRIZIONE DELL'AMBITO TERRITORIALE DELL'AREA DI PROGETTO	3
1.1. Inquadramento geografico e catastale	3
1.2. Inquadramento climatico	13
1.3. Inquadramento fitoclimatico.....	17
1.4. Inquadramento idrogeologico.....	19
1.5. Descrizione del contesto agro-ambientale.....	20
1.6. Inquadramento morfologico e pedologico.....	24
2. INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE AGRICOLA.....	27
2.1. PRATO STABILE PERMANENTE	31
2.1.1. Scelta delle specie vegetali.....	33
2.1.2. Operazioni colturali	37
2.1.3. Quadro economico	38
2.2. FASCIA DI MASCHERAMENTO	40
2.2.1. Siepe	41
2.2.2. Impianto arboreo.....	43
2.2.3. Operazioni colturali	48
2.2.4. Quadro economico	48
2.3. APICOLTURA	50
2.3.1. Calcolo del potenziale mellifero	50
2.3.2. Calcolo del numero di arnie.....	52
2.3.3. Ubicazione delle arnie	52
2.3.4. Analisi economica dell'attività apistica	57
2.3.5. Costo d'impianto dell'allevamento	58
3. RISPONDEZZA DEL PROGETTO AI REQUISITI RICHIAMATI NELLE "LINEE GUIDA IN MATERIA DI IMPIANTI AGRIVOLTAICI" – MITE	63
4. IMPATTO DELLE OPERE SULLA BIODIVERSITA'	77
5. CONSIDERAZIONI FINALI.....	78

PREMESSA

Il presente studio è finalizzato ad inquadrare, dal punto di vista agronomico e vegetazionale, l'area interessata dal progetto dell'impianto agrivoltaico proposto dalla società **ALBA SOLAR 1 S.r.l.s.**, allo scopo di determinare le attività agricole da realizzarsi, parallelamente alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. In particolare, saranno descritti i principali ordinamenti colturali presenti sul territorio di riferimento, nonché la presenza di habitat, a maggior valenza conservazionistica, e saranno illustrati gli interventi agronomici aventi lo scopo sia di mitigare l'inserimento dell'impianto sul territorio, sia di valorizzare le potenzialità economico – produttive legate alle caratteristiche agro-silvo-pastorali dell'area.

Lo studio inoltre, può rappresentare una base per la valutazione degli impatti che la realizzazione e l'esercizio dell'impianto in oggetto possono esercitare sull'attività agricola della zona, nonché sugli habitat naturali e le specie di floristiche ivi presenti.

1. DESCRIZIONE DELL'AMBITO TERRITORIALE DELL'AREA DI PROGETTO

1.1. Inquadramento geografico e catastale

L'area interessata dall'impianto agro-voltaico in progetto, di potenza nominale pari a 19,989 MWp, ricade in agro del Comune di Genzano di Lucania (PZ), a circa dista circa 1,7 Km dalla prima linea edificata (periferia esterna) del centro abitato direzione sud sud-est, in località "Isca della Baddessa", in una zona occupata prevalentemente da terreni agricoli.

Il sito risulta facilmente accessibile dalla viabilità locale esistente ovvero "Strada Provinciale 33 Peuceta" (SP33) e "SP n.123 bis.



Figura 1.1. – Inquadramento regionale area di progetto.

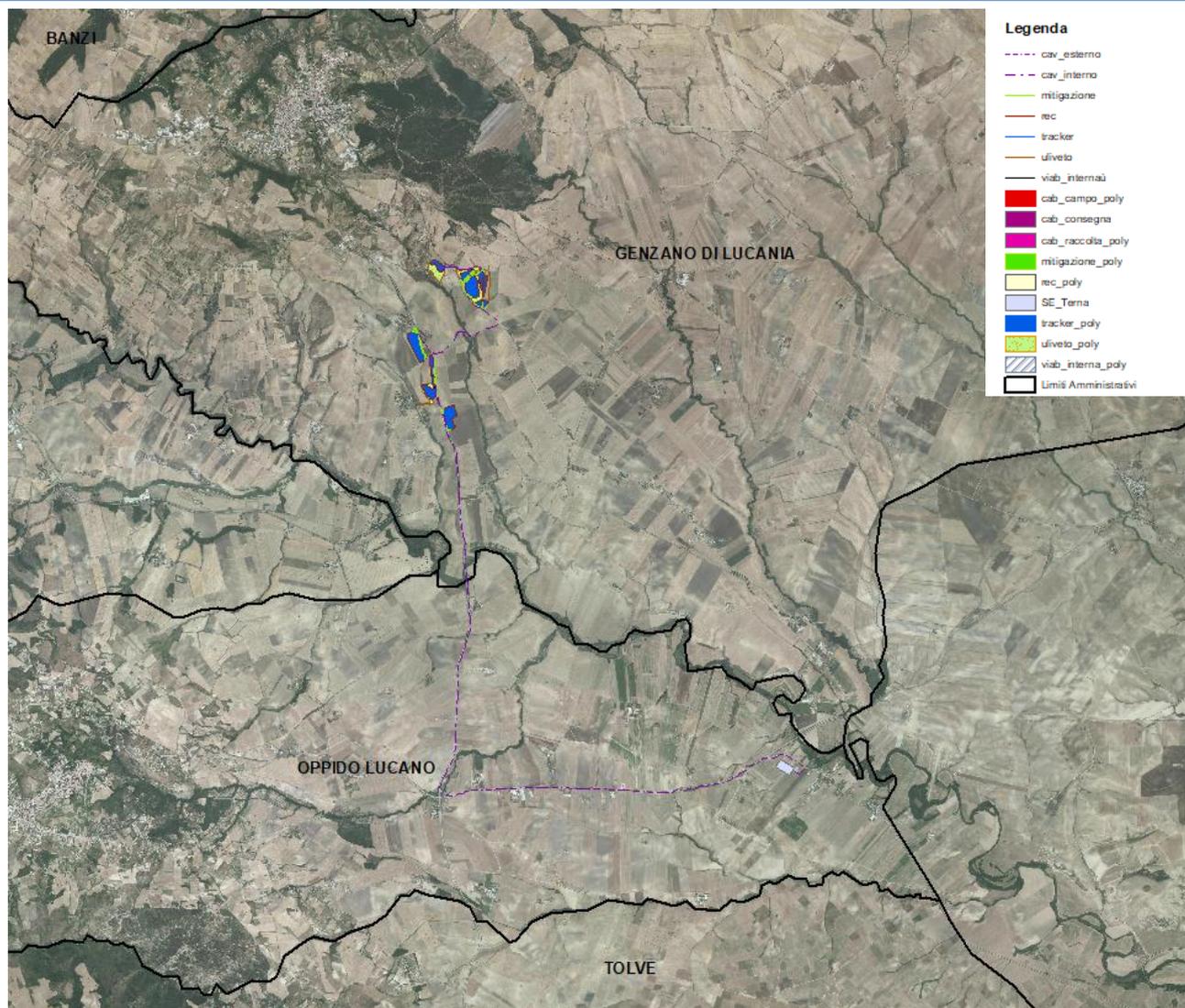


Figura 1.2. – Area di progetto impianto agro-voltaico su ortofoto.

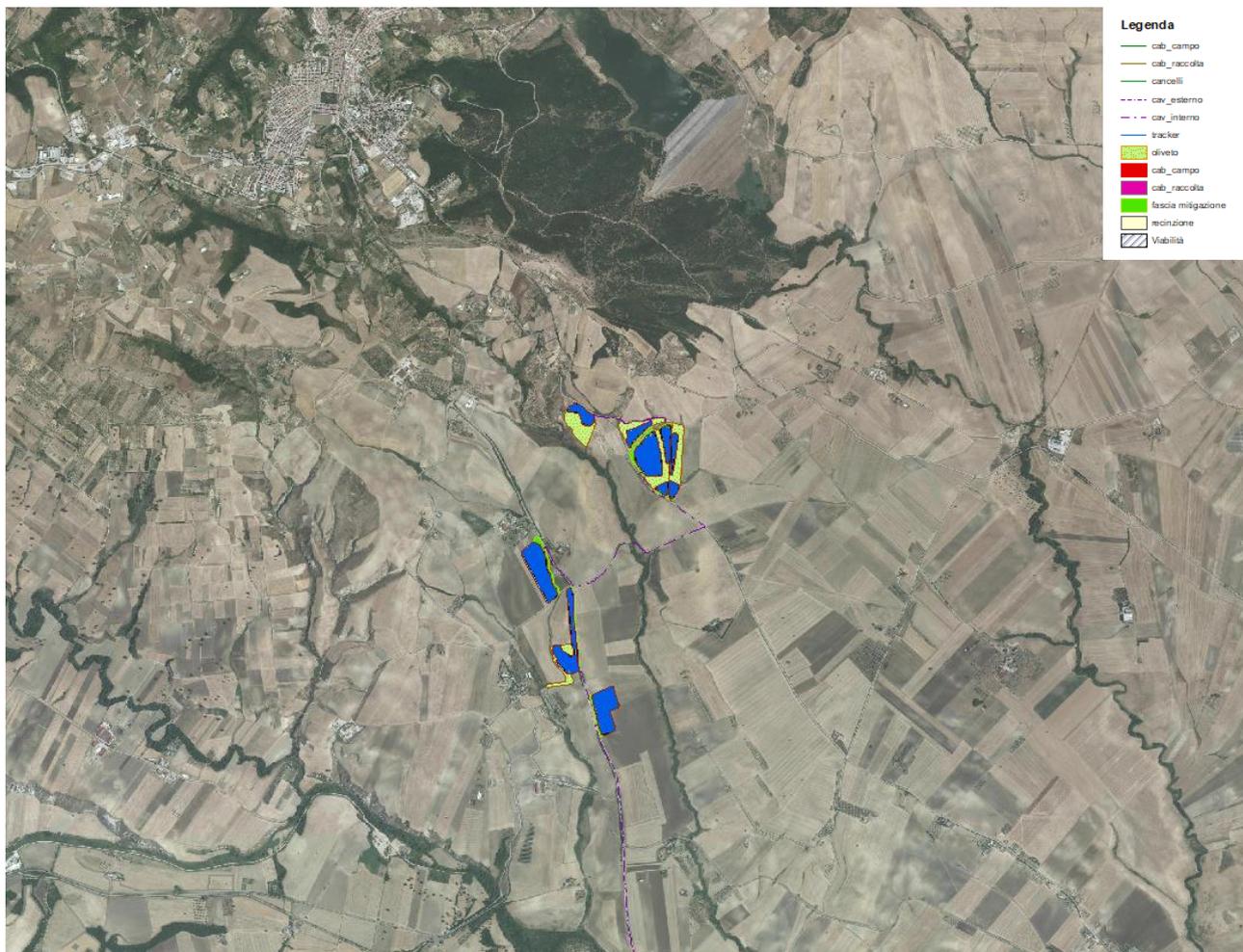


Figura 1.2 a – Area di progetto impianto agrivoltaico su ortofoto- dettaglio.

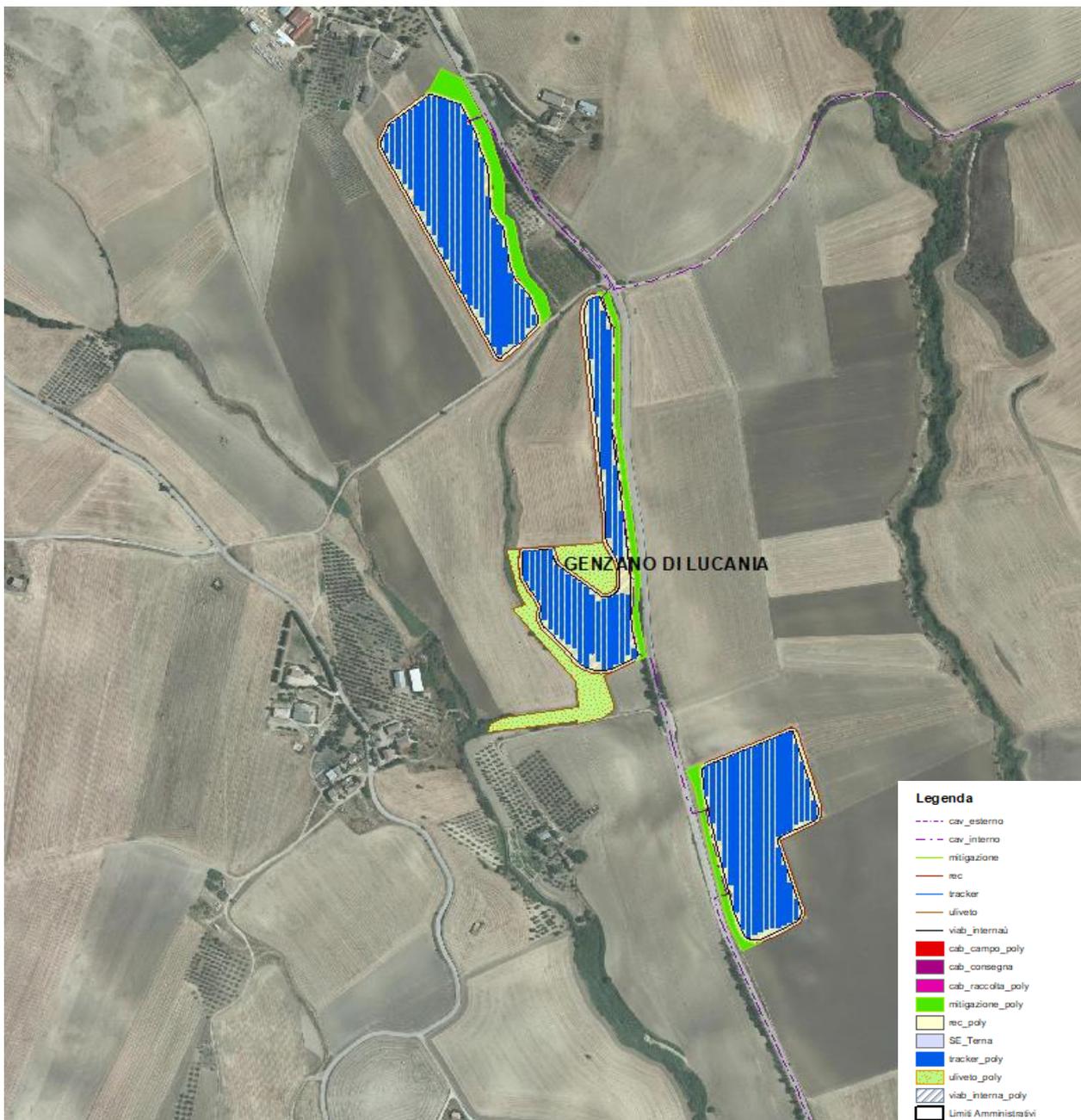


Figura 1.2b – Area di progetto impianto agrivoltaico su ortofoto - dettaglio.

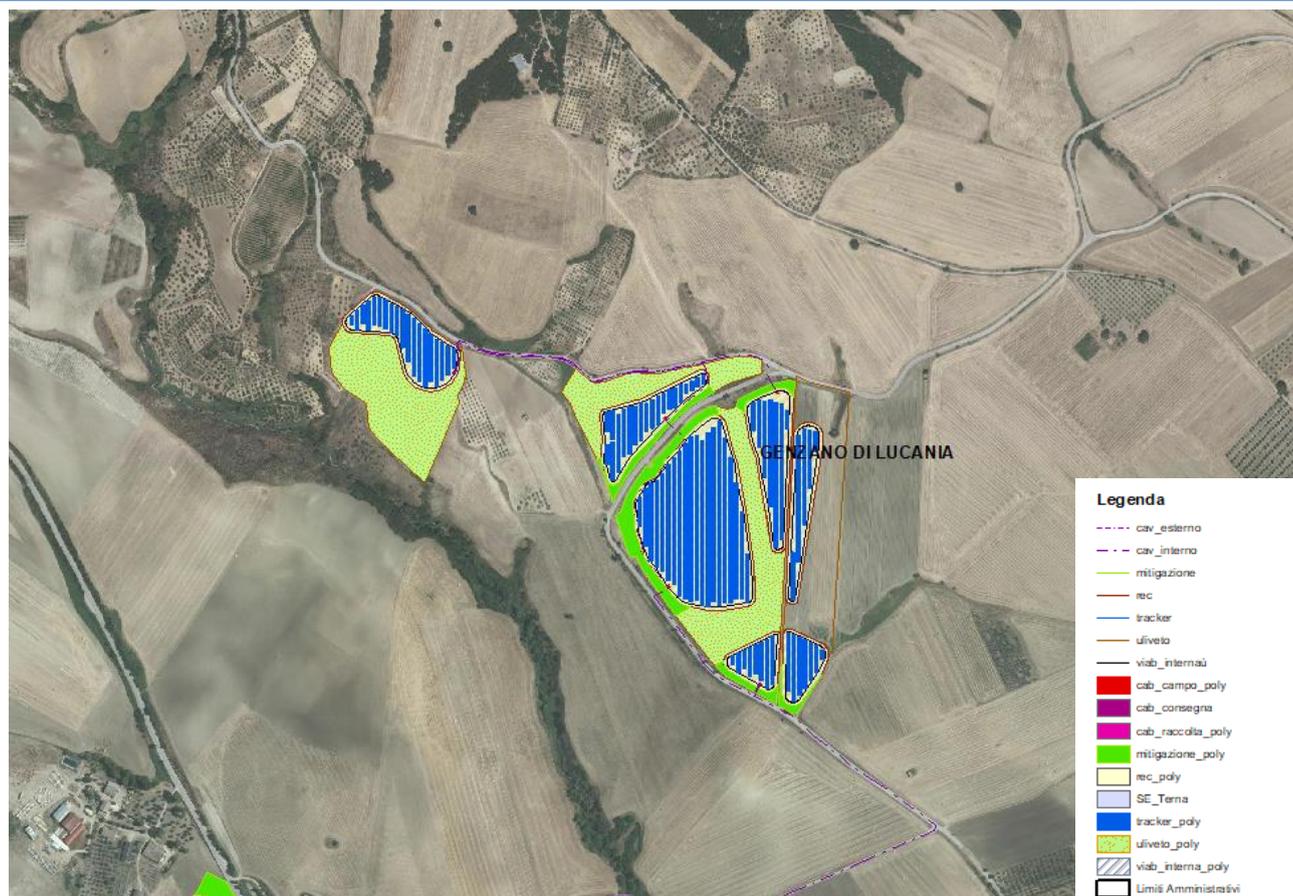


Figura 1.2c – Area di progetto impianto agrivoltaico su ortofoto - dettaglio.

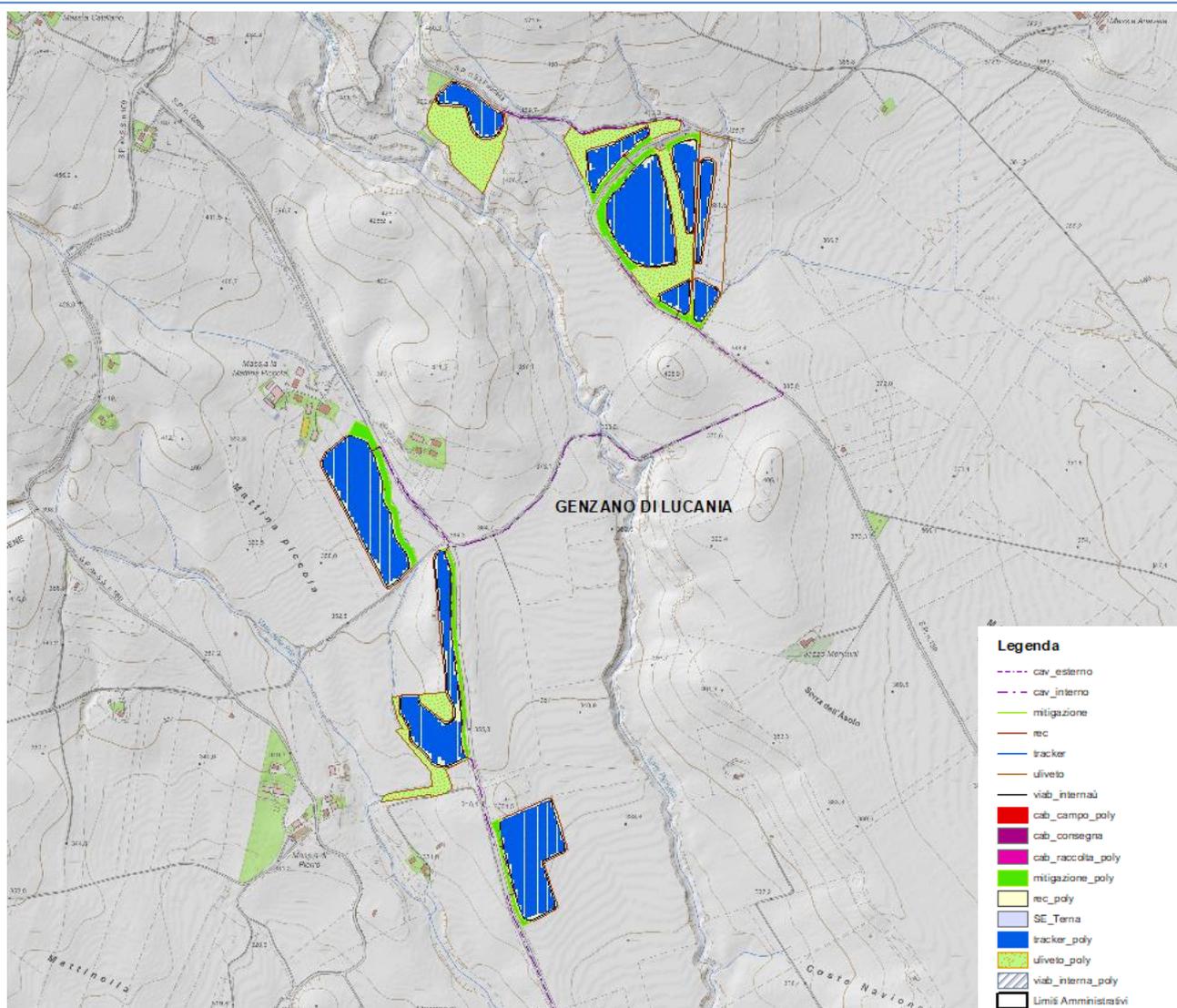


Figura 1.3. – Individuazione dell’impianto agro-voltaico su CTR.

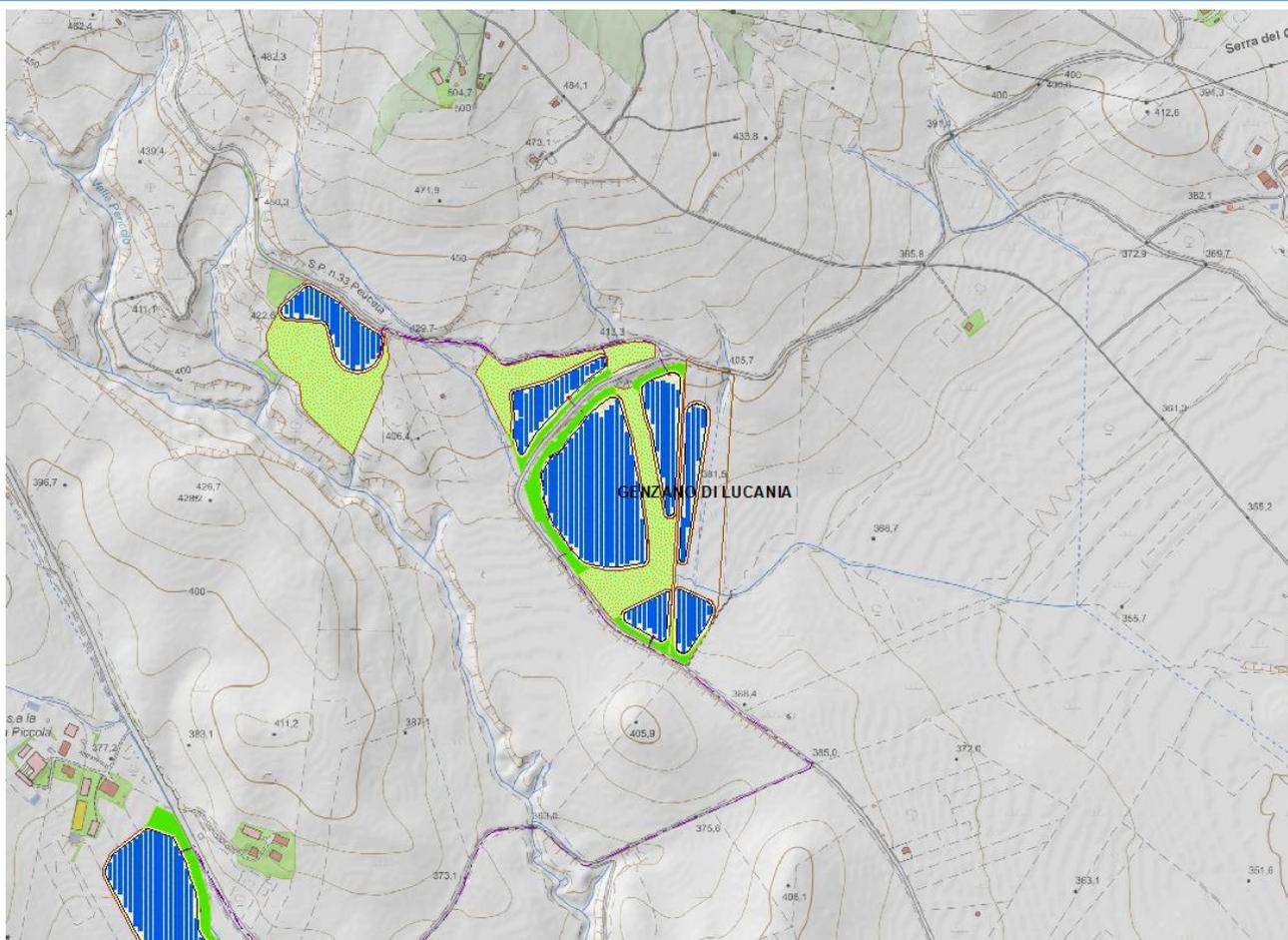


Figura 1.3a. – Individuazione dell'impianto agro-voltaico su CTR – dettaglio.

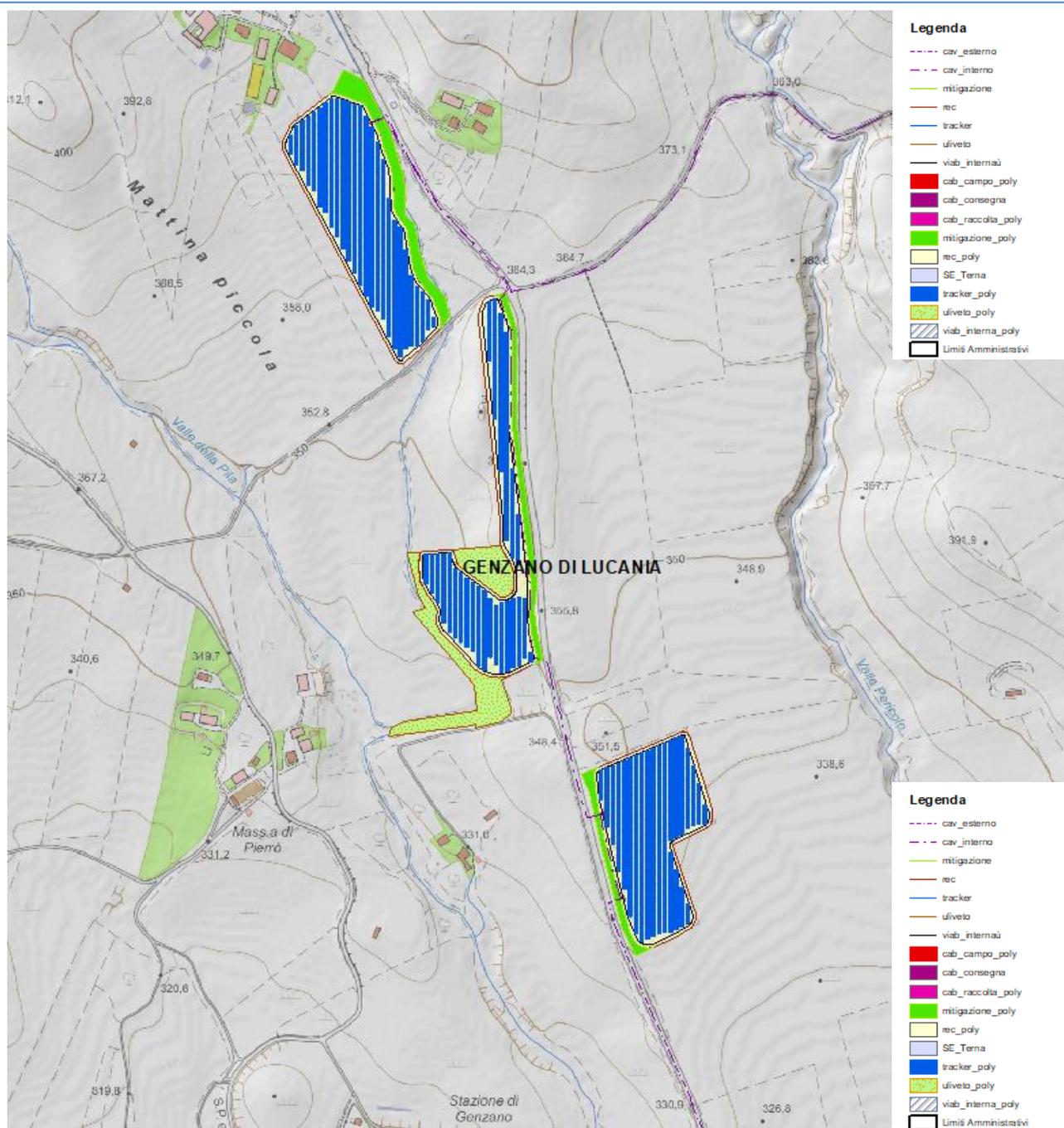


Figura 1.3b. – Individuazione dell’impianto agro-voltaico su CTR – dettaglio.

L’impianto interessa una superficie complessiva recintata pari a 23,13 ettari, nel comune di Genzano di Lucania (PZ), che insiste in una superficie più ampia individuata al NCT al Foglio 48 particelle 779, 145, 144; Foglio 49 particella 199, Foglio 51 particelle 265, 283, 284 e Foglio 73 particelle 1, 389, 336, 338, 340, 431, 432, 434, 441.

La Cabina di Consegna è ubicata nel comune di Oppido Lucano Foglio 25 particella 607; la Stazione TERNA “Oppido Lucano” è ubicata nel comune di Oppido Lucano Foglio 25 particella 596.

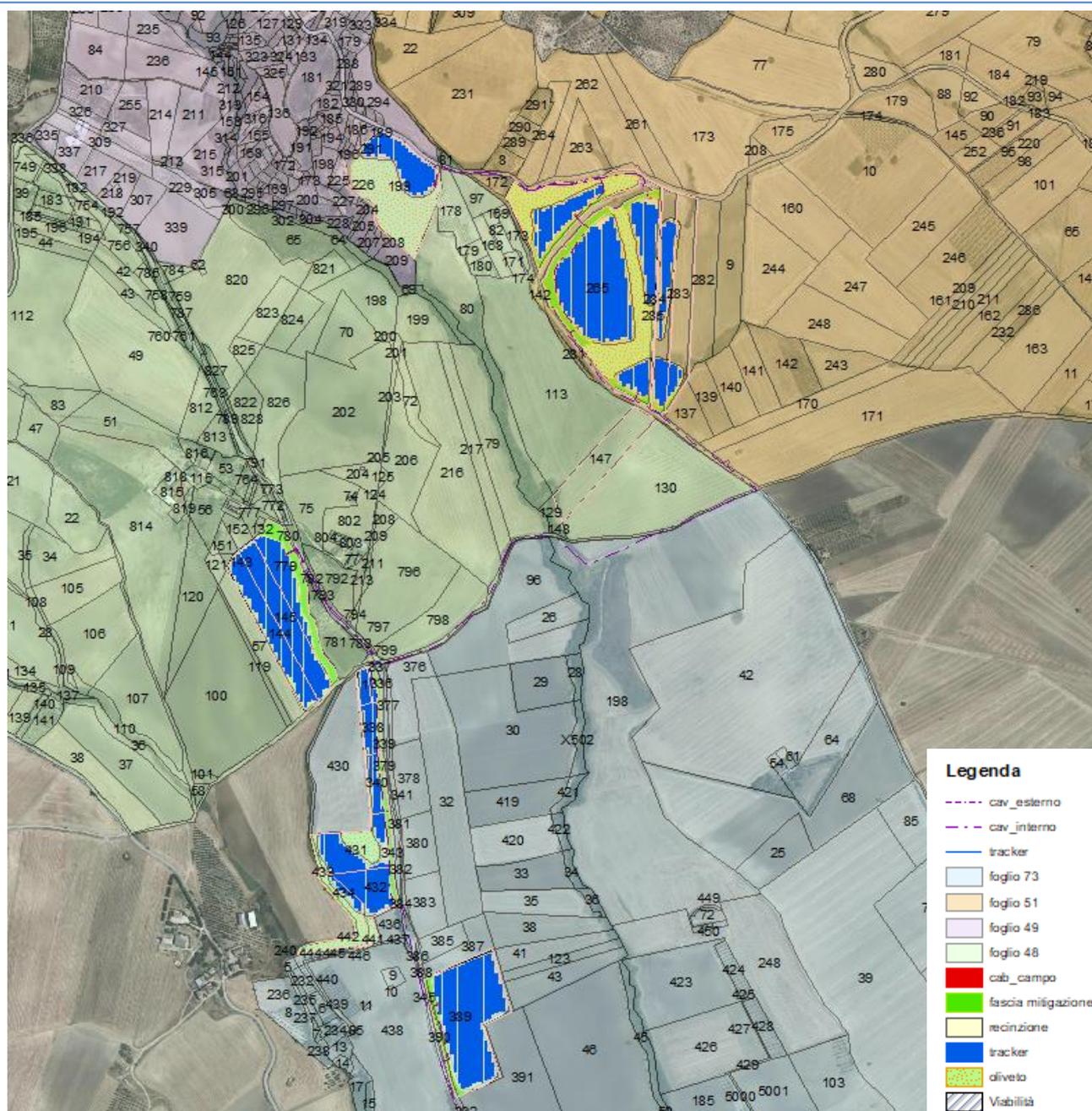


Figura 1.4. – Inquadramento dell'area di progetto su catastale.



Figura 1.4a. – Inquadramento dell'area di progetto su catastale: dettaglio.

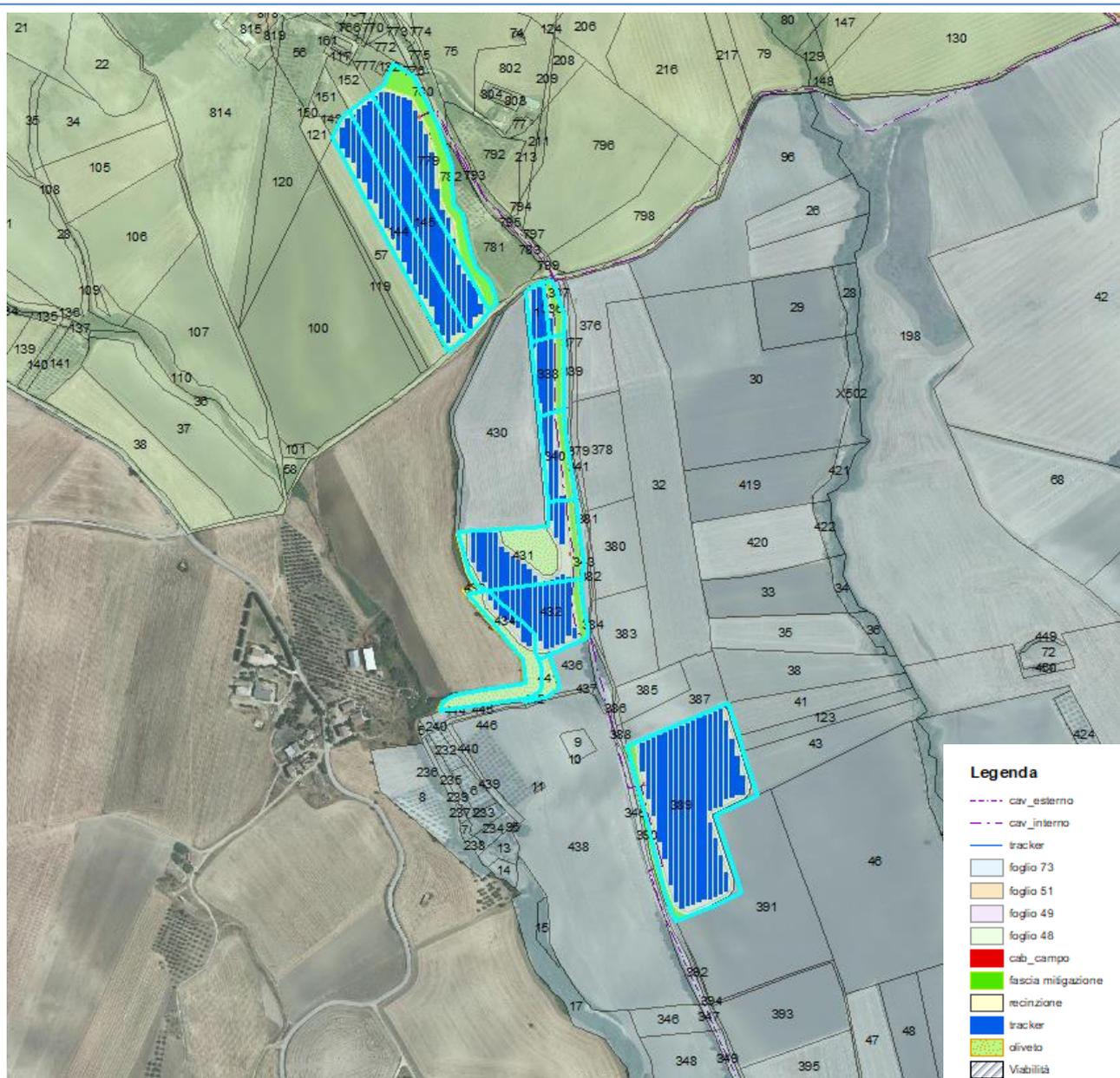


Figura 1.4b. – Inquadramento dell’area di progetto su catastale: dettaglio.

1.2. Inquadramento climatico

La Basilicata rientra nella regione meteorologica del Mediterraneo Centrale e si inserisce tra le isoterme annuali $14^{\circ}\text{C} - 17^{\circ}\text{C}$; possiede un clima tipicamente mediterraneo, contraddistinto da estati calde e inverni piovosi. Per quanto riguarda il territorio compreso nei confini della nostra regione, la latitudine ha una limitata influenza, essendo l’intero territorio compreso nel piccolo intervallo di circa 1° . Ha invece notevole influenza l’altitudine, per cui si ha una netta differenziazione tra la provincia di Potenza (tutta al di sopra dei 500 m s.l.m.) e quella di Matera.

Tale diversità è ancor più accentuata dalla differente posizione rispetto alle perturbazioni atmosferiche, dato che il sistema appenninico attribuisce alle due province diverse influenze climatiche costituendo uno spartiacque tra i bacini del mar Tirreno e quello dello Ionio.

Tale sistema costituisce altresì una barriera alla traiettoria delle perturbazioni atlantiche nel

Mediterraneo, che conseguentemente influenzano in misura maggiore la parte ovest della regione.

A sua volta il clima è il fattore abiotico che condiziona gli altri processi di ordine fisico e biologico che si producono sul territorio. Da esso dipende lo sfruttamento agricolo e forestale di un territorio, la sua vegetazione naturale, i processi di modellamento del terreno e le attività industriali legate alle risorse naturali come lo sfruttamento delle energie rinnovabili (FER).

Il territorio comunale di Genzano di Lucania (PZ) registra temperature medie annue di comprese tra 13 °C; nella parte occidentale e 15 C° nella parte sud orientale

La stazione termometrica cui si è fatto riferimento è situata nel Comune di Genzano di Lucania (PZ) località Ripa d'api, posta a 315 m s.l.m., (latitudine 40.794341 N e longitudine 16.091924 E).

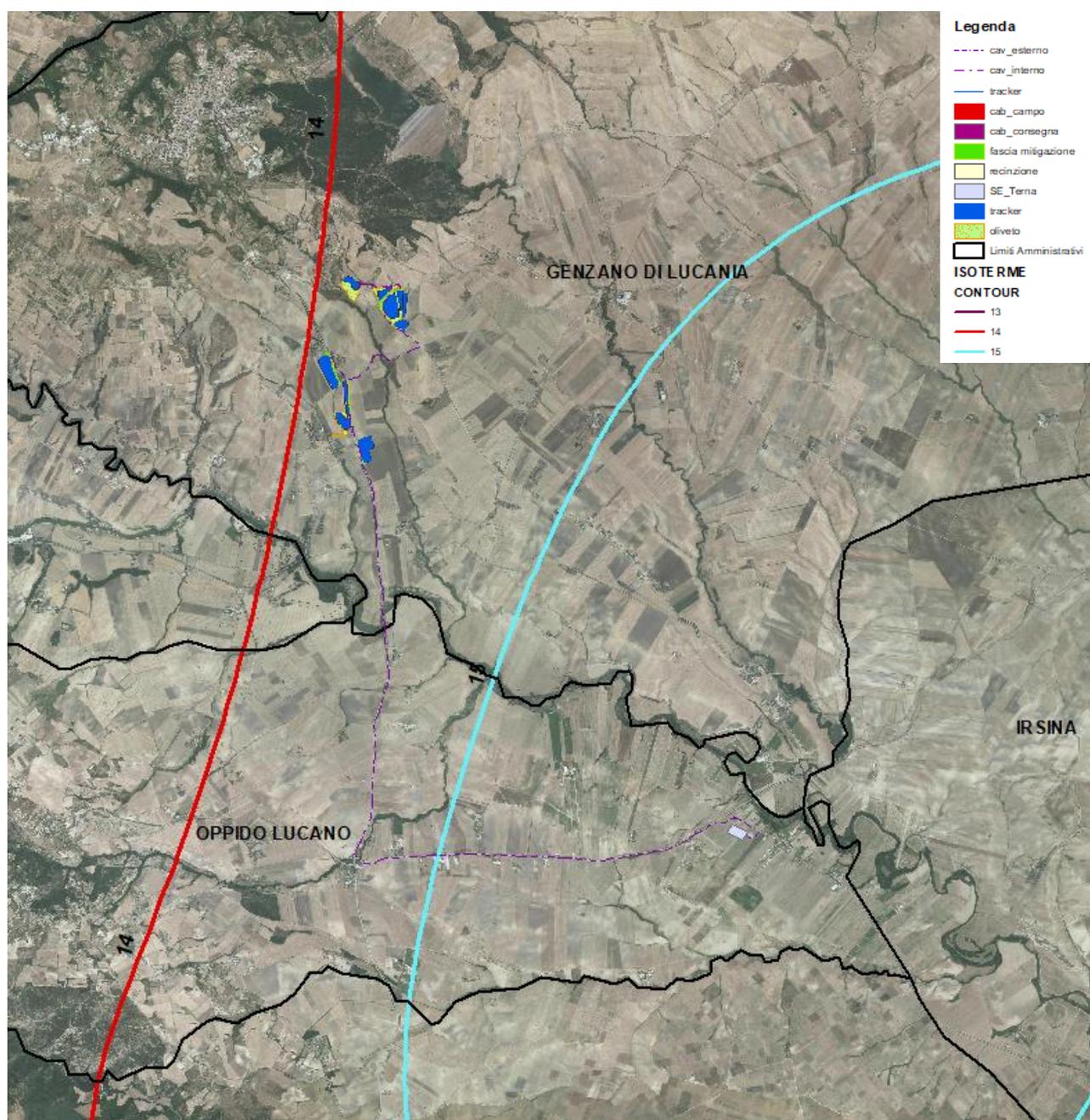


Figura 1.5. – Isotherme area di progetto.

Dai dati rilevati, si desume, per il territorio di progetto, una temperatura compresa tra 14°C e 15°C. Le medie annue relative alla zona oggetto di studio, sono comprese nella fascia termica dei 15°C

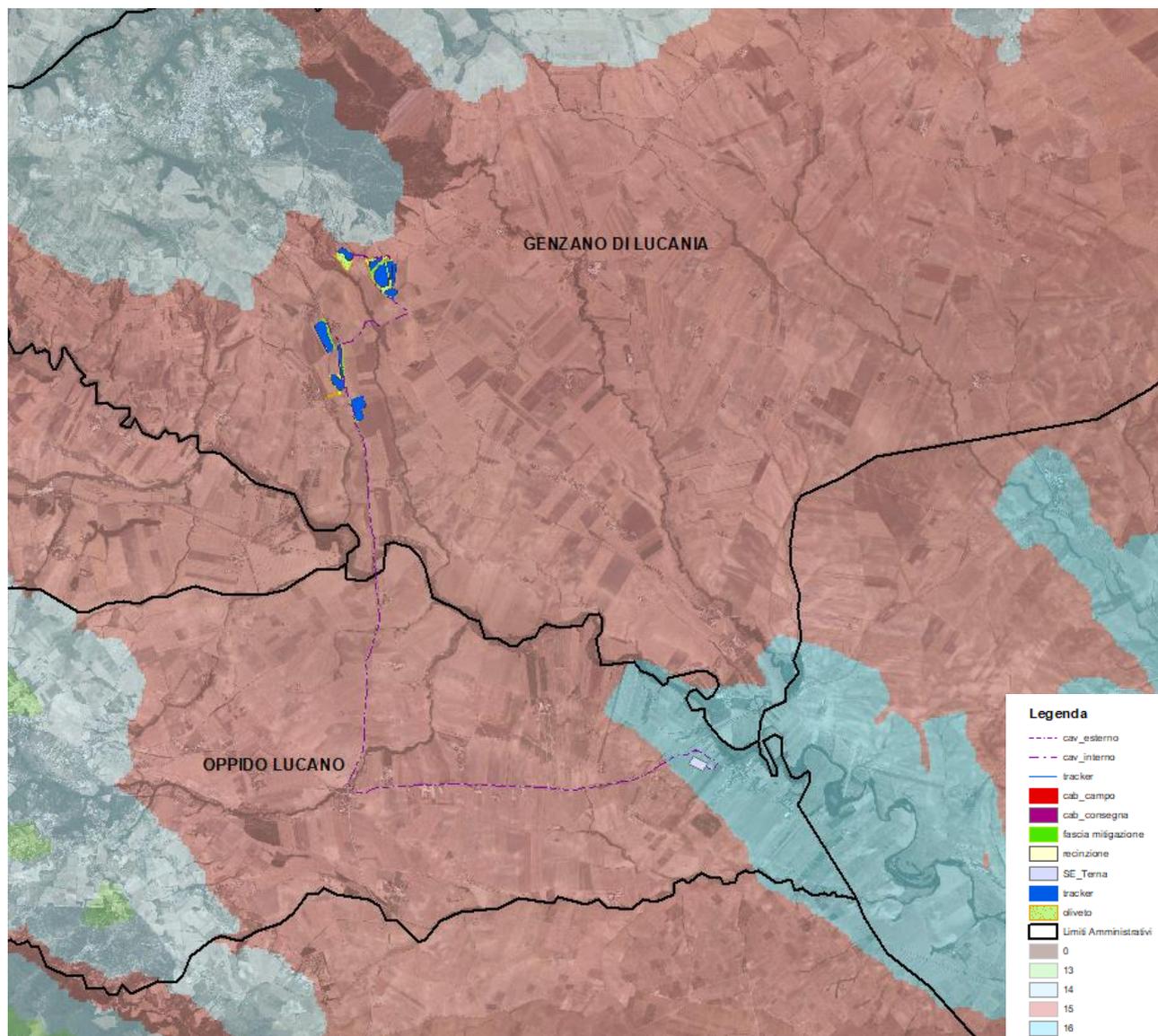


Figura 1.6. – Temperature Medie Annue area di progetto.

L'andamento pluviometrico registra, generalmente, una distribuzione delle piogge prevalentemente concentrata nei mesi autunno-invernali, di solito da ottobre a febbraio, con valori medi mensili che non superano i 100 mm; la stagione primaverile registra mediamente una discreta quantità di pioggia mentre il periodo estivo è invece caratterizzato da precipitazioni scarse, sebbene negli ultimi anni si registra un mutamento dell'andamento climatico.

Secondo quanto riportato dal "Commento climatico 2022" redatto dal Servizio Agrometeorologico Lucano dell'ALSIA: "Il 2022 sarà ricordato per essere stato un anno con una elevata siccità primaverile-estiva, in cui non sono mancati gli eventi temporaleschi e, soprattutto, le abbondanti piogge di novembre". Sinteticamente l'andamento climatico 2022 viene così definito: inverno mite e per buona parte siccitoso; primavera fresca, instabile e siccitosa; estate molto calda e siccitosa con numerose ondate di calore e temporali; autunno caldo e molto piovoso in novembre.

I dati relativi alle precipitazioni dell'area del Vulture-Alto Bradano, espressi in millimetri di pioggia, riferiti al 2022, sono rappresentati nel seguente grafico:

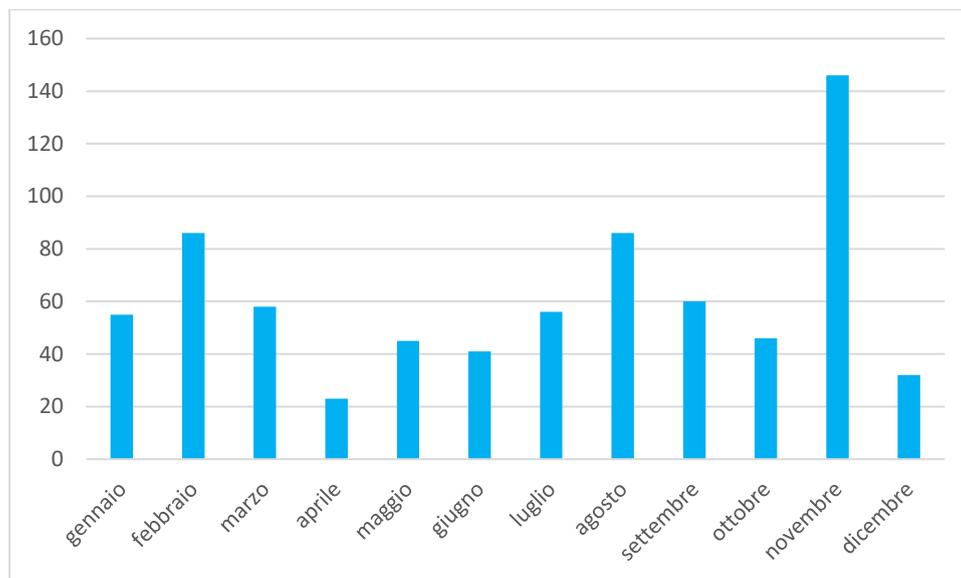


Figura 1.7 – ripartizione delle piogge nell'area del Vulture-Alto Bradano – anno 2022

L'area è caratterizzata da precipitazioni medie annue comprese tra 600 e 700 mm, come illustrato nella seguente figura riferita alla Carta delle Isoiete.

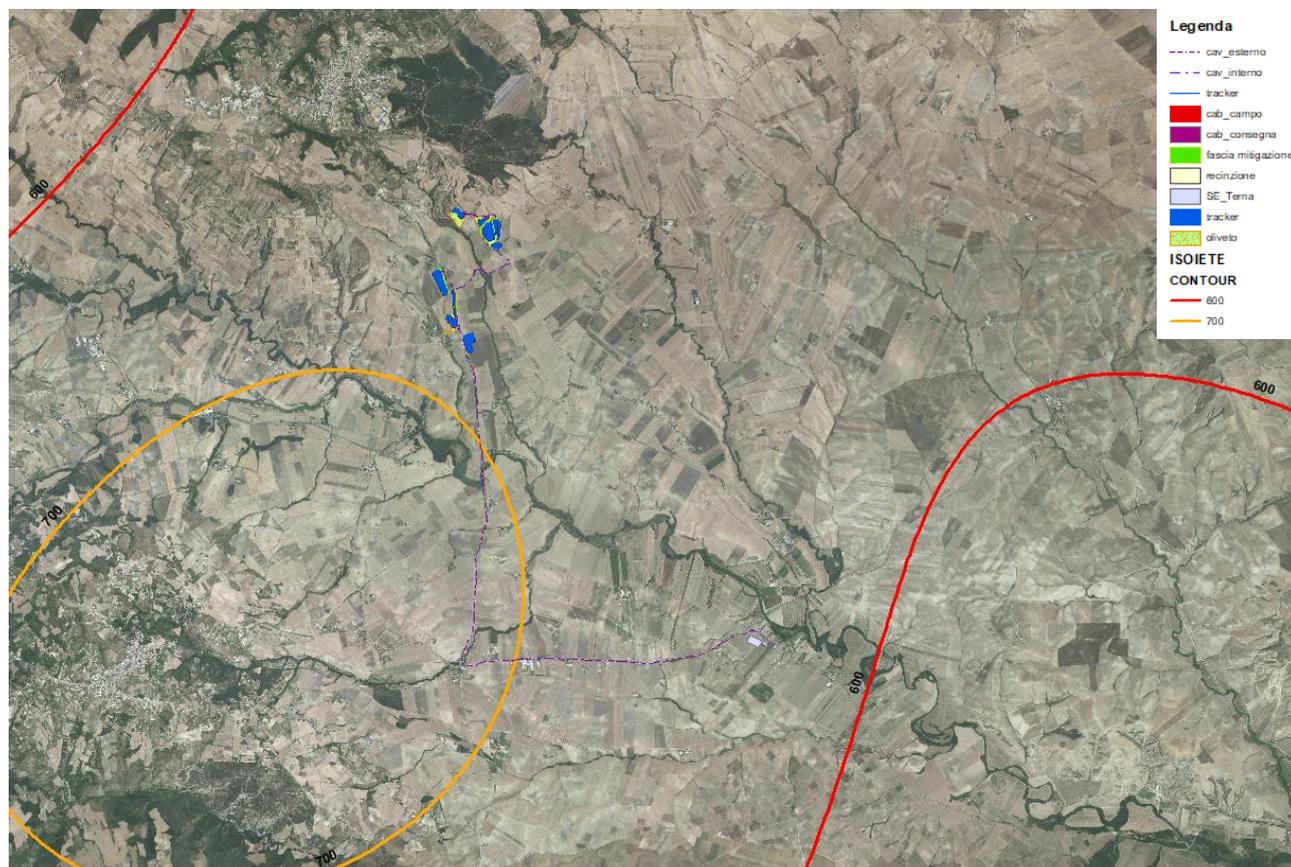


Figura 1.8. – Isoiete precipitazioni area di progetto.

1.3. Inquadramento fitoclimatico

Una delle classificazioni fitoclimatiche a cui più spesso si fa riferimento è quella del Pavari (1916); si tratta di una classificazione di fitoclimatologia forestale e, infatti, le diverse zone climatiche sono indicate con il nome dell'associazione vegetale più frequente (Lauretum, Castanetum, Fagetum, Picetum, Alpinetum).

I parametri climatici considerati sono:

- La temperatura media annua;
- La temperatura media del mese più freddo e del mese più caldo;
- La media dei minimi e dei massimi annui;
- La distribuzione delle piogge;
- Le precipitazioni annue e quelle del periodo estivo.

Con i dati pluviometrici e termici acquisiti per le stazioni distribuite sul territorio regionale e per ulteriori punti significativi è stata predisposta la carta delle zone fitoclimatiche, che risponde ai parametri riportati nella seguente tabella:

ZONA, TIPO, SOTTOZONA					Temp. media annua (°C)	Temp. mese più freddo (°C)	Temp. mese più caldo (°C)	Media dei minimi annui (°C)
A. Lauretum								
I	Tipo (piogge +/- uniformi)	Sottozona	calda	da 15 a 23	> 7	---	> - 4
II	Tipo (sicidità estiva)	"	media	da 14 a 18	> 5	---	> - 7
III	Tipo (piogge estive)	"	fredda	da 12 a 17	> 3	---	> - 9
B. Castanetum								
Sottozona	calda	I	Tipo (senza sicidità estiva)	...	da 10 a 15	> 0	---	> - 12
"	"	II	Tipo (con sicidità estiva)	...	"	"	---	"
Sottozona	fredda	I	Tipo (piogge > 700 mm)	...	da 10 a 15	> - 1	---	> - 15
"	"	II	Tipo (piogge < 700 mm)	...	"	"	---	"
C. Fagetum								
Sottozona	calda			da 7 a 12	> - 2	---	> - 20
"	fredda			da 6 a 12	> - 4	---	> - 25
D. Picetum								
Sottozona	calda			da 3 a 6	> - 6	---	> - 30
"	fredda			da 3 a 6	anche < - 6	> 15	anche < - 30
E. Alpinetum								
.....					anche < - 2	< - 20	> 10	anche < - 40

Tab. 1.1. – Classificazione delle fasce fitoclimatiche del Pavari.

L'area oggetto del presente studio ricade nella fascia fitoclimatica del "*Lauretum sottozona media*".

Il Lauretum è la zona fitoclimatica più calda nello schema di classificazione di Pavari e prende il nome dal *Laurus nobilis* (alloro). Il suo areale si estende dalle zone costiere fino ad ambienti collinari con un'altitudine massima che diminuisce all'aumentare della latitudine.

Il Lauretum si estende su quasi il 50% del territorio italiano e, con l'eccezione di alcuni microambienti del Nord Italia, è presente solo nell'Italia peninsulare e insulare. La fascia del Lauretum in genere corrisponde a quella della vegetazione sempreverde della fascia costiera dei paesi del Mediterraneo, rappresentata da boschi e arbusteti (le cosiddette macchie) di specie termofile e xerofile. È la zona della “macchia mediterranea”, delle sugherete, delle leccete, delle pinete a *Pinus pinea*, *Pinus pinaster* e *Pinus halepensis*. Il Lauretum si suddivide in tre sottozone in base alla piovosità e alla temperatura.

Sotto l'aspetto climatico la sottozona *media* è caratterizzata da una temperatura media annua tra i 14 e i 18 °C. Mentre la media del mese più freddo non scende mai al di sotto dei 5 °C e la media delle temperature minime assolute annue è sempre superiore a -7 °C. Per quanto riguarda la piovosità, la zona è caratterizzata da piogge concentrate nel periodo autunno-invernale e siccità estiva più o meno marcato. La vegetazione tipica è quella della macchia mediterranea e della foresta mediterranea sempreverde. Tra le specie più rappresentative troviamo l'alloro, olivo, leccio, pino domestico, pino marittimo e il cipresso.

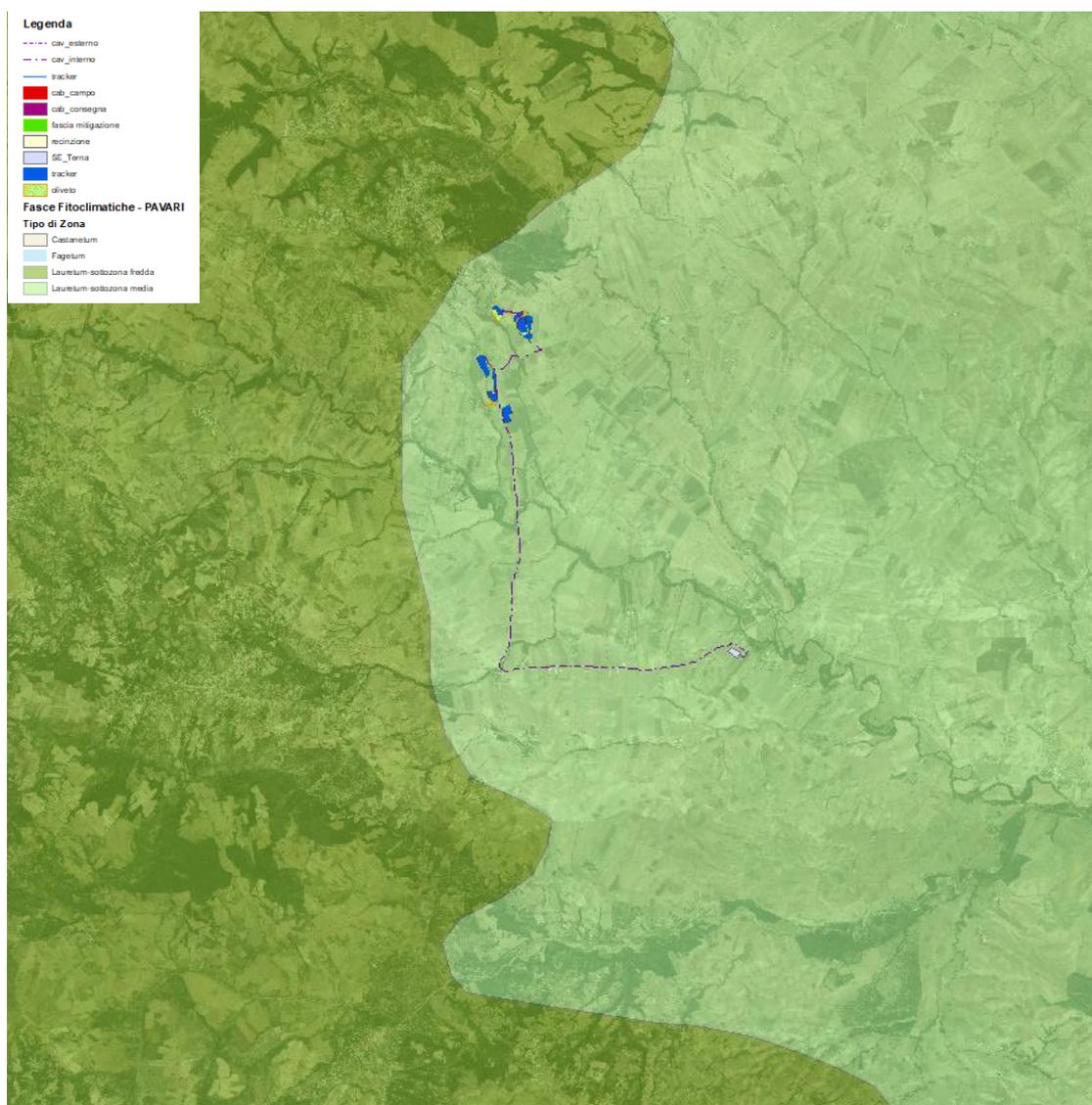


Figura 1.9. – Carta delle fasce fitoclimatiche del Pavari.

1.4. Inquadramento idrogeologico

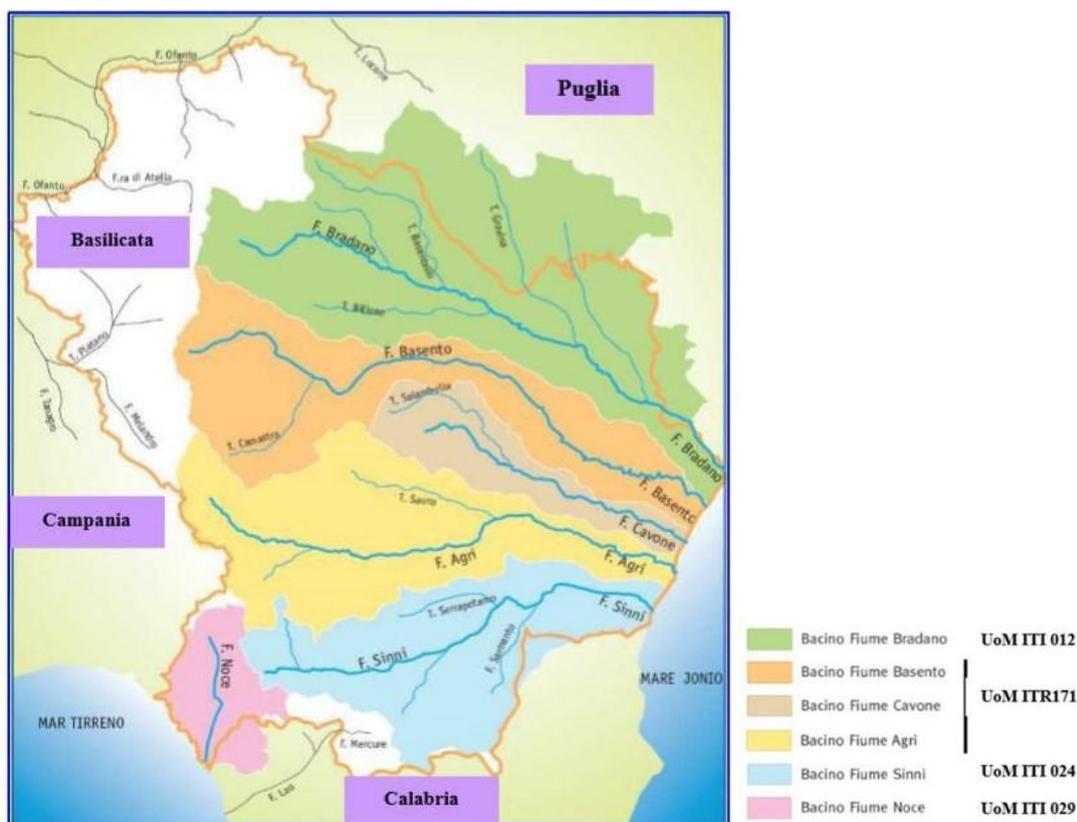


Figura 1.10. – Bacini idrografici della Basilicata (Piano di Gestione del Rischio Alluvioni).

Il territorio del Comune di Genzano di Lucania appartiene al bacino del **fiume Bradano**, tributario del Mar Ionio.

Il fiume Bradano è lungo **120 km** ed il suo bacino copre una superficie di **2.765 km²**, dei quali 2010 km² appartengono alla Basilicata ed i rimanenti 755 km² alla Puglia.

Nonostante l'ampiezza del bacino, che è il più esteso della Basilicata, questo fiume ha la più bassa portata media annua alla foce fra i suoi consimili (poco più di **7 mc/s**); ciò a causa delle modeste precipitazioni che sono le più basse nella regione, della predominanza di terreni poco permeabili e della conseguente povertà di manifestazioni sorgentizie. La scarsità idrica è manifestata anche dal valore della portata unitaria, pari a **2.67 l/s per km²**, che è fra le minori osservate nelle stazioni idrometriche della regione.

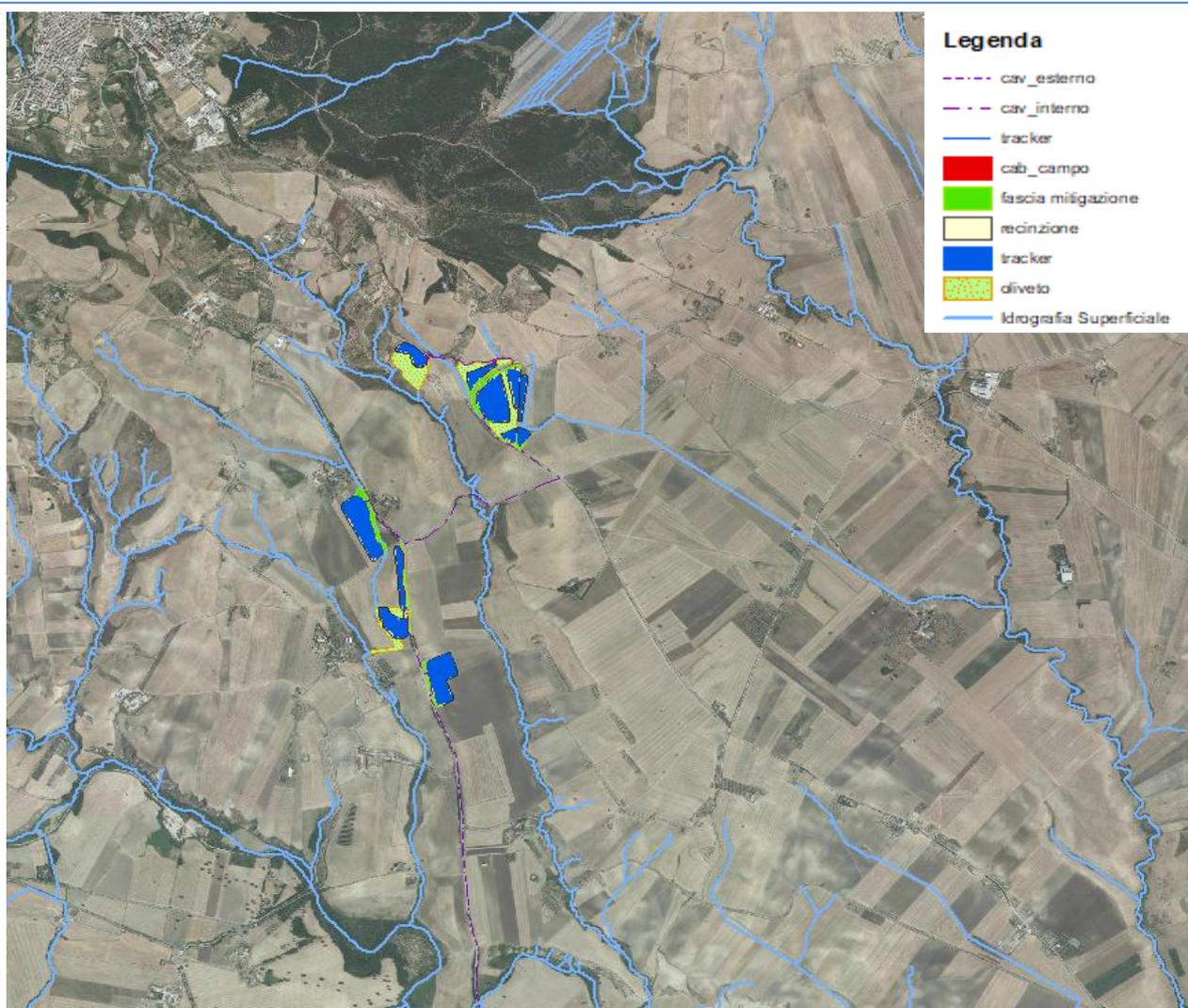


Figura 1.11. – Idrografia dell'area di progetto.

1.5. Descrizione del contesto agro-ambientale

La morfologia poco variabile, con superfici sub-pianeggianti o a deboli pendenze, ha avuto una notevole influenza sull'utilizzazione del suolo. L'uso agricolo è nettamente prevalente, anche se non mancano estese aree a vegetazione naturale. La coltivazione di gran lunga più diffusa nell'intero areale è quella dei cereali, condotta in seminativo asciutto.

Le tipologie di uso del suolo inerenti al territorio sono mostrate dalla seguente carta Corine Land Cover, dalla quale si evince che le coltivazioni principali risultano essere i “Seminativi in aree non irrigue”, gli “oliveti”, i “boschi di latifoglie”, e i “sistemi particellari complessi”. In particolare l'area di progetto risulta classificata come “*seminativi in aree non irrigue*”.

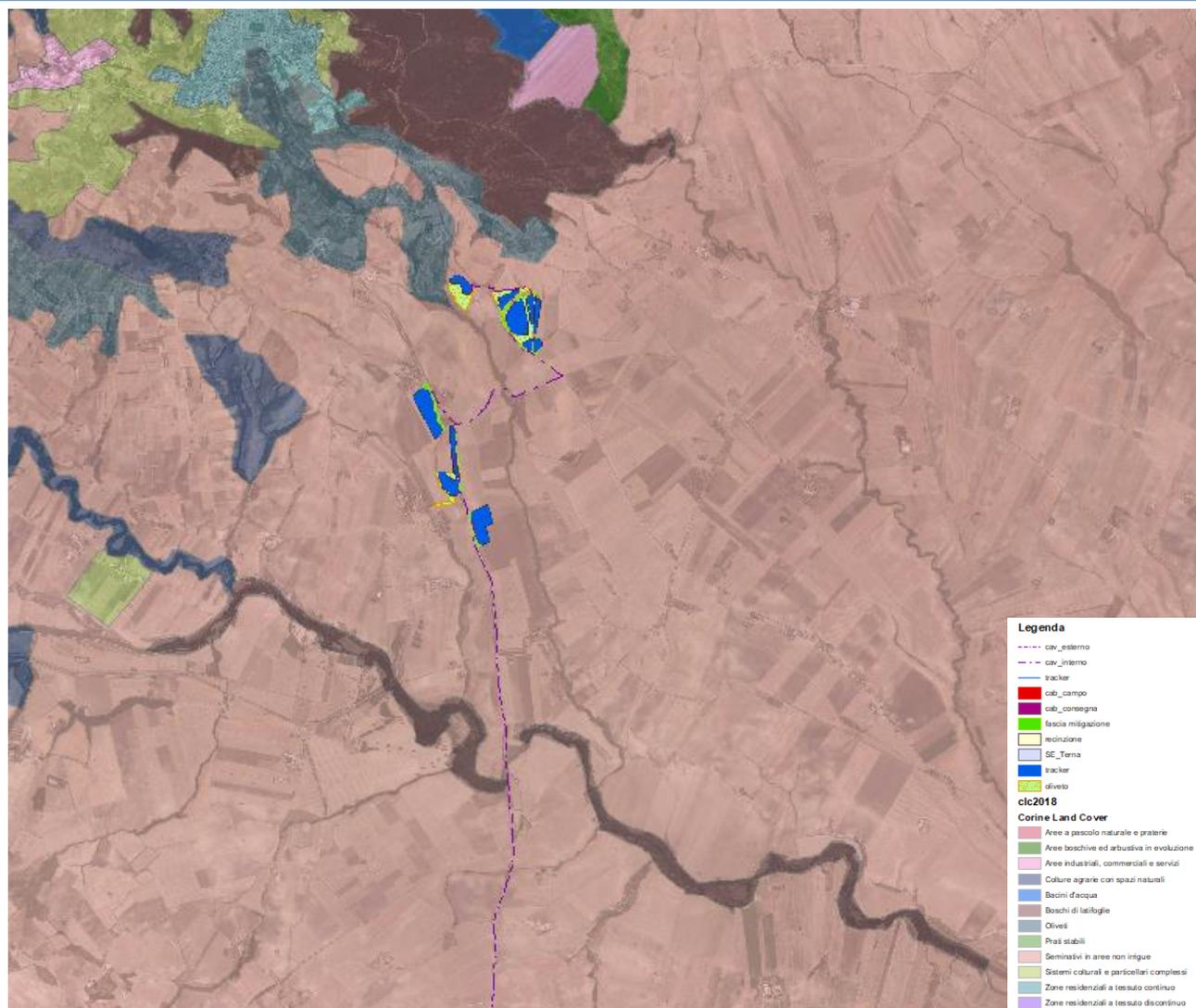


Figura 1.12. – Carta Uso del Suolo Corine Land Cover 2018.

Il Comune di Genzano di Lucania rientra nell’area “**Vulture-Alto Bradano**”, area che costituisce un comparto territoriale di assoluto rilievo sotto il profilo agricolo e rappresenta uno dei territori con le maggiori prospettive di sviluppo in ambito regionale.

All’interno dell’area, il comune di Genzano rappresenta uno tra i più importante centri agricoli: circa l’84% dell’intero territorio comunale (pari a 17.688 ha) rientra nell’ambito agricolo-rurale e il 7,33% in quello forestale (bosco, aree boscate etc). La superficie agraria utilizzata rappresenta il 72,45% del totale, sebbene i dati dei censimenti 2000-2010 mostrano una contrazione sia delle superfici destinate all’agricoltura sia del numero di aziende.

Di seguito si riporta un grafico riassuntivo del confronto tra i dati relativi ai censimenti in agricoltura del 2000 e del 2010, da cui si può notare una contrazione del 17% della Superficie Agricola Totale, del 19 % della Superficie Agricola Utilizzata e del 10% del numero di aziende.

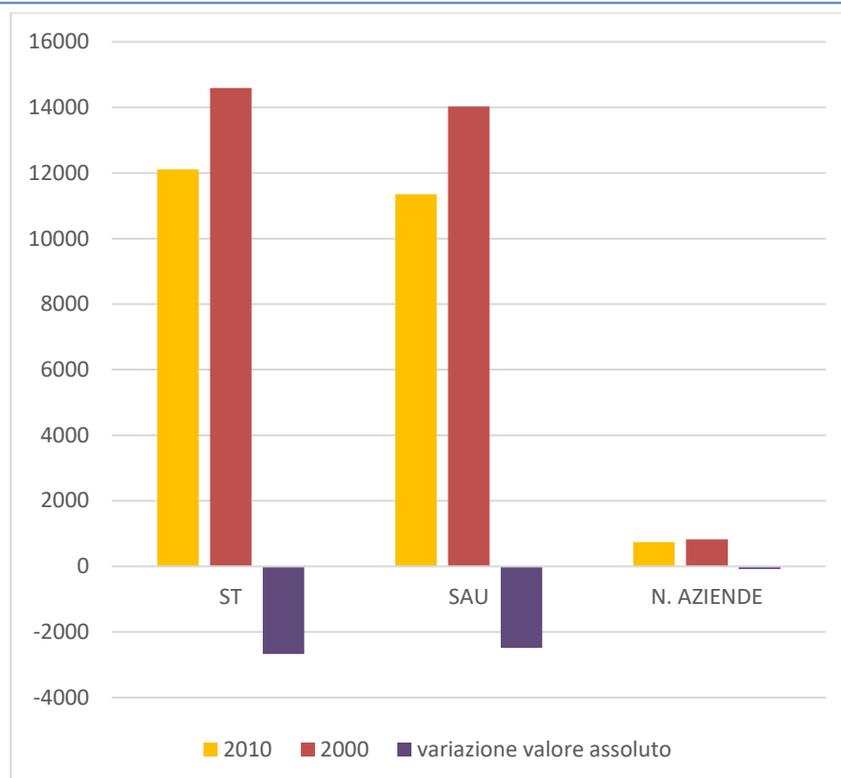


Figura 1.13. – Censimenti dell'agricoltura 2000 e 2010: Superficie Agricola Utilizzata e Superficie Totale.

Il territorio ha prevalentemente vocazione cerealicola, infatti il 33% della superficie è destinata alla coltivazione di cereali ed in particolare al grano duro (25%), mentre altri cereali rivestono un ruolo marginale (circa 7%); a seguire, con il 25%, troviamo i prati, gli erbai e le foraggere. Nettamente inferiore, ma non meno importanti, le coltivazioni ortive (9,5%) e le colture arboree (vigneti e oliveti)

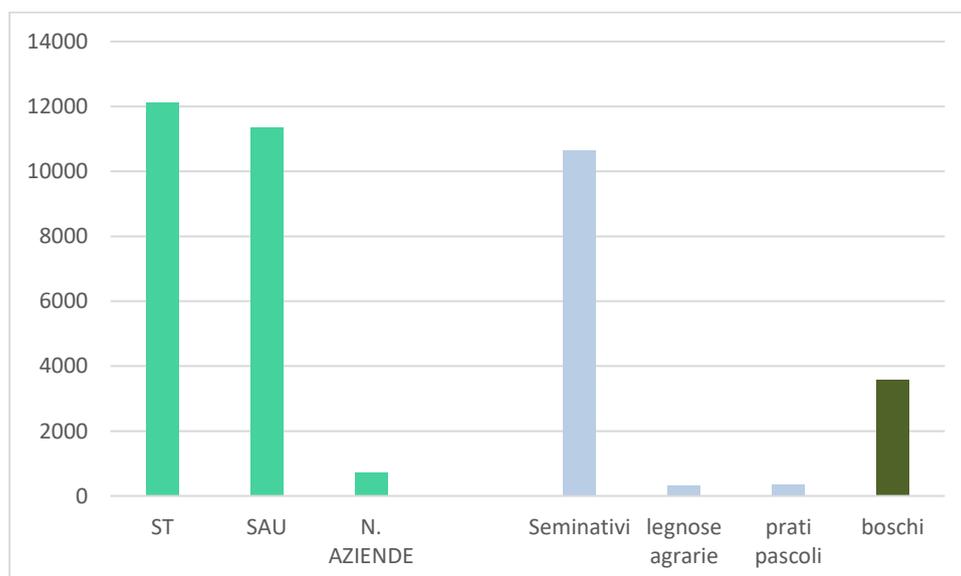


Figura 1.14. – Superfici (in ettari) investite nelle principali coltivazioni.

Interessante è anche il settore zootecnico: dai dati dell'ultimo censimento disponibile (2010) risulta un settore in crescita in termini di numero di capi allevati (circa 2.800 capi bovini rispetto a circa 1.900 registrati nel 2000; circa 4.800 ovini rispetto a 4.500 del censimento 2000).

Il sistema antropico del territorio ha la connotazione tipica dei sistemi rurali: presenta una bassa densità abitativa ed è composto da insediamenti rurali isolati connessi ad un uso agricolo estensivo. Le dimensioni aziendali sono modeste, infatti il 50% delle aziende, ha una estensione inferiore a 10 ettari.

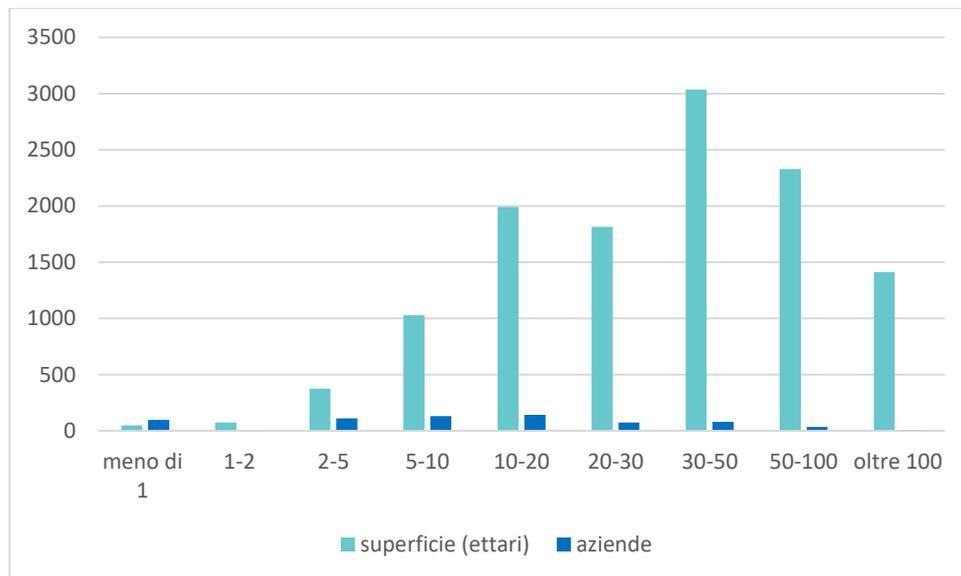


Figura 1.15. – Superficie totale (ST) e numero aziende per classi di superficie .

Per la quasi totalità delle aziende, circa il 97%, la forza lavoro impiegata è quella diretta e familiare.

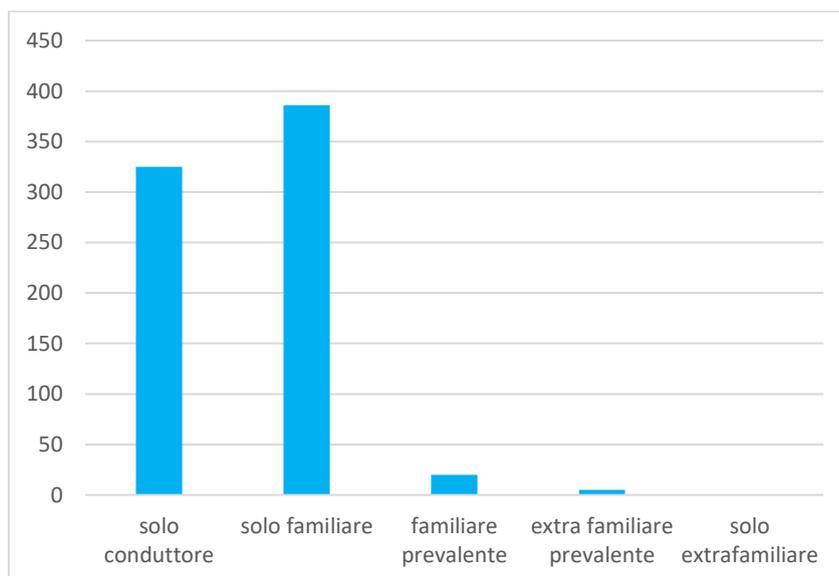


Figura 1.16. – Aziende per tipo di manodopera aziendale.

1.6. ***Inquadramento morfologico e pedologico***

L'analisi del contesto agro-ambientale è strettamente legata alle caratteristiche morfo-pedologiche dell'area di progetto.

Di seguito si riportano le carte delle fasce altimetriche e delle province pedologiche che forniscono una descrizione circa le caratteristiche morfo-pedologiche del territorio oggetto di studio.

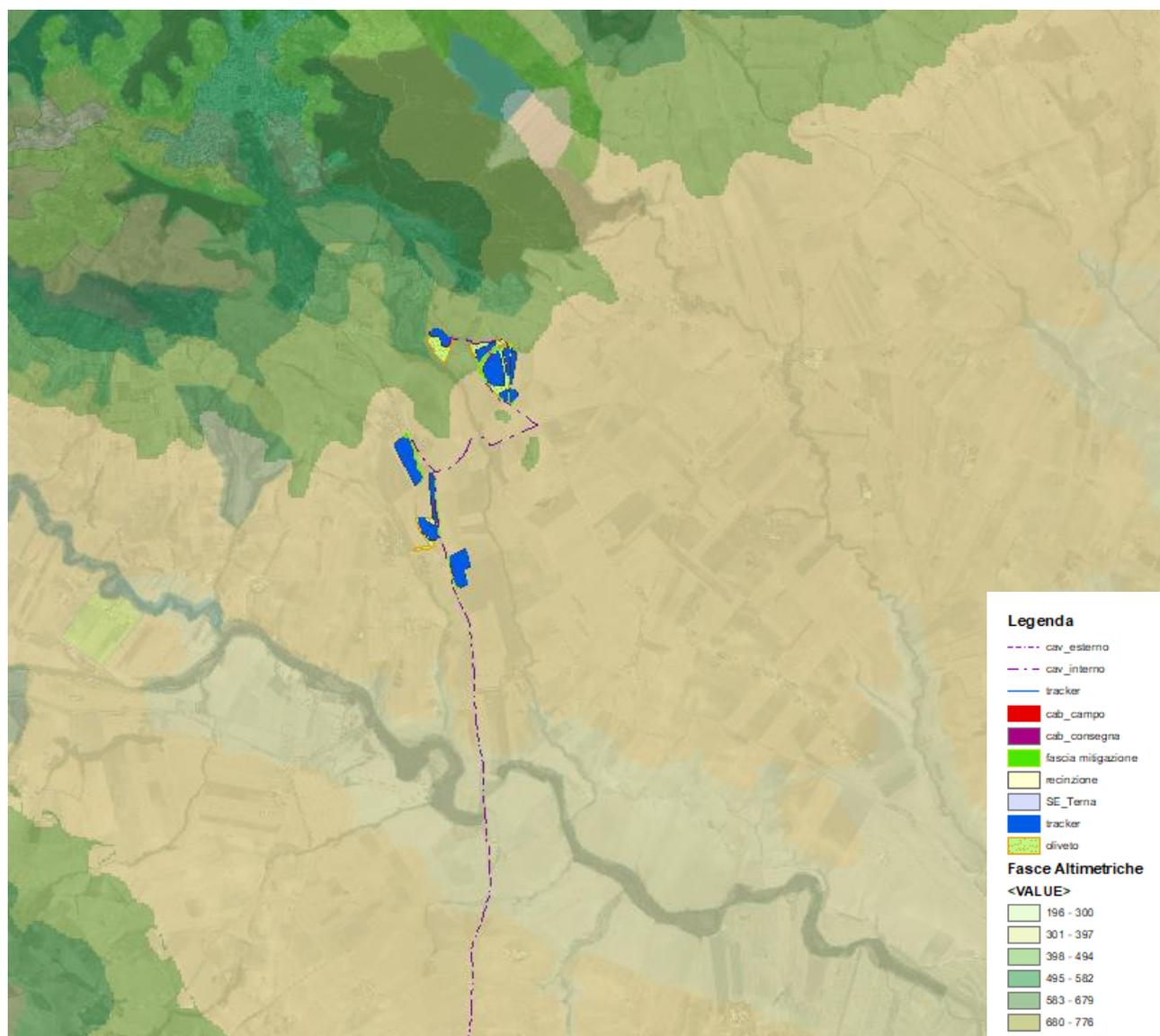


Figura 1.17. – Stralcio Carta delle fasce altimetriche.

Dal punto di vista altimetrico, l'area è caratterizzata da un territorio collinare. Osservando la carta delle fasce altimetriche si denota molto chiaramente che il comprensorio è caratterizzato da quote che comprese tra 270 e 500 m s.l.m.

Nel caso in esame l'area ricade nella fascia altimetrica 330-430 m.s.l.m.

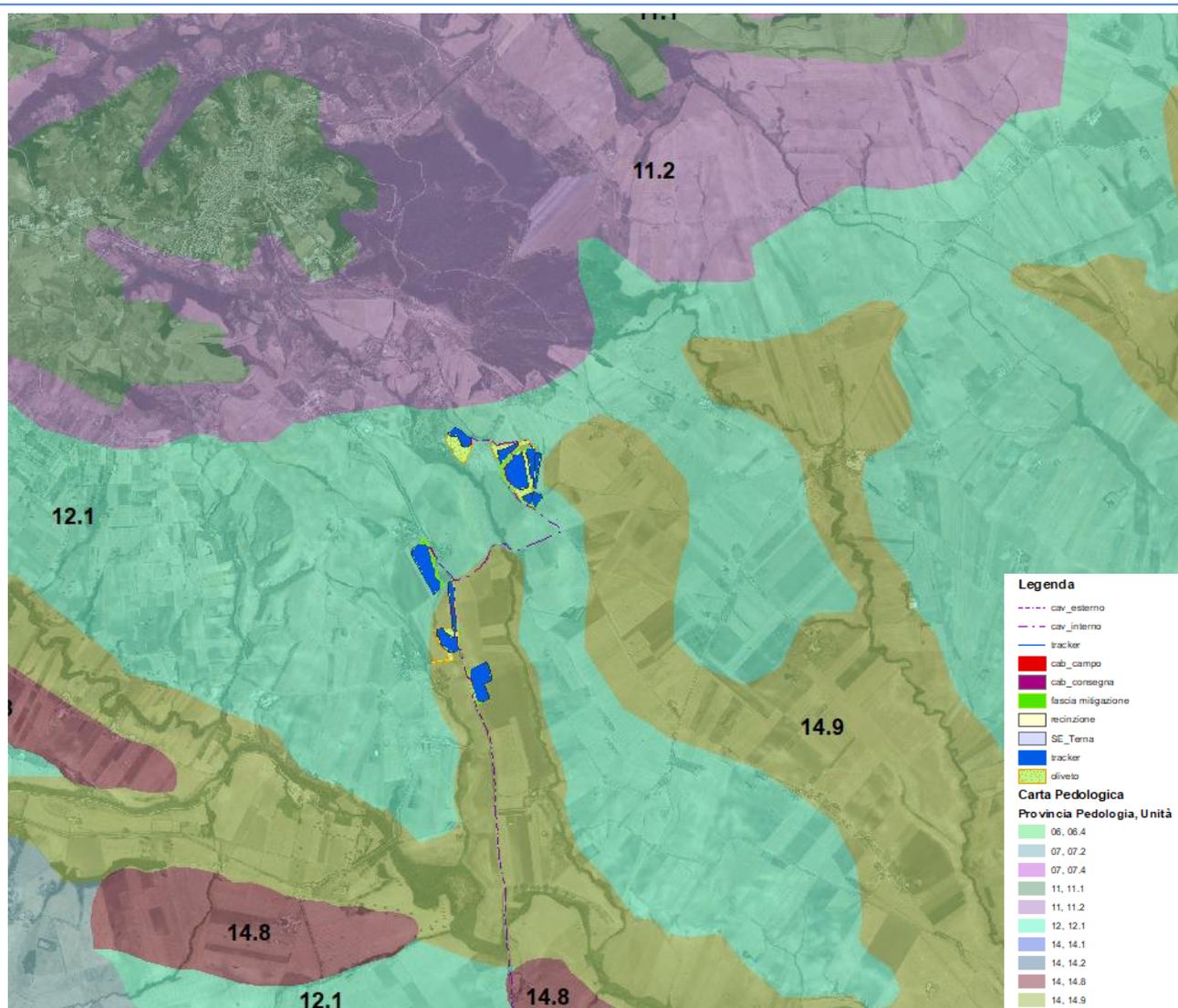


Figura 1.18. – Province Pedologiche area di progetto.

L'area dell'impianto ricade nella Provincia Pedologica 12 denominata "Suoli delle colline argillose", in particolare nell' unità pedologiche 12.1, e nella Provincia Pedologica 14 denominata "Suoli delle pianure alluvionali", in particolare nell' unità pedologiche 14.9.

I suoli della provincia pedologica 12 sono suoli dei rilievi collinari e montuosi delle zone interne, nella porzione occidentale dell'Appennino lucano, posti a quote comprese in prevalenza tra 300 e 1.000 m, con morfologia estremamente variabile e pendenze in genere moderate, secondariamente elevate, talora basse. Sui versanti più ripidi e nelle aree poste alle altitudini più elevate prevalgono i boschi di latifoglie associate ad ampie aree con vegetazione cespugliosa utilizzate a pascolo. Al decrescere delle altitudini e delle pendenze inizia a intravedersi un uso agricolo del territorio, prevalentemente coltivato a foraggiere, frumento duro e olivo. Nelle zone dove è stato possibile introdurre un'agricoltura meccanizzata, vengono realizzate coltivazioni di maggior pregio: ortaggi e frutta: si tratta, comunque, di estensioni limitate ed eterogenee.

I suoli che appartengono all' unità pedologica 12.3 sono caratterizzati dall'alternanza, di versanti da sub-pianeggianti a moderatamente acclivi, e da acclivi a scoscesi. Tipica dell'area è la pre-

senza di calanchi e biancane. Le quote sono comprese tra 20 e 750 m s.l.m. Uso del suolo caratterizzato dall'alternanza di aree agricole, in prevalenza seminativi, e di vegetazione naturale per lo più arbustiva ed erbacea. I suoli prevalenti di questa unità sono:

- *Suoli Elemosina* : Sono suoli molto profondi, franco limoso argillosi o argilloso limosi, privi di scheletro, con marcati caratteri vertici. Moderatamente calcarei in superficie e molto calcarei in profondità, hanno reazione alcalina in tutti gli orizzonti; in orizzonti profondi, prossimi al substrato, può essere presente un eccesso di sodio nel complesso di scambio. Il loro drenaggio è buono nei periodi secchi e mediocre nei periodi umidi, la permeabilità bassa.
- *Suoli Murgine*: Sottili o moderatamente profondi per la presenza del substrato compatto. Sono molto calcarei, hanno tessitura argillosa e sono privi di scheletro. Hanno reazione alcalina o molto alcalina. Il loro drenaggio è buono, per effetto di un favorevole drenaggio esterno, la permeabilità bassa
- *Suoli Scelzi*: molto profondi, argillosi, privi di scheletro, e con marcati caratteri vertici; sono molto calcarei e a reazione alcalina in superficie, molto alcalina in profondità. Hanno permeabilità molto bassa; il loro drenaggio è mediocre, talora lento nei periodi umidi, buono nei periodi secchi.

Nella provincia pedologica 14 sono comprese le superfici costituite da depositi alluvionali e lacustri esterne ai rilievi appenninici, che si riferiscono all'attività di corsi d'acqua tributari del mare Adriatico (il bacino dell'Ofanto) e del mar Ionio (i bacini del Bradano, Basento, Cavone, Agri, Sinni). Le quote sono molto variabili, e sono comprese tra i 200 ed i 700 metri s.l.m.

L'utilizzazione del suolo di gran lunga prevalente è quella agricola. La maggior parte dei suoli, ad eccezione di quelli localizzati in aree inondabili, è adatto ad un'ampia scelta di colture, a patto di avere disponibilità di acqua irrigua per superare il consistente deficit idrico climatico.

Nelle piane alluvionali poste in prossimità delle foci dei fiumi lungo la costa ionica vengono attuate soprattutto colture arboree specializzate, ortive a ciclo primaverile- estivo), ortive a ciclo autunno-invernale. A quote maggiori e man mano che ci si allontana dal mare, gli ordinamenti produttivi variano notevolmente, passando alla coltivazione di olivi, cereali (compreso il mais, soprattutto per usi zootecnici), legumi, e foraggiere annuali e poliennali, sino alle incisioni più interne e sprovviste di impianti irrigui, dove la coltivazione principale è rappresentata dal grano duro.

I suoli che appartengono all' unità pedologica 14.9 sono caratterizzati da aree a morfologia pianeggiante o sub-pianeggiante caratterizzate da depositi alluvionali a granulometria variabile. Le quote variano dal livello del mare fino a 490 m s.l.m. Queste aree sono in gran parte agricole: le aree più rilevate ospitano vigneti e oliveti, mentre le superfici servite da canali di irrigazione sono intensamente coltivate (in genere a ortaggi).

I suoli prevalenti sono i seguenti:

- ***Suoli Servino***: Sono suoli molto profondi, a tessitura variabile, al confine tra le classi granulometriche fine loamy e coarse loamy: franchi o franco sabbiosi in superficie, hanno spesso tessitura più fine in profondità, e sono privi di scheletro. Da molto a scarsamente calcarei, hanno reazione da alcalina ad estremamente alcalina, sono ben drenati e a permeabilità moderatamente alta.
- ***Suoli Rivolta***: Suoli molto profondi, sono diffusi principalmente nei tratti medio e terminale dei fiumi ionici. Privi di scheletro, hanno tessitura franco limosa, drenaggio da buono a mediocre e permeabilità moderatamente alta. Sono molto calcarei e molto alcalini in tutti gli orizzonti.

2. INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE AGRICOLA

La realizzazione di un impianto agrivoltaico deve essere strettamente legata alla valorizzazione del territorio e alla conservazione e tutela del paesaggio.

Nel caso di specie è prevista la realizzazione di una fascia di vegetazione, perimetrale all'impianto, costituita da alberi (olivo) e arbusti (rosa canina e prugnolo), e la realizzazione di un allevamento di api.

Di seguito vengono illustrati gli interventi aventi lo scopo di mitigare l'inserimento dell'impianto sul territorio, valorizzando allo stesso tempo le potenzialità economico – produttive legate alle caratteristiche agro-silvo-pastorali dell'area.

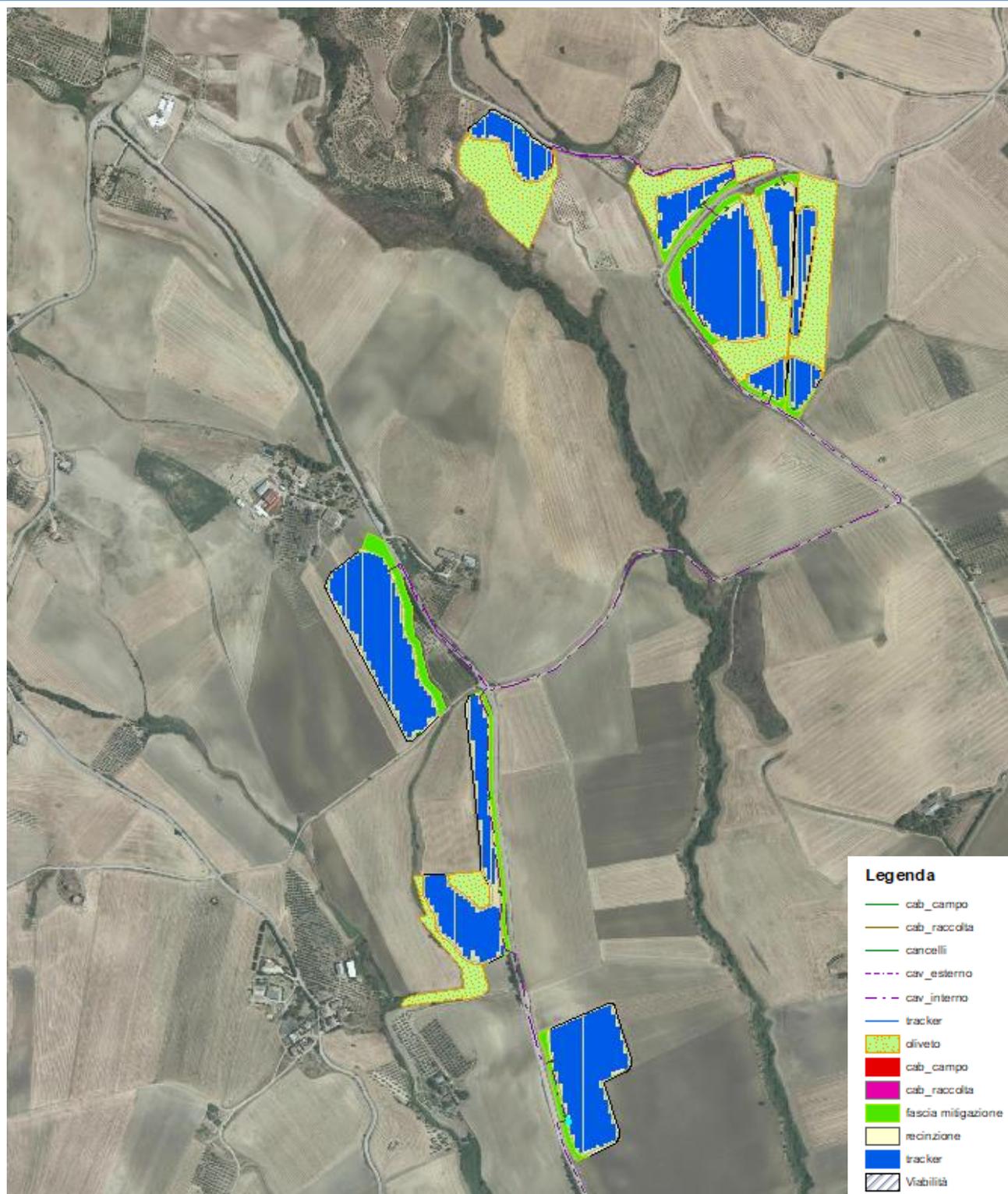


Figura 2.1 – Area di progetto con indicazione degli interventi agronomici e posizionamento dei moduli fotovoltaici

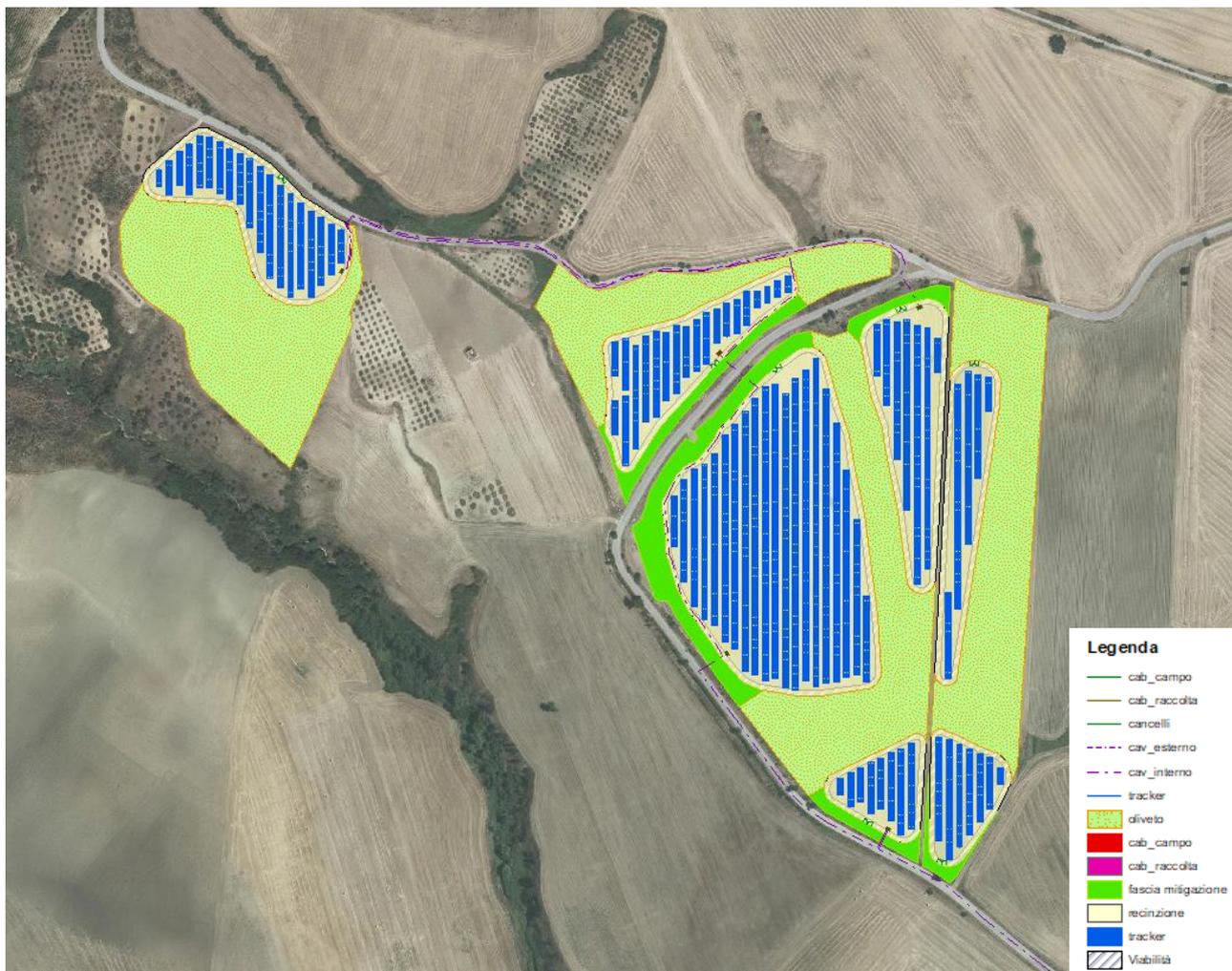


Figura 2.1a – Area di progetto con indicazione degli interventi agronomici e posizionamento dei moduli fotovoltaici – dettaglio.

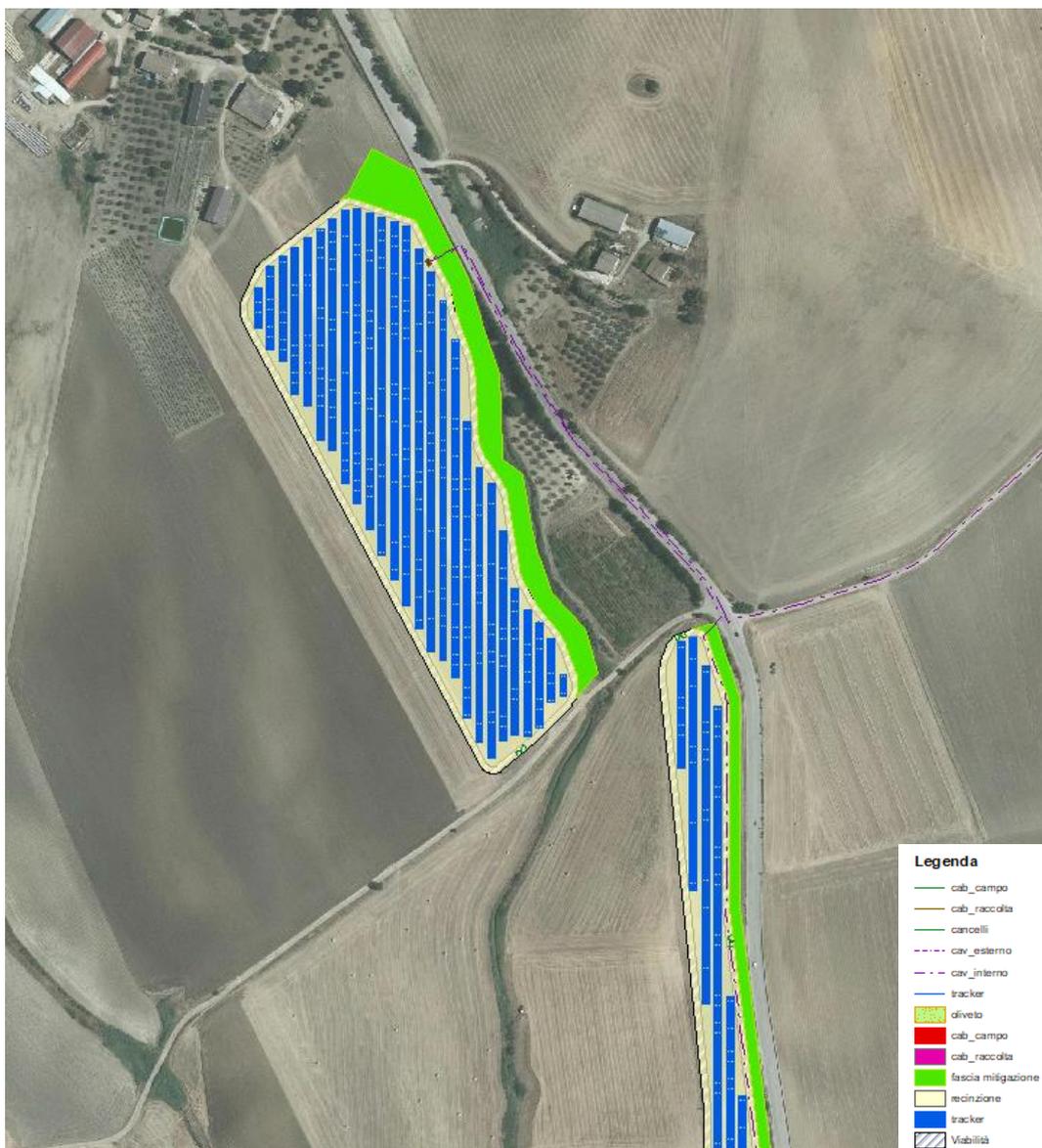


Figura 2.1b – Area di progetto con indicazione degli interventi agronomici e posizionamento dei moduli fotovoltaici – dettaglio.

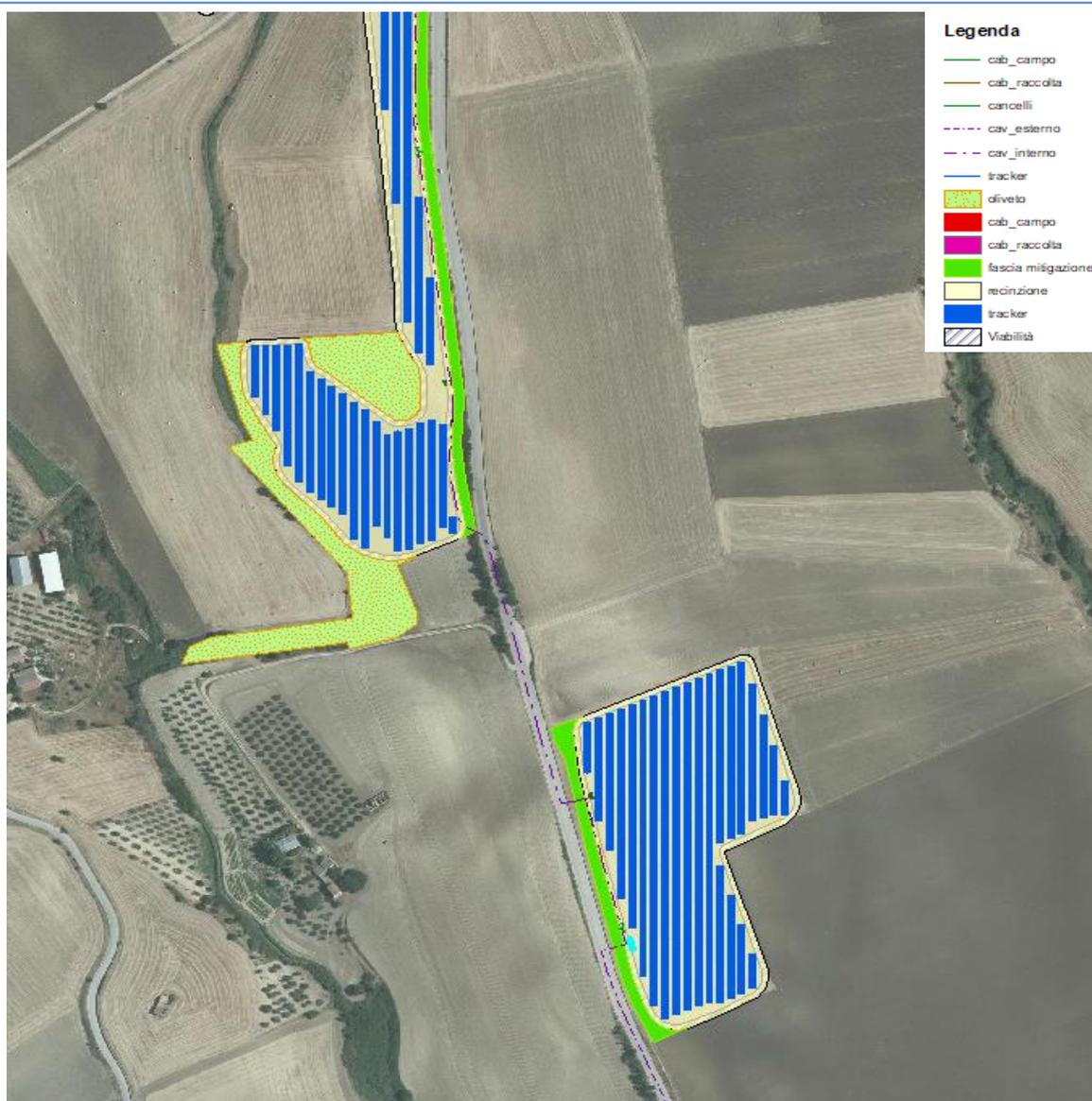


Figura 2.1c – Area di progetto con indicazione degli interventi agronomici e posizionamento dei moduli fotovoltaici dettaglio.

2.1. PRATO STABILE PERMANENTE

La scelta della edificazione di un *prato permanente stabile* è dovuta alla risultanza della valutazione dei seguenti fattori:

- Caratteristiche fisico-chimiche del suolo agrario;
- Caratteristiche morfologiche e climatiche dell'area;
- Caratteristiche costruttive dell'impianto agro voltaico.

Altro fattore importante da indagare è la vocazione agricola dell'area al fine di raggiungere importanti obiettivi quali:

- Stabilità del suolo attraverso una copertura permanente e continua della vegetazione erbacea;
- Miglioramento della fertilità del suolo;
- Mitigazione degli effetti erosivi dovuti agli eventi meteorici soprattutto eccezionali quali le piogge intense;

- Realizzazione di colture agricole che hanno valenza economica;
- Tipologia di attività agricola che non crea problemi per la gestione e manutenzione dell'impianto agro voltaico;
- Operazioni colturali agricole semplificate e ridotte di numero.
- Favorire la biodiversità creando anche un ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di insetti pronubi.

Lo scopo finale risulta essere quello di favorire la biodiversità creando un ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di insetti pronubi.

L'area complessiva di insidenza dei tracker (area sottesa dal singolo modulo in posizione orizzontale – Figura. 2.2.) risulta essere pari a circa **9,43 ettari**.

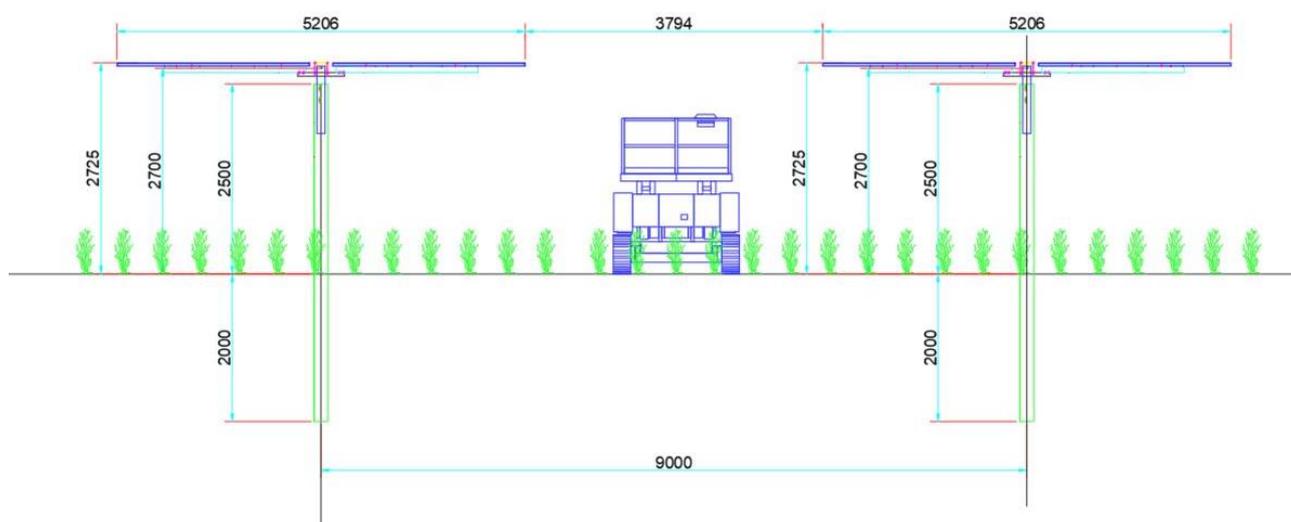


Figura 2.2. – Area di insidenza massima del modulo fotovoltaico raggiunta in posizione orizzontale.

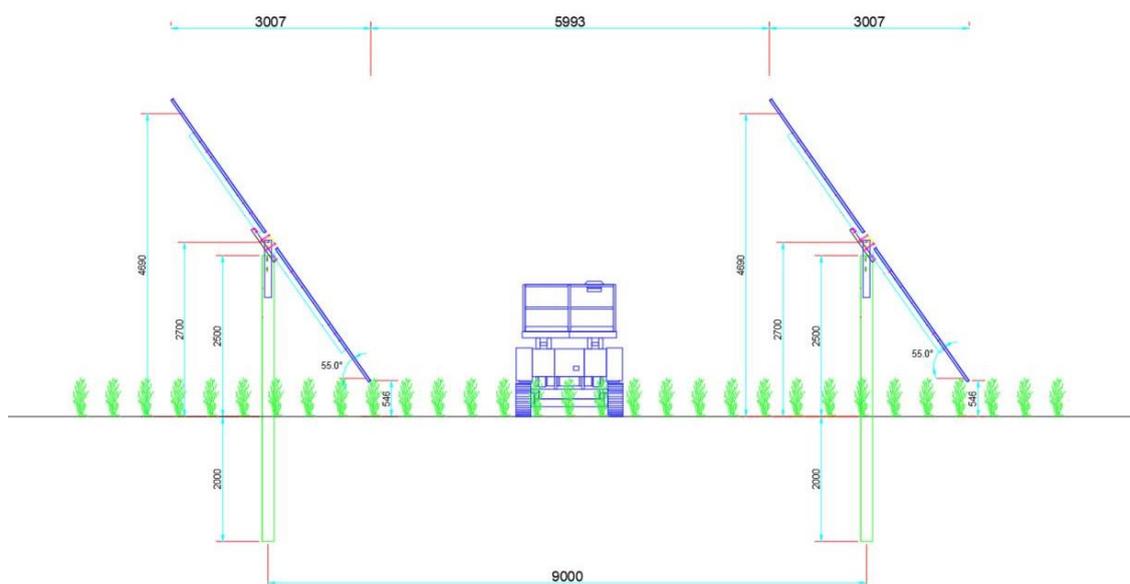


Figura 2.3. – Area di insidenza minima del modulo fotovoltaico.

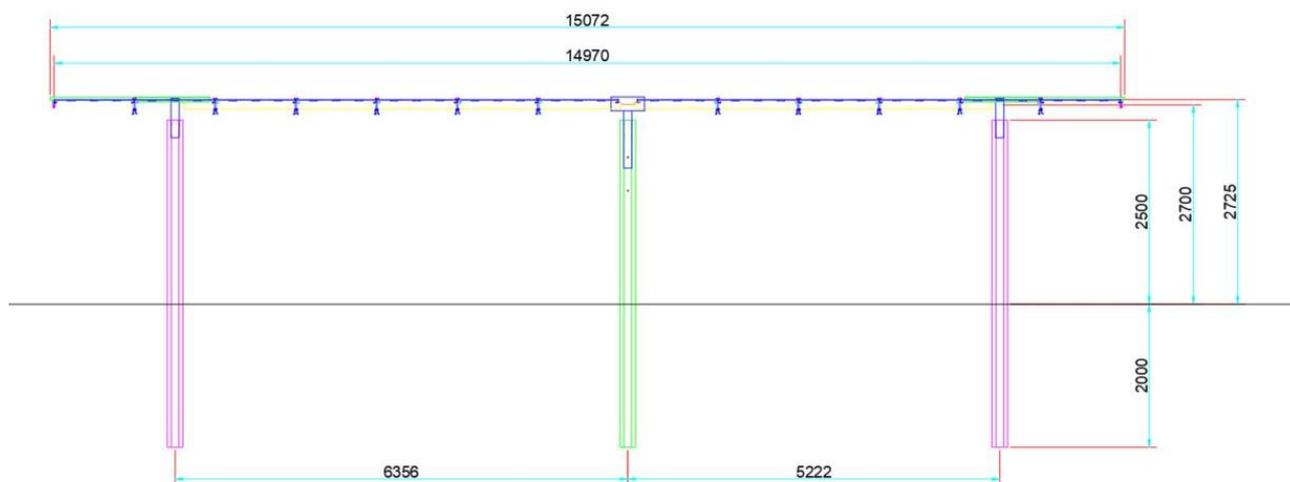


Figura 2.4 – Sezione longitudinale.

Sia l'area d'insidenza dei pannelli fotovoltaici che la restante superficie di pertinenza al progetto, per un totale di circa **19,58 ettari**, al netto quindi dell'area destinate alla pista e le aree di sedime delle cabine di campo e di raccolta, saranno utilizzate per la realizzazione di opere di miglioramento ambientale di carattere agrario. La messa a coltura di prato permanente è tecnica agronomica di riconosciuta efficacia circa gli effetti sul miglioramento della fertilità e stabilità del suolo.

2.1.1. Scelta delle specie vegetali

Per le caratteristiche pedoclimatiche della superficie di progetto si ritiene opportuno edificare un *prato permanente polifita di leguminose*. Le piante che saranno utilizzate sono:

- ❖ Erba medica (*Medicago sativa* L.);
- ❖ Sulla (*Hedysarum coronarium* L.);
- ❖ Trifoglio sotterraneo (*Trifolium subterraneum* L.).

Di seguito si descrivono le principali caratteristiche ecologiche e botaniche per singolo tipo di pianta.

a) Erba Medica (*Medicago Sativa* L.)

L'erba medica è considerata tradizionalmente la pianta foraggera per eccellenza; le sono infatti riconosciute notevoli caratteristiche positive in termini di longevità, velocità di ricaccio, produttività, qualità della produzione e l'azione miglioratrice delle caratteristiche chimiche e fisiche del terreno. Di particolare significato sono anche le diverse forme di utilizzazione cui può essere sottoposta; infatti, pur trattandosi tradizionalmente di una specie da coltura prativa, pertanto impiegata prevalentemente nella produzione di fieno, essa può essere utilizzata anche come pascolo.

L'erba medica è una pianta perenne, dotata di apparato radicale primario, fittonante, con un unico fittone molto robusto e allungato in profondità, nei tipi mediterranei: è pianta adattabile a climi e terreni differenti, resiste alle basse come alle alte temperature e cresce bene sia nei climi umidi che in quelli aridi.

Essa predilige le zone a clima temperato piuttosto fresco ed uniforme, cresce stentatamente nei terreni poco profondi, poco permeabili ed a reazione acida: i terreni migliori per la medica sono quelli di medio impasto, dotati di calcare e ricchi di elementi nutritivi. Poiché l'apparato radicale si spinge negli strati più profondi del terreno, non sfrutta molto gli strati superficiali che, anzi, si arricchiscono di sostanza organica derivante dai residui della coltura. Inoltre, come del resto le altre leguminose, l'erba medica è in grado di utilizzare l'azoto atmosferico per mezzo dei batteri azotofissatori simbiotici che provocano la formazione dei tubercoli radicali. In genere l'infezione avviene normalmente, in quanto i batteri azoto-fissatori specifici sono presenti nel terreno.



Figura 2.5. – Erba medica

Botanica

Le piante di erba medica sono erbacee, perenni. La radice, a fittone, molto robusta, è lunga 4-5 metri (può raggiungere anche i 10 metri) ed ha sotto il colletto un diametro di 2-3 cm. Il fusto è eretto o suberetto, alto 50-80 cm, ramificato e ricco, a livello del colletto, di numerosi germogli laterali dai quali, dopo il taglio, si originano nuovi fusti.

Le foglie sono alterne, trifogliate e picciolate; la fogliolina centrale presenta un picciolo più lungo delle foglioline laterali. All'ascella delle foglie, soprattutto delle inferiori, si originano nuove foglie trifogliate, mentre all'ascella delle foglie inferiori lunghi peduncoli portano le infiorescenze.

Le infiorescenze sono racemi con in media una decina di fiori che presentano brevi peduncoli. Il fiore è quello tipico delle leguminose, composto da cinque petali: i due inferiori sono più o meno saldati fra loro e formano la carena, ai lati di questa si trovano altri due petali od ali e superiormente vi è lo stendardo composto dal quinto petalo.

Gli stami sono in numero di dieci; il pistillo è costituito da un ovario composto da 2-7 ovuli, da uno stilo corto e da stigma bilobato. Il nettario è formato da un rigonfiamento del tessuto nettariofero situato all'interno del tubo formato dagli stami e circostante l'ovario.

Il frutto è un legume spiralato in media tre volte, con superficie reticolata e pubescente. La sutura dorsale del legume, posta all'esterno, presenta una costolonatura che al momento della deiscenza dei semi origina un filamento ritorto su sé stesso. I semi sono molto piccoli, lunghi circa 2 mm e larghi 1 mm; 1.000 semi pesano circa 2 grammi.

b) Sulla (Hedysarum coronarium L.)

La sulla è una pianta foraggiera tra le migliori fissatrici di azoto. È una pianta particolarmente resistente alla siccità, ma non al freddo, infatti muore a temperature di 6-8 °C sotto lo zero. Si adatta a molti tipi di terreno e più di altre leguminose alle argille calcaree o sodiche, fortemente colloidali e instabili, che col suo grosso e potente fittone, che svolge un'ottima attività regolatrice, riesce a bonificare in maniera eccellente, rendendole atte ad ospitare altre colture più esigenti. Per tale motivo è quindi una pianta fondamentale per migliorare, stabilizzare e ridurre l'erosione, le argille anomale e compatte dei calanchi e delle crete. Inoltre, come per molte altre leguminose, i resti della sulla svolgono un importante ruolo di fertilizzazione dei suoli e di miglioramento della loro struttura. L'apparato radicale è fittonante ed alcuni studiosi hanno sostenuto che essendo un apparato radicale molto consistente nel momento in cui esso si decompone crea dei cunicoli che permettono l'aerazione del terreno e quindi ha la capacità di "arare" il terreno.



Figura 2.6 – Sulla.

Botanica

Si tratta di una specie a radice fittonante. Gli steli, semplici o ramificati, sono vuoti e fistolosi. Le foglie sono composte, alterne, imparipennate con 2-12 paia di foglioline. I fiori sono riuniti in racemi ascellari e sono di colore rosso porpora. I frutti sono amenti costituiti da 5-7 articoli contenenti ognuno un seme subreniforme di colore giallo o brunastro.

c) ***Trifoglio sotterraneo (Trifolium subterraneum L.)***

Il trifoglio sotterraneo, così chiamato per il suo spiccato geocarpismo, fa parte del gruppo delle leguminose annuali autoriseminanti. Il trifoglio sotterraneo è una tipica foraggera da climi mediterranei caratterizzati da estati calde e asciutte e inverni umidi e miti (media delle minime del mese più freddo non inferiori a +1 °C). Grazie al suo ciclo congeniale ai climi mediterranei, alla sua persistenza in coltura dovuta al fenomeno dell'autorisemina, all'adattabilità a suoli poveri (che fra l'altro arricchisce di azoto) e a pascolamenti continui e severi, il trifoglio sotterraneo è chiamato a svolgere un ruolo importante in molte regioni Sud-europee, non solo come risorsa fondamentale dei sistemi prato-pascolivi, ma anche in utilizzazioni non convenzionali, ad esempio in sistemi multiuso in aree viticole o forestali. Più frequentemente il trifoglio sotterraneo è usato per infittire, o costituire ex novo, pascoli permanenti fuori rotazione di durata indefinita.

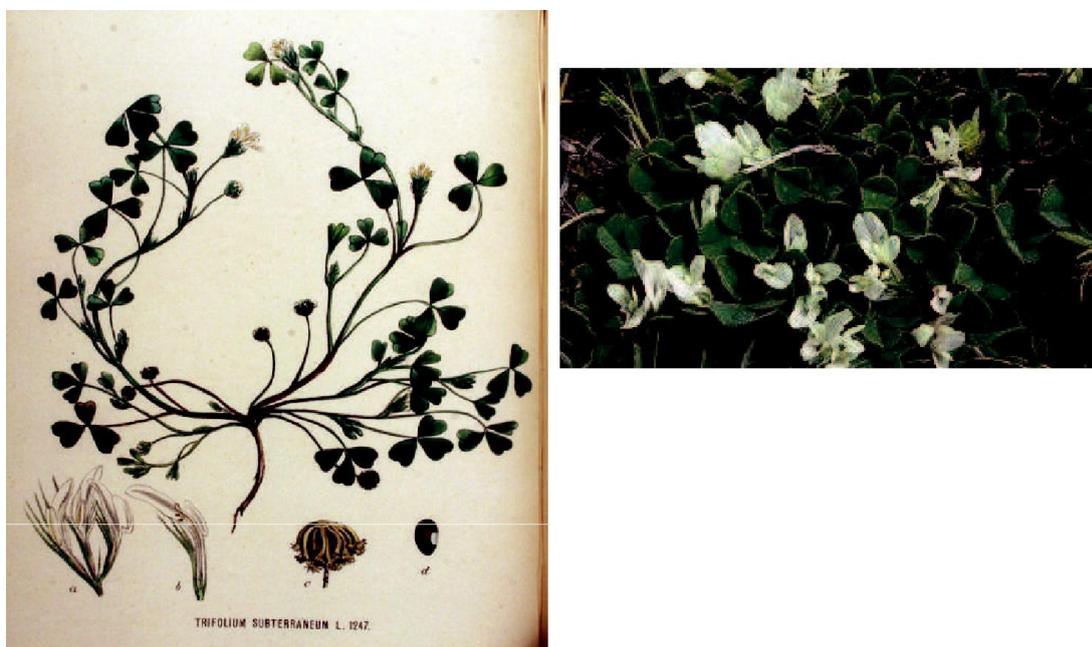


Figura 2.7. – Trifoglio Sotterraneo.

Botanica

Il trifoglio sotterraneo è una leguminose autogamica, annuale, a ciclo autunno-primaverile, di taglia bassa (15-30 cm) con radici poco profonde, steli striscianti e pelosi, foglie trifogliate provviste di caratteristiche macchie (utili per il riconoscimento varietale), peduncoli fiorali che portano capolini formati da 2-3 fiori di colore bianco che, dopo la fecondazione, si incurvano verso il terreno e lo penetrano per qualche centimetro, deponendovi i legumi maturi (detto “glomeruli”) che, molto numerosi, finiscono per stratificarsi abbondantemente entro e fuori terra.

Il manto vegetale è singolarmente molto contenuto in altezza ed estremamente compatto, con il grosso della fitomassa appressato al suolo (5-10 cm), con foglie situate in alto e steli ed organi riproduttivi allocati in basso, e ben funzionante anche quando sottoposto a frequenti defogliazioni.

I glomeruli contengono semi subsferici di colore bruno (lilla in certe varietà).

2.1.2. Operazioni colturali

Le specie vegetali scelte per la costituzione del *prato permanente stabile* appartengono alla famiglia delle *leguminosae* e pertanto aumentano la fertilità del terreno principalmente grazie alla loro capacità di fissare l'azoto. La tipologia di piante scelte ha ciclo poliennale, a seguito anche della loro capacità di autorisemina (in modo particolare il trifoglio sotterraneo), consentendo così la copertura del suolo in modo continuativo per diversi anni dopo la prima semina.

Di seguito si descrivono cronologicamente le operazioni colturali previste per poter avviare la coltivazione ed il mantenimento del prato stabile permanente. Le superfici oggetto di coltivazione non sono irrigue e pertanto si prevede una tecnica di coltivazione in "asciutto", cioè tenendo conto solo dell'apporto idrico dovuto alle precipitazioni meteoriche.

2.1.2.1. Lavorazioni del terreno

Le lavorazioni del terreno dovranno essere avviate successivamente alla realizzazione dell'impianto agro voltaico (per le aree interne all'impianto) e preferibilmente nel periodo autunno-invernale. Si prevedono delle lavorazioni del terreno superficiali (20-30 cm). Una prima aratura autunnale preparatoria del terreno ed eventualmente contestuale interrimento di letame (concimazione di fondo con dose di letame di 300-400 q.li/Ha). Una seconda aratura verso fine inverno e successiva *fresatura* con il fine ultimo di preparare adeguato letto di semina.

2.1.2.2. Definizione del miscuglio di piante e quantità di seme

Qualunque sia il miscuglio, si instaurerà e produrrà della biomassa. Tuttavia, al fine di ottenere il massimo dei risultati, si è tenuto conto delle seguenti regole di base:

- Consociare delle piante con sviluppo vegetativo differente che andranno a completarsi nell'utilizzo dello spazio, invece che competere;
- Combinare piante più slanciate ad altre cespugliose, piante rampicanti a delle altre più striscianti;
- Scegliere specie con apparati radicali differenti;
- Scegliere delle specie che fioriscono rapidamente ed in modo differenziato per fornire del polline e del nettare agli insetti utili in un periodo di scarse fioriture;
- Adattare la densità di ciascuna delle specie rispetto alla dose in purezza;
- Utilizzare specie vegetali appetite dal bestiame al pascolo.

La quantità consigliata di seme da utilizzare per singola coltura in purezza è indicata nella seguente tabella:

ERBA MEDICA	SULLA	TRIFOGLIO SOTTERRANEO
30-40 Kg/Ha	35-40 Kg/Ha (seme nudo)	30-35 Kg/Ha

Tabella 2.1. – Quantità di seme per singola coltura ad ettaro.

La quantità di seme considerata è maggiore rispetto ai quantitativi normalmente previsti nell'ordinarietà, poiché si ha l'obiettivo primario di avere una copertura vegetale quanto più omogenea possibile del suolo. Il miscuglio, in base alle considerazioni precedentemente fatte, prevede una incidenza percentuale con indicazione della relativa quantità di seme ad ettaro per singola pianta così ripartita:

ERBA MEDICA	SULLA	TRIFOGLIO SOTTERRANEO
30 %	30 %	40 %
9-12 Kg/Ha	10,5-12 Kg/Ha (seme nudo)	12-14 Kg/Ha

Tabella 2.2. – Incidenza percentuale del miscuglio ad ettaro.

Solo per le aree interne all'impianto dove insistono i moduli fotovoltaici (circa **9,43 ettari**) è prevista la messa a coltura di prato permanente monospecifico di Trifoglio sotterraneo, ciò a seguito del limitato spazio esistente tra i tracker e per consentire il facile accesso alla manutenzione dei moduli stessi. Infatti, il prato di trifoglio sotterraneo ha come caratteristica uno sviluppo dell'apparato aereo della pianta contenuto tra i 10-20 cm dal suolo, ed il calpestio, dovuto soprattutto al pascolo, addirittura ne favorirebbe la propagazione.

2.1.2.3. Semina

La semina è prevista a fine inverno (febbraio-marzo). La semina sarà fatta a *spaglio* con idonee seminatrici. Se non si è provveduto alla concimazione di fondo organica durante le operazioni di aratura è consigliabile effettuare una concimazione contestualmente alla semina. In tal caso è consigliabile effettuare concimazioni con prodotti che consentano di apportare quantità di fosforo pari a 100-150 Kg/Ha e potassio pari a 100 Kg/Ha.

2.1.2.4. Utilizzazione delle produzioni di foraggio fresco del prato

Essendo un erbaio di prato stabile non irriguo sono ipotizzabili un numero massimo di due periodi durante i quali le piante completerebbero il loro ciclo vitale. Se l'attività fosse svolta secondo i canoni di una attività agricola convenzionale si ipotizzerebbero n. 2 sfalci all'anno per la produzione di foraggio.

Si prevede una fioritura a scalare che, a seconda dell'andamento climatico stagionale, può avere inizio ad aprile-maggio. Pertanto, oltre alla produzione di foraggio tardo primaverile (fine maggio normalmente), nel caso di adeguate precipitazioni tardo-primaverili ed estive, è ipotizzabile effettuare una seconda produzione a fine agosto – settembre.

2.1.3. **Quadro economico**

La messa in coltura di prato stabile permanente di leguminose, nel contesto nel quale si opera, ha l'obiettivo principale di protezione/stabilità del suolo e miglioramento della fertilità del terreno. Nonostante ciò, al fine di consentire una gestione economicamente sostenibile è necessario considerare il prato stabile in chiave produttiva secondo due tipi di valutazione:

- Produttiva legata prettamente alla quantità di biomassa (fieno da foraggio) ottenibile durante l'annata agraria;
- Produttiva legata, non solo alla produzione di fieno per l'attività zootecnica (pascolo), ma anche alla *produttività mellifera* delle singole piante (apicoltura) valorizzando in tal senso anche l'aspetto legato alla tutela della biodiversità.

Per ovvie ragioni si è optato per la valutazione economica che tiene conto anche dell'alto valore ecologico che avrebbe l'edificazione del prato permanente stabile se gestito considerando la contestuale presenza di un *allevamento stanziale di api* all'interno dell'area progettuale.

In questo paragrafo si redige il quadro economico relativo ai costi di messa a coltura del prato ad ettaro. Nell'analisi dei costi di produzione si tiene conto che per le lavorazioni ci si affida a contoterzisti e a manodopera esterna. Nell'analisi dei costi (Tab. 2.3.) si tiene conto che la produzione di foraggio abbia funzione pabulare per attività di pascolo ovino a carattere temporaneo (*pascolo vagante*). Tuttavia volendo stimare i ricavi che potrebbero derivare dalla vendita del foraggio, si può fare riferimento ai dati riferiti al 2017, relativi alla Produzione Standard, riportati nel RICA – CREA (G2000T), identificati come “altre foraggere leguminose” pari a 523 euro/ha per un totale di circa 10.200,00 €.

VOCE DI COSTO	Codice Prezziario Regione Basilicata	ETTARI	Costo unitario (compresa manodopera) €/Ha	COSTO TOTALE (€)
Aratura del terreno in collina o montagna eseguito con mezzi meccanici con ritorno a vuoto fino alla profondità di 30 cm	K.01.007.01	19,58	226,59	4.436,63
Affinamento del letto di semina attraverso lavorazione del terreno effettuata con opportuno mezzo meccanico eseguita a qualsiasi profondità ad una passata	K.01.008.01	19,58	100,71	1.971,90
Acquisto e distribuzione di concimi di fondo in quantità a titolo orientativo, di 500 kg/ha di P ₂ O ₅ , e di 300 kg/ ha di K ₂ O misura massima ammessa per ettaro.	K.03.012.01	19,58	1.091,57	21.372,94
Semina eseguita con apposito mezzo meccanico e spandiconcime centrifugo: trasporto miscelazione e distribuzione	K.02.009.01	19,58	335,68	6.572,61
TOTALE				34.354,08

Tabella 2.3. – Analisi dei costi di messa a coltura del prato.

Bisogna considerare che le operazioni di semina e lavorazioni del terreno, negli anni successivi al primo (anno dell'impianto), saranno ridotte poiché trattasi di prato poliennale. Dal secondo anno sarà necessario effettuare delle *rottture* del cotico erboso per favorire la propagazione ed eventuali

semine per colmare le *fallanze*. Di conseguenza dal secondo anno in poi è ipotizzabile una riduzione dei costi di circa 70%.

L'analisi economica è stata fatta in modo molto prudentiale (valori minimi di produzione) per quanto riguarda la produzione di foraggio, proprio perché la finalità del prato stabile permanente non è prettamente legata alla produzione agricola.

2.2.FASCIA DI MASCHERAMENTO

Le opere di mitigazione ambientale fanno già parte di quello che è l'iter progettuale per la realizzazione dell'impianto agro voltaico. Sono previste delle opere di compensazione ambientale con il fine di creare ambienti idonei per favorire lo sviluppo della biodiversità creando delle vere e proprie fasce ecologiche che consentono soprattutto di supportare l'entomofauna. In particolare è prevista la realizzazione di una siepe a ridosso della recinzione e di un oliveto intensivo per la rimanente area di pertinenza. Così facendo si raggiungerebbe l'obiettivo, nel giro di 3-4 anni, di creare una barriera verde fitta e diversificata anche nelle tonalità di colori.

Nella progettazione delle opere di mitigazione ambientale non agricole si tiene conto delle indicazioni tecniche afferenti ai seguenti documenti tecnici:

- “Linee guida e criteri per la progettazione per le opere di ingegneria naturalistica”, redatto dalla Regione Puglia e dall'Associazione Italiana per la Ingegneria Naturalistica;
- “Linee guida per la progettazione e realizzazione degli imboschimenti e dei sistemi agro-forestali”, redatto dalla Regione Puglia – Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale ed Ambientale di concerto e sulle osservazioni da parte della Sezione Protezione Civile della Regione, dell'Autorità di Bacino della Puglia, del Parco Nazionale dell'Alta Murgia e del Parco Nazionale del Gargano;
- Prezzario Dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata D.G.R. 2146/2001 e Prezzario del Dipartimento Agricoltura SREM approvato con DD.GG.RR. nn. 2146/2001 e 1121/2003. Adeguamento prezzi unitari; Regione Basilicata - Tariffa unificata di riferimento dei prezzi per l'esecuzione di Opere Pubbliche - Edizione 2018 – Capitolo I OPERE IN AGRICOLTURA, ZOOTECCIA, FORESTAZIONE, AGRONOMICHE. Approvata con Deliberazione di Giunta Regionale n. 647- 10 luglio 2018 - (Pubblicata sul BUR n° 29 - Sezione Speciale del 16 luglio 2018).

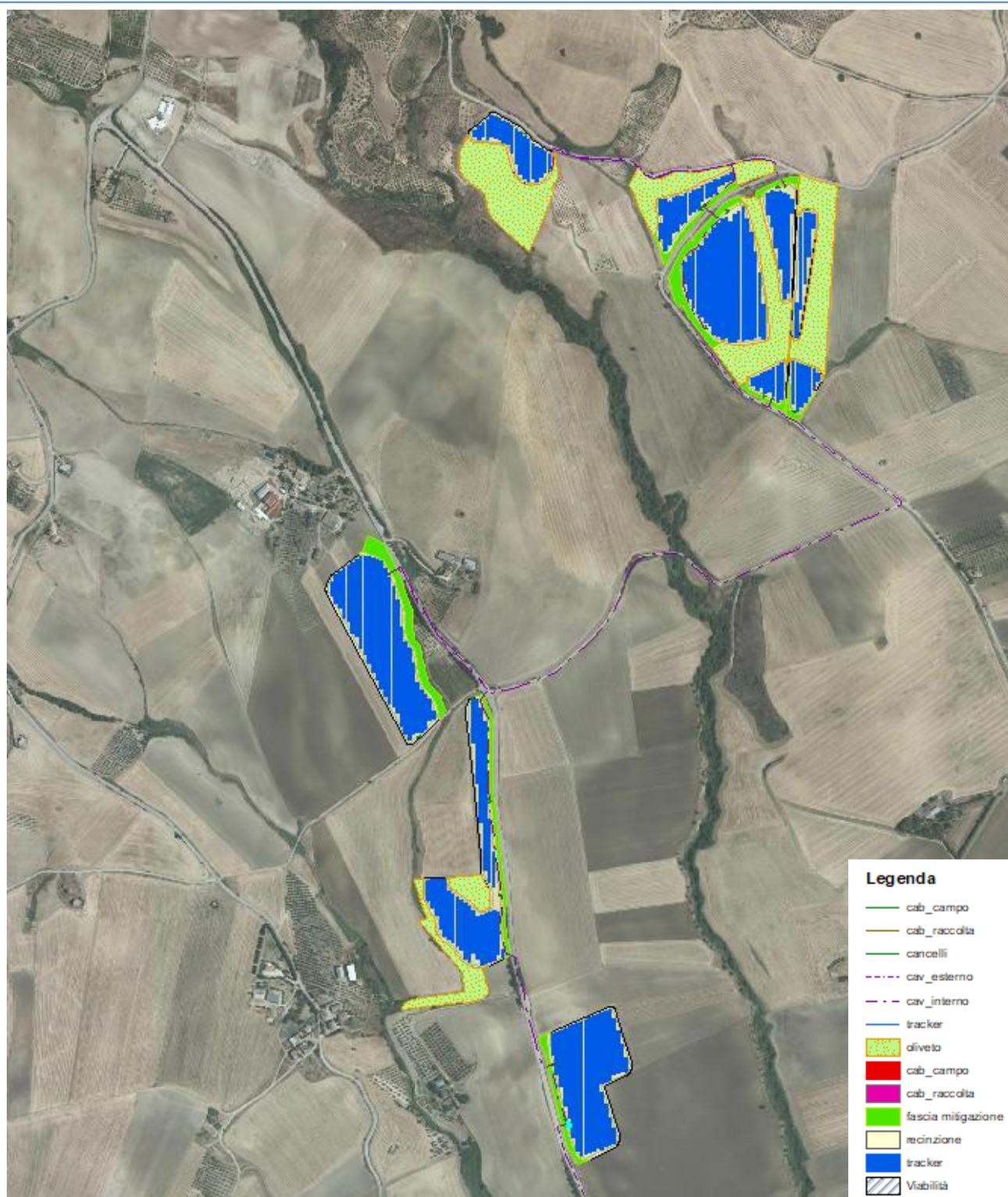


Figura 2.8a. – Area di interesse dell’Impianto Agrivoltaico

2.2.1. Siepe

Per aumentare il valore naturalistico e la resilienza dell’area si prevede la realizzazione di una siepe mista a filare singolo a ridosso della recinzione, la cui finalità è climatico-ambientali (assorbimento CO²), protettiva (difesa idrogeologica) e paesaggistica. Inoltre, le specie vegetali individuate, hanno un forte impatto sulla fauna dell’area in quanto rappresentano delle importanti fonti di cibo e di riparo.

Le specie arbustive che possono essere utilizzate sono le seguenti:

- Prugnolo (*Prunus spinosa* L.),
- Rosa selvatica (*Rosa canina* L.).

In alternativa:

- Cisto salvifoglio (*Cistus salvifolius* L.),
- Sanguinello (*Cornus sanguinea* L.),
- Fillirea (*Phyllirea latifolia* L.),
- Alloro (*laurus nobilis* L.)

Botanica

Il **prugnolo** spinoso è un arbusto comune, adatto per formare siepi. La corteccia è scura, talvolta i rami sono contorti. Le foglie sono ovate, verde scuro. I fiori, numerosissimi e bianchissimi, compaiono in marzo o all'inizio di aprile e ricoprono completamente le branche. Produce frutti tondi di colore blu-viola, la maturazione dei frutti si completa in settembre -ottobre. Sono delle drupe ricoperte da una patina detta pruina e contenenti un unico seme duro, ricercate dalla fauna selvatica. È un arbusto resistente al freddo e a molti parassiti, si adatta a diversi suoli e ha una crescita lenta. Forma macchie spinose che forniscono protezione agli uccelli ed altri animali.



Figura 2.9. – Pianta di prugnolo spinoso.

La **rosa canina** o rosa selvatica è un arbusto, latifoglie e caducifoglie, spinoso, alto da 1-3 m. Le radici sono profonde, il fusto è legnoso e glabro, spesso arcuato; le spine rosse sono robuste e arcuate, Le foglie, caduche, sono composte da 5-7 foglioline ovali, dentellate ai margini.

I fiori, singoli o a gruppi di 2-3, hanno 5 petali, un diametro di 4-7 cm, di colore di solito rosa pallido e sono poco profumati. La rosa canina fiorisce da maggio a luglio, la maturazione delle bacche si ha in ottobre-novembre.

Il falso frutto della rosa canina è caratterizzato da un colore rosso e da una consistenza carnosa; è edule ma aspro e non appetibile fresco. Esso deriva dalla modificazione del ricettacolo florale e contiene al suo interno degli acheni che sono i veri e propri frutti della rosa canina. È una pianta che resiste al freddo e tollera anche il caldo, inoltre è un arbusto rustico che non subisce attacchi da molti parassiti (a differenza delle rose coltivate).

È una pianta mellifera, i fiori sono molto bottinati dalle api, che ne raccolgono soprattutto il polline.



Figura 2.10 – Siepe di rosa canina.

Gli arbusti saranno collocati a ridosso della recinzione, per una lunghezza pari a 2.609 metri, e saranno posizionate ad una distanza di 1 m tra le piante, per un totale di 2.609 piante. Questa sistemazione occupa complessivamente 0,26 ettari, ovvero circa il 10% dell'intera area destinata alla fascia di mascheramento (pari a 2,63 ettari), che sarà occupata, per la rimanente parte, da alberi di olivo.

2.2.2. Impianto arboreo

La superficie complessiva destinata esclusivamente all'impianto arboreo si estende per 9,84 ettari, su cui sarà impiantato un oliveto di tipo intensivo: il sesto d' impianto è 5x5 per un totale di 3.936 piante, ovvero 400 piante /ettaro. Un'altra parte di oliveto (come sopra esposto) sarà impiantata lungo la fascia di mitigazione; tale area occupa una superficie complessiva di 2,63 ettari di cui 0,26 ettari saranno occupati dalla siepe, e dunque l'oliveto occuperà i rimanenti 2,37 ettari, (per ulteriori 948 piante). Su quest'area le piante saranno collocate a distanza di 2,5 metri dalla recinzione

e dalla siepe e disposte su una o più file, in funzione della larghezza dell'area. Le figure 2.11, 2.12 e 2.13 rappresentano un esempio di fascia, di larghezza pari a 8 metri, in cui sono collocate, oltre la siepe, due file di olivi.

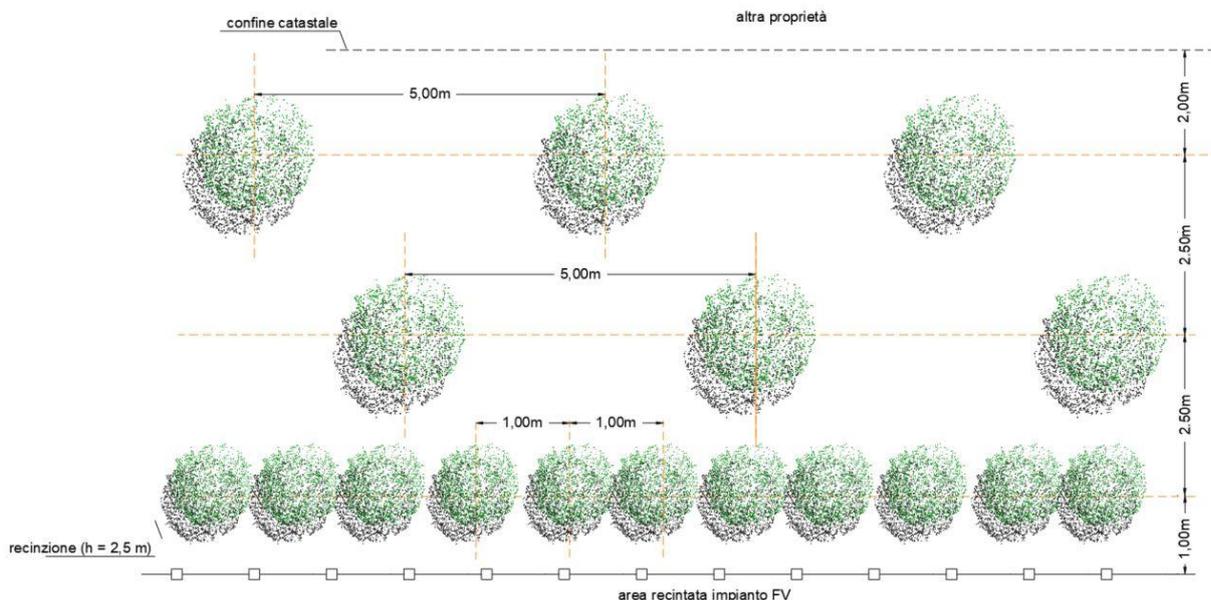


Figura 2.11. – Siepe polispecifica (planimetria di progetto) – siepe e doppio filare di olivo.

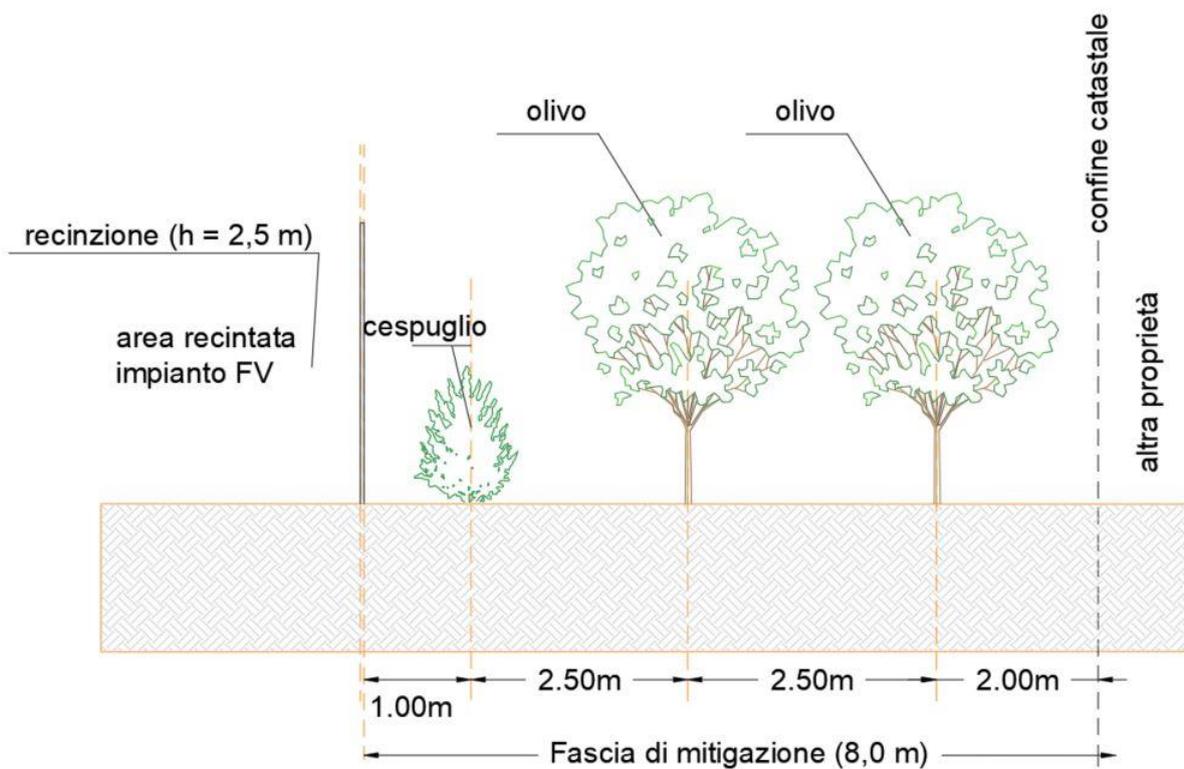


Figura 2.12. – Stralcio di sezione dell'area perimetrale dell'impianto – siepe e doppio filare di olivo.

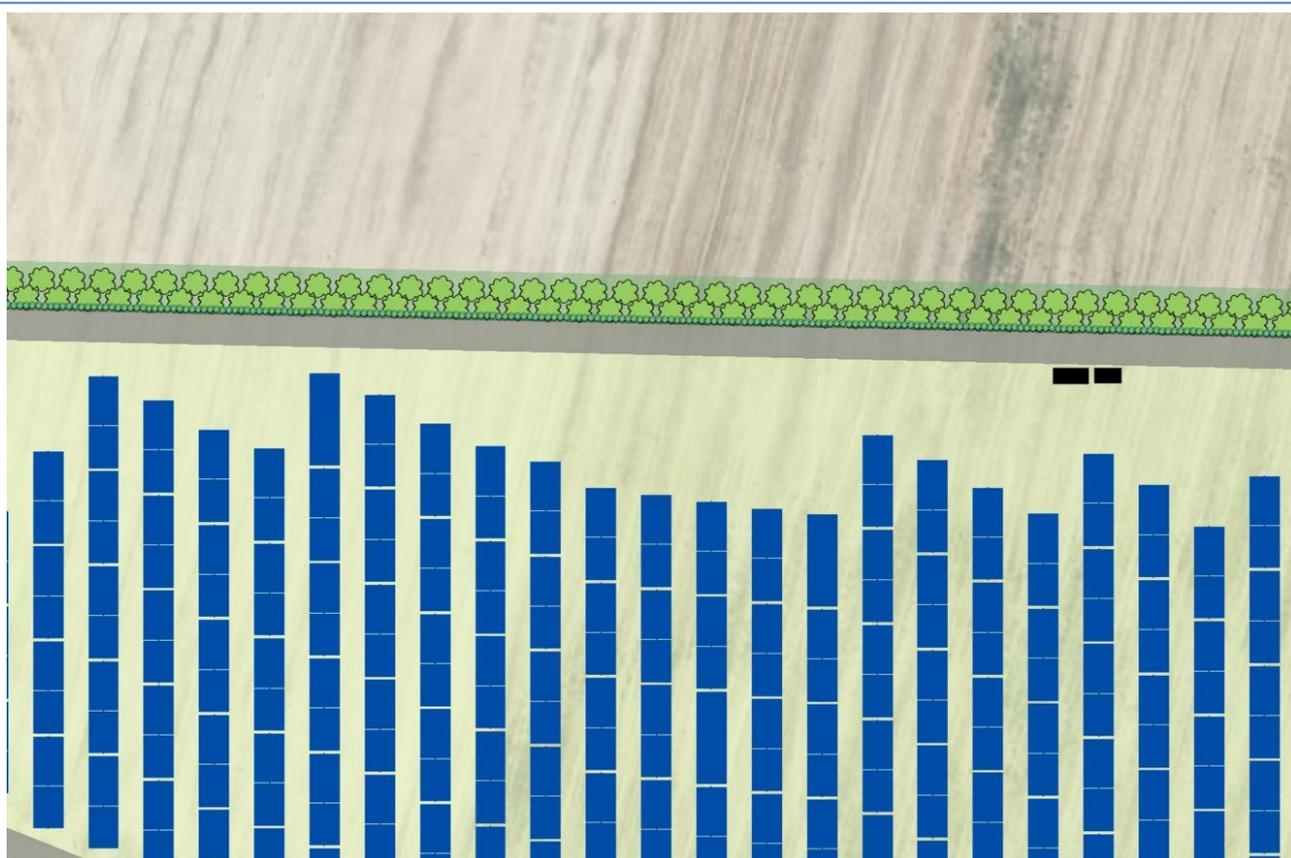


Figura 2.13. – Particolare della fascia di mascheramento – siepe e doppio filare di olivo.

La scelta della specie arborea da utilizzare è ricaduta sull'olivo, in virtù della particolare importanza dell'olivicoltura in Basilicata, che, oltre ad un'importanza economica, assume anche un valore ambientale, paesaggistico e sociale. Gran parte del territorio comunale di Genzano di Lucania rientra nell' areale del Vulture, ovvero uno dei cinque areali olivicoli lucani. Il territorio comunale, come l'intero territorio regionale, ricade nella zona di produzione dell'olio extravergine d'oliva IGP "Lucano". La superficie complessiva destinata all'oliveto (compresa l'area ubicata lungo la fascia di mascheramento) si estende per 12,21. ettari; il sesto d' impianto è 5x5 per un totale di 4.884 piante.

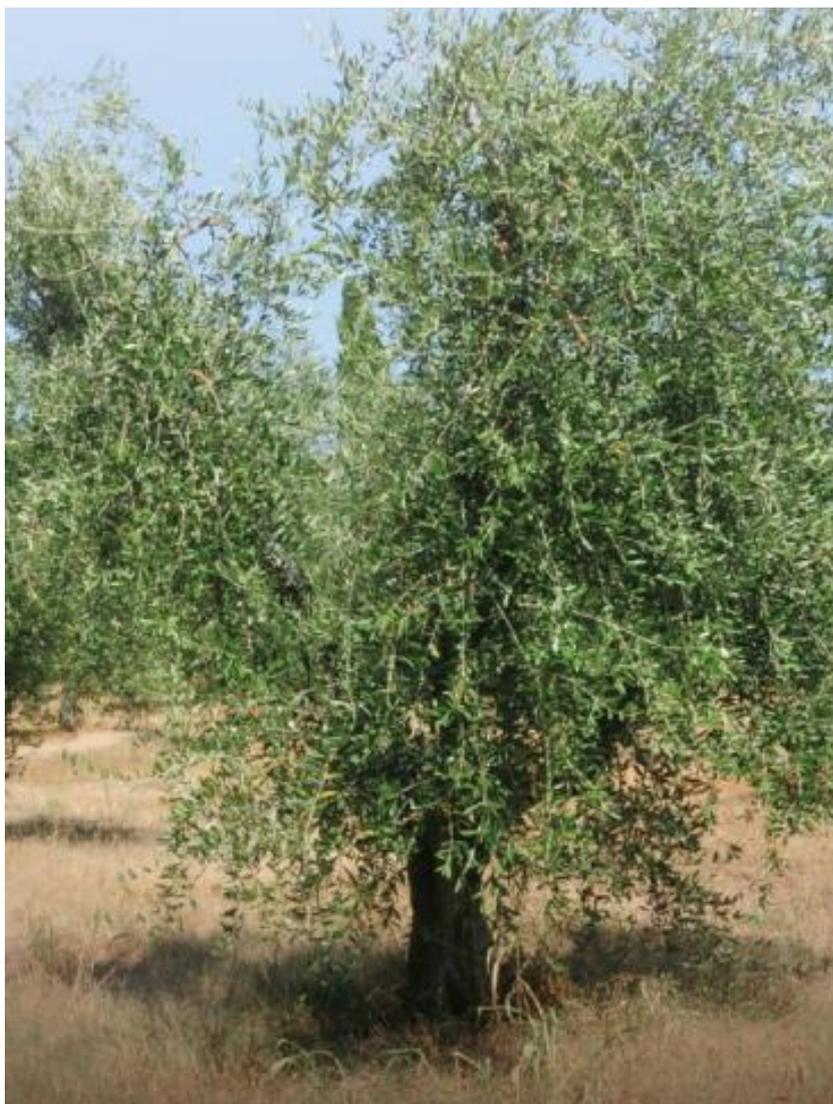


Figura 2.14. – Pianta di olivo.

Botanica

L'olivo è una pianta assai longeva che può facilmente raggiungere alcune centinaia d'anni: questa sua caratteristica è da imputarsi soprattutto al fatto che riesce a rigenerare completamente o in buona parte l'apparato epigeo e ipogeo se danneggiati. L'olivo è una pianta sempreverde: la sua fase vegetativa è pressoché continua durante tutto l'anno, con solo un leggero calo nel periodo invernale.

Il **tronco** è contorto, la corteccia è grigia e liscia ma tende a sgretolarsi con l'età; il legno è di tessitura fine, di colore giallo-bruno, duro, utilizzato per la fabbricazione di mobili di pregio. Caratteristiche del tronco, sin dalla forma giovanile, è la formazione di iperplasie nella zona del colletto appena sotto la superficie del terreno; dovute principalmente a squilibri ormonali e/o a eventi di tipo microclimatico. Le **radici** sono prevalentemente di tipo fittonante nei primi 3 anni di età, dal 4° anno in poi si trasformano quasi completamente in radici di tipo avventizio, superficiali e che garantiscono alla pianta un'ottima vigoria anche su terreni rocciosi, dove lo strato di terreno che contiene sostanze nutritive è limitato a poche decine di centimetri. Le **foglie** sono di forma lanceolata, coriacee, di colore verde glauco e glabre sulla pagina superiore mentre presentano peli stellati su

quella inferiore che le conferiscono il tipico colore argentato e la preservano a loro volta da eccessiva traspirazione durante le calde estati mediterranee. I **fiori** sono ermafroditi, piccoli, bianchi e privi di profumo; sono raggruppati in mignole (10-15 fiori ciascuna) che si formano da gemme miste presenti su rami dell'anno precedente o su quelli dell'annata. L'impollinazione è anemofila ovvero ottenuta grazie al trasporto di polline del vento. Il **frutto** è una drupa solitamente di forma ovoidale, può pesare da 2-3 gr per le cultivar da olio fino a 4-5 gr nelle cultivar da tavola. La buccia, varia il suo colore dal verde al violaceo a differenza delle diverse cultivar. La polpa, è carnosa e contiene il 25-30 % di olio, raccolto all'interno delle sue cellule sottoforma di piccole goccioline. Il seme è contenuto in un endocarpo legnoso, anche questo ovoidale, ruvido e di colore marrone.

La scelta varietale è ricaduta sulla Cima di Melfi, una tra le varietà più diffuse nell'areale del Vulture. La Cima di Melfi una è cultivar mediamente vigorosa, idonea per la realizzazione di impianti intensivi e forme di allevamento compatibili con la raccolta meccanica. Autosterile, per cui necessita d'impollinatori: nelle aree di coltivazione è normalmente consociata con "Ogliarola del Vulture", "Scarpetta" ed altre. Resistente a stress ambientali, è invece suscettibile alla mosca, meno alla rogna e all'occhio di pavone.

Entra precocemente in produzione e si distingue per le produzioni elevate e costanti nel tempo e l'elevata resa in olio.

La maturazione è medio-tardiva, per cui la raccolta avviene preferibilmente verso la fine del mese di novembre. L'olio presenta buone caratteristiche organolettiche: elevato il contenuto in acido oleico, fruttato medio di oliva matura; con sentori di erbe aromatiche, carciofo e mandorla. amaro lieve, piccante leggero e persistente.



Figura 2.15 Olivo varietà Cima di Melfi

2.2.3. Operazioni colturali

Le operazioni colturali per l'impianto, possono essere così schematizzate:

- lavorazione profonda del terreno con aratro ripuntatore (ripper) per dissodare il terreno in profondità
- concimazione a base di letame (300-400 q.li/ha) e una fosfo-potassica (150-200 kg/ha);
- messa in opera di una rete di scolo (fossi e dreni);
- tracciamento dei sestri e messa dei tutori (picchetti in legno) delle piantine.

2.2.4. Quadro economico

In sintesi, per il calcolo dei costi d'impianto, si considera che

- la lunghezza della recinzione perimetrale interessata dalla fascia di mascheramento è di circa 2.609 metri lineari
- la superficie complessiva interessata dalla siepe e oliveto è pari a 12,47 ettari (12,21 ettari di oliveto e 0,26 ettari di siepe)
- il numero di arbusti è pari a 2.609.
- il numero di piante di olivo è pari a 4.884

Di seguito la tabella dei costi d'impianto della fascia di mascheramento e dell'oliveto:

Voce di Costo	Codice Prezziario Regione Basilicata	quantità	Costo unitario (compresa manodopera) €/Ha	Costo totale (€)
Scarificazione eseguita con ripper alla profondità di cm 70 – 80 ad	K.01.002.01	12,47 ha	201,41	2.511,58
Sistemazione superficiale del terreno in campi regolari delimitati da scoline	K.01.010.01	12,47 ha	260,15	3.244,07
Affinamento del letto di semina attraverso lavorazione del terreno effettuata con opportuno mezzo meccanico eseguita a qualsiasi profondità	K.01.008.01	12,47 ha	100,71	1.255,85
Squadratura del terreno, scavo buchetta, trasporto e messa a dimora delle piante e del palo tutore 4.884 piante di olivo +2.609 arbusti)	K.03.001.01	7.493 piante	7,67/cad	57.471,31
Acquisto e distribuzione di concimi di fondo in quantità a titolo orientativo, di 500 kg/ha di P ₂ O ₅ , e di 300 kg/ ha di K ₂ O misura massima ammessa per ettaro.	K.03.012.01	12,47 ha	1.091,57	13.611,88
Fornitura di piante di olivo di categoria CAC (Conformità agricola comunitaria)	K.03.002.01	4.884 piante	10,77/cad	52.600,68
Fornitura di piante di latifoglie di età 1 - 2 anni a radice nuda, munite di certificato di provenienza ai sensi del D.lgs 386/03, o di autodichiarazione per le specie non previste nell'allegato I del D.lgs 386/03, salvo quanto previsto dal D.Lgs 214/05 relativo agli organismi nocivi da quarantena, compreso l'onere di carico scarico.	I.01.021.01	2.609 piante	3,05	7.957,45
Irrigazione post impianto con 20 litri cadauno di acqua/pianta e/o trattamento fitosanitario.	I.1.039.01	4.884 piante	1,43 €/pianta	6.984,13
TOTALE				145.636,95

Tabella 2.4. – Costo impianto della fascia di mascheramento

Secondo i parametri definiti dal RICA, la Produzione Standard della coltivazione dell'olivo da olio, riferita all'anno 2017, è pari a 2.634 /ettaro. Per l'area interessata all'olivicoltura (pari a 12,47 ettari), il reddito da olivicoltura può essere stimato intorno ai 32.800 euro all'anno.

Inoltre, un' altro aspetto significativo dell'importanza dell'olivicoltura è dato dal legame che l'olivicoltura ha con il territorio, come ben evidenziato da quanto riportato dal disciplinare di produzione dell'olio extravergine di oliva "Lucano" a Indicazione Geografia Protetta (IGP): *"La peculiarità strutturale dell'olivicoltura in Basilicata è la coltivazione in collina, da parte di piccole aziende: l'83% degli oliveti ricade nelle fasce di collina e montagna con una SAU aziendale olivetata media di poco inferiore all'ettaro. In queste aree interne la coltivazione è condotta in asciutto su terreni in pendenza, soggetti ad erosione. In passato, tradizionalmente in tutte le aree di coltivazione, all'olivo sono stati dedicati i terreni più marginali e meno fertili. In tali ambienti l'olivo è spesso l'unica coltura arborea praticabile e svolge una importantissima funzione sociale, ambientale e paesaggistica."*

2.3.APICOLTURA

Al fine di ottimizzare le operazioni di valorizzazione ambientale ed agricola dell'area a completamento di un indirizzo programmatico gestionale che mira alla conservazione e protezione dell'ambiente nonché all'implementazione delle caratterizzazioni legate alla biodiversità, si intende avviare un allevamento di api stanziale.

La messa a coltura del prato stabile e le caratteristiche dell'areale in cui si colloca il parco agro voltaico, crea le condizioni ambientali idonee affinché l'apicoltura possa essere considerata una attività "zootecnica" economicamente sostenibile.

L'ape è un insetto, appartenente alla famiglia degli imenotteri, al genere *Apis*, specie mellifera (*adansonii*). Si prevede l'allevamento dell'ape italiana o ape ligustica (*Apis mellifera ligustica* Spinola, 1806) che è una sottospecie dell'ape mellifera (*Apis mellifera*), molto apprezzata internazionalmente in quanto particolarmente prolifica, mansueta e produttiva.

Di seguito si analizzano i fattori ambientali ed economici per il dimensionamento dell'attività apistica, considerando nel calcolo della PLV (Produzione Lorda Vendibile) la sola produzione di miele. L'attività apistica ha come obiettivo primario quella della tutela della biodiversità e pertanto non si prevede lo sfruttamento massivo delle potenzialità tipico degli allevamenti zootecnici intensivi, facendo svolgere all'apicoltura una funzione principalmente di valenza ambientale ed ecologica.

2.3.1. Calcolo del potenziale mellifero

Si definisce *potenziale mellifero* di una pianta la quantità teorica di miele che è possibile ottenere in condizioni ideali da una determinata estensione di terreno occupata interamente dalla specie in questione.

Conoscendo il numero di fiori presenti in un ettaro e la quantità di nettare prodotto da un fiore nella sua vita, e considerando che gli zuccheri entrano a far parte della composizione media del miele in ragione dell'80% (cioè 0,8 Kg zuccheri = 1 Kg miele), si applica la seguente formula:

$$\text{Kg miele/Ha} = \text{Kg zucchero/Ha} \times 100/80$$

Il valore così calcolato non tiene conto di tutti quegli eventi negativi che tendono ad abbassarlo (es. condizioni climatiche sfavorevoli, ecc.) né può ovviamente fornire previsioni dirette sulla quantità di miele che l'apicoltore può realmente ottenere: su questa incidono infatti vari fattori quali l'appetibilità della specie, la concorrenza di altri pronubi (diurni e notturni), il consumo di miele da parte della colonia stessa per la propria alimentazione, lo sfruttamento più o meno oculato della coltura (n. di arnie per ettaro e la loro disposizione), ecc. Tuttavia, sulla base dei dati riscontrati in letteratura, è possibile raggruppare le varie specie studiate secondo classi di produttività concepite così come riportato nella seguente tabella:

CLASSE	POTENZIALE MELLIFERO (kg/Ha di miele)
I	Meno di 25
II	Da 26 a 50
III	Da 51 a 100
IV	Da 101 a 200
V	Da 201 a 500
VI	Oltre 500

Tabella 2.5. – Classi di produttività.

Nello specifico, nel valutare e definire il potenziale mellifero per la vegetazione presente nell'area di progetto si è tenuto conto di diversi fattori quali:

- Specie vegetali utilizzate per la messa a coltura del prato stabile permanente di leguminose e loro proporzione nel miscuglio;
- Piante mellifere caratterizzanti la vegetazione spontanea;
- Caratterizzazione Agro-ambientale (clima, coltivazioni agrarie, ecc.).

Il potenziale mellifero è estremamente variabile rispetto ad alcuni parametri: condizioni meteo (vento, pioggia), temperature (sotto i 10 gradi molte piante non producono nettare), umidità del suolo e dell'aria, caratteristiche del suolo (alcune piante pur crescendo in suoli non a loro congeniali, non producono nettare), posizione rispetto al sole e altitudine, ecc. Naturalmente per avere un dato quanto più attendibile, sarebbe opportuno fare dei rilievi floristici di dettaglio per più anni di osservazione (calcolo del numero di fiori per specie e per unità di superficie, periodo di fioritura, ecc.). Pertanto, in base alle criticità individuate, si reputa opportuno considerare il potenziale mellifero minimo di quello indicato in letteratura. La sottostima del dato consente di fare valutazioni economiche prudentziali, abbassando notevolmente i fattori di rischio legati all'attività d'impresa.

Nella Tabella 3.2. si riporta il nome delle piante mellifere afferenti al prato stabile permanente (non alla vegetazione spontanea) con il riferimento del periodo di fioritura, della classe e del potenziale mellifero.

FAMIGLIA	SPECIE	FIORITURA	CLASSE	POTENZIALE MELLIFERO (kg/ha di miele)
Leguminosae	<i>Medicago sativa</i> L.	V-IX	V	250
Leguminosae	<i>Hedysarum coronarium</i> L.	V	V	250
Leguminosae	<i>Trifolium subterraneum</i> L.	IV-IX	III	60

Tabella 2.6. – Parametri di produzione di miele delle principali piante mellifere presenti nell'area di progetto.

Una volta definito il potenziale mellifero delle principali piante prese in considerazione, si riporta la produzione di miele unitaria all'intera superficie di riferimento progettuale.

2.3.2. Calcolo del numero di arnie

La quantità di miele prodotto da un'arnia è molto variabile: si possono ottenere dalla smielatura di un'arnia stanziale, 10-15 Kg di miele all'anno, con punte che oltrepassano i 40 Kg. Come per il polline, anche per il nettare l'entità della raccolta per arnia è in linea di massima proporzionale alla robustezza e alla consistenza numerica della colonia e segue nel corso dell'anno un andamento che è correlato con la situazione climatica e floristica. Anzi in questo caso il fattore "clima" è di importanza ancora più rilevante, in quanto, come già detto, influisce direttamente sulla secrezione nettarifera. Se ad esempio i valori di umidità relativa si innalzano oltre un certo limite, la produzione di nettare è elevata, ma esso è anche più diluito e per ottenere la stessa quantità di miele le api devono quindi svolgere un lavoro molto maggiore.

Per l'area di progetto, pari complessivamente a 32,05 ettari (19,58 area destinata al prato e 12,47 ettari di oliveto e siepe), è ipotizzabile un carico di n. 2-3 arnie ad ettaro (numero ottimale in funzione del tipo di vegetazione); in base alla valutazione dei fattori limitanti la produzione risulta essere opportuno installare, almeno per il primo anno, un numero di arnie complessivo pari a 64. Pertanto, il carico ad ettaro di arnie sarebbe così definito:

$$n. \text{ arnie} / \text{superficie utile complessiva (Ha)}$$

$$n. 64 \text{ arnie} / 32,05 \text{ ettari} = 2 \text{ arnie/ha}$$

2.3.3. Ubicazione delle arnie

Oltre al numero di arnie per ettaro acquista molta importanza anche la loro disposizione all'interno della coltura.

Il raggio di azione della bottinatrice di nettare è molto più ampio di quello della bottinatrice di polline: normalmente, infatti può estendersi fino a 3 chilometri, e in condizioni particolari può essere largamente superato. Il raggio di volo degli altri apoidei, escluso i bombi che possono volare per distanze più rilevanti, è in genere limitato, circoscritto a poca distanza dal nido, da poche decine di metri a 200-300 metri.

Gli elementi che bisogna considerare per l'ubicazione e il posizionamento degli alveari per l'apicoltura stanziale possono essere così elencati:

- Scegliere un luogo in cui sono disponibili sufficienti risorse nettariifere per lo sviluppo e la crescita delle colonie. Se possibile evitare campi coltivati con monocolture dove si pratica la coltura intensiva;
- L'apiario deve essere installato lontano da strade trafficate, da fonti di rumore vibrazioni troppo forti e da elettrodotti. Tutti questi elementi disturbano la vita lo sviluppo della colonia;
- Luoghi troppo ventosi o dove c'è un eccessivo ristagno di umidità sono vivamente sconsigliati. Troppo vento non solo disturba le api, contribuendo a innervosirle e ad aumentarne l'aggressività, ma riduce la produzione di nettare. Per contro, troppa umidità favorisce l'insorgenza di micosi e patologie;
- Accertarsi della disponibilità di acqua corrente nelle vicinanze, altrimenti predisporre degli abbeveratoi con ricambio frequente dell'acqua. L'acqua serve in primavera per l'allevamento della covata, e in estate per la regolazione termica dell'alveare. In primavera le api abbandonano la raccolta d'acqua quando le fioriture sono massime;
- Preferire postazioni che si trovano al di sotto della fonte nettariifera da cui attingono le api. In tal modo, saranno più leggere durante il volo in salita e agevolate nel volo di ritorno a casa, quando sono cariche di nettare e quindi più pesanti;
- Posizionare le arnie preferibilmente dove vi è presenza di alberi caducifoglie. Questo tipo di vegetazione è davvero ottimale, in quanto permette di avere ombra d'estate, evitando così eccessivi surriscaldamenti degli alveari, ma nel contempo in inverno i raggi del sole possono scaldare le famiglie senza essere ostacolati e schermati da fronde sempreverdi. Anche in questo caso, però, si può intervenire "artificialmente" creando tettoie o ripari per proteggere le api dalla calura estiva o sistemi di coibentazione per il freddo.

Una volta scelto il luogo è anche importante il posizionamento delle arnie: importantissimo è che le arnie siano rivolte a sud e che siano esposte al sole almeno nelle ore mattutine in quanto favorisce la ripresa dell'attività delle api. Ottimo sarebbe se ricevessero luce anche nel pomeriggio, soprattutto d'inverno.

Dopo aver scelto la direzione, bisogna considerare il posizionamento vero e proprio. Per poter limitare il fenomeno della "deriva"¹ è utile posizionare le arnie lungo linee curve, a semicerchio, in cerchio, a ferro di cavallo, a L o a S. Inoltre, bisogna avere l'accortezza di disporre le cassette in modo da intercalarne i colori per non confondere ulteriormente le api.

Bisogna considerare la distanza da terra e fra le arnie stesse. Non bisogna posizionarle troppo vicino al suolo perché altrimenti si favorirebbe il ristagno di umidità. L'opzione migliore è quella di

¹ La deriva è il fenomeno per cui le api di un alveare possono far rientro in un alveare non loro.

metterle su blocchi singoli perché se poggiassero su traversine lunghe le eventuali vibrazioni, indotte su un'arnia si propagherebbero alle arnie contigue. Generalmente, inoltre, le arnie devono essere posizionate a 35-40 cm l'una dall'altra e, se disposte in file, deve esserci una distanza di almeno 4 m. In generale, si consiglia sempre di non avere apiari che eccedano di molto le 50 unità.

È necessario evitare ostacoli davanti alle porticine di volo delle arnie, siano essi erba alta, arbusti o elementi di altra natura. Questi ovviamente disturbano le api e il loro lavoro.

In base alle precauzioni sopra riportate e in funzione della morfologia e l'uso del suolo definitivo dell'area di progetto, si ritiene opportuno posizionare un unico gruppo di arnie di 128 unità opportunamente distanziate e che consentano alle api di "pascolare" tranquillamente nel raggio massimo di 700 m. Si ritiene opportuno posizionare le arnie in area dove vi è disponibilità continua di acqua, soprattutto durante la stagione secca. Nelle vicinanze dell'area di progetto si rileva la presenza di diversi "fossi" ma essendo effimeri ovvero "stagionali" per sopperire alle esigenze idriche la disponibilità idrica, è stato previsto l'inserimento di abbeveratoi in ognuna delle arnie.

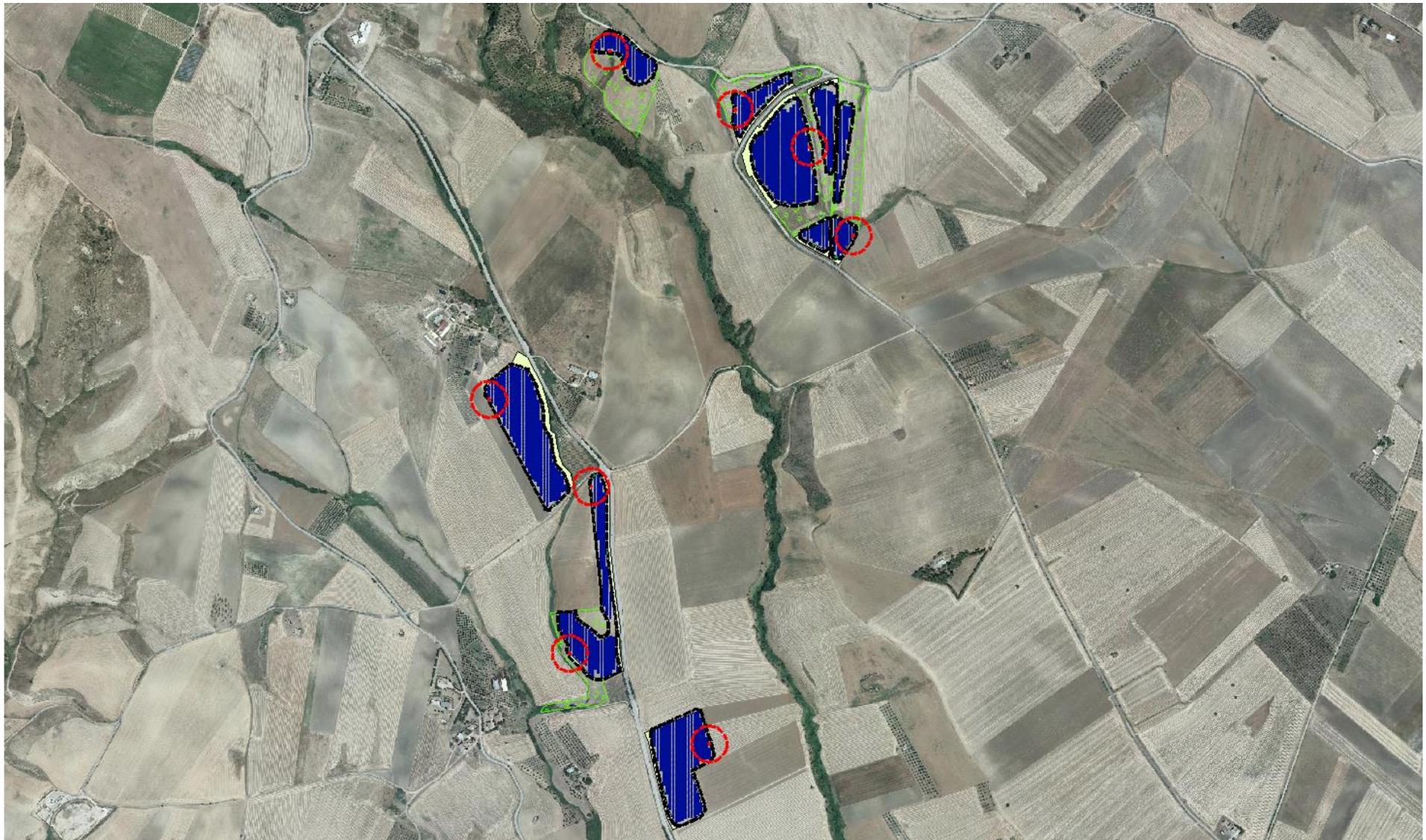


Figura 2.15. – Immagine con indicazione dell'ubicazione degli apiari.

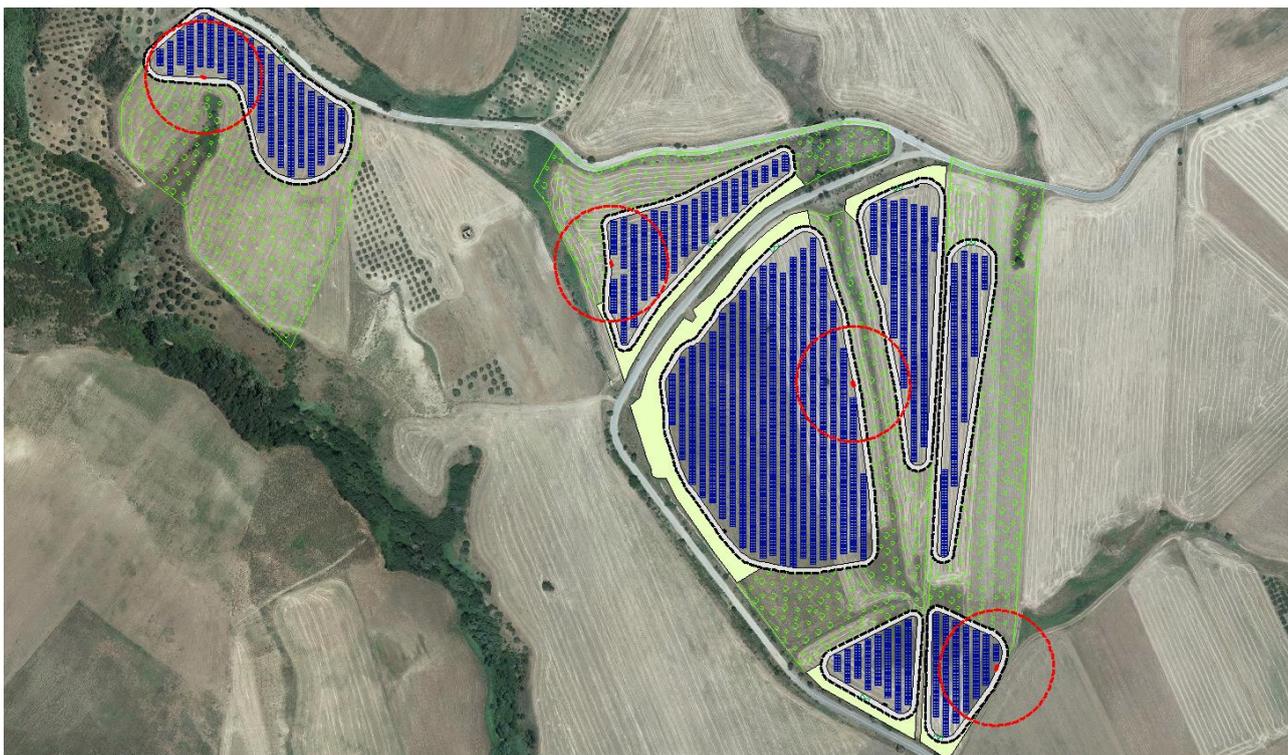


Figura 2.15a. – Immagine con indicazione dell'ubicazione degli apiari - dettaglio.

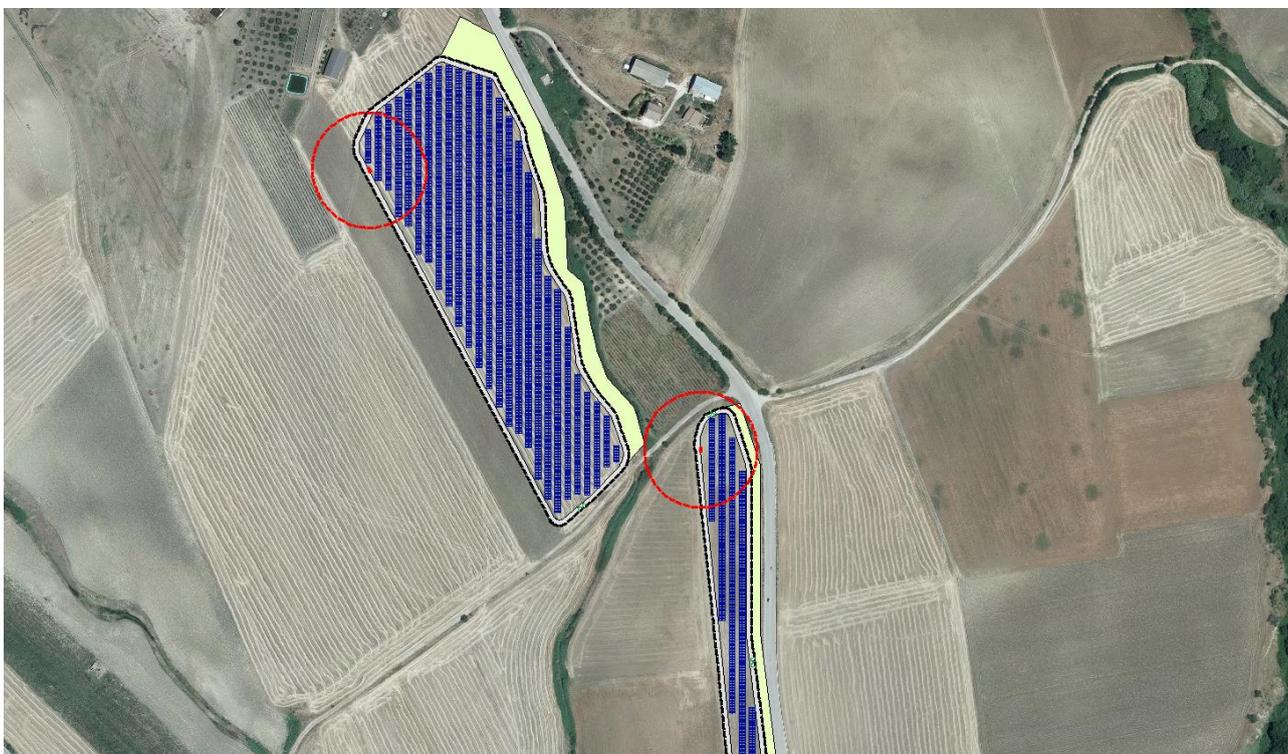


Figura 2.15b. – Immagine con indicazione dell'ubicazione degli apiari - dettaglio.

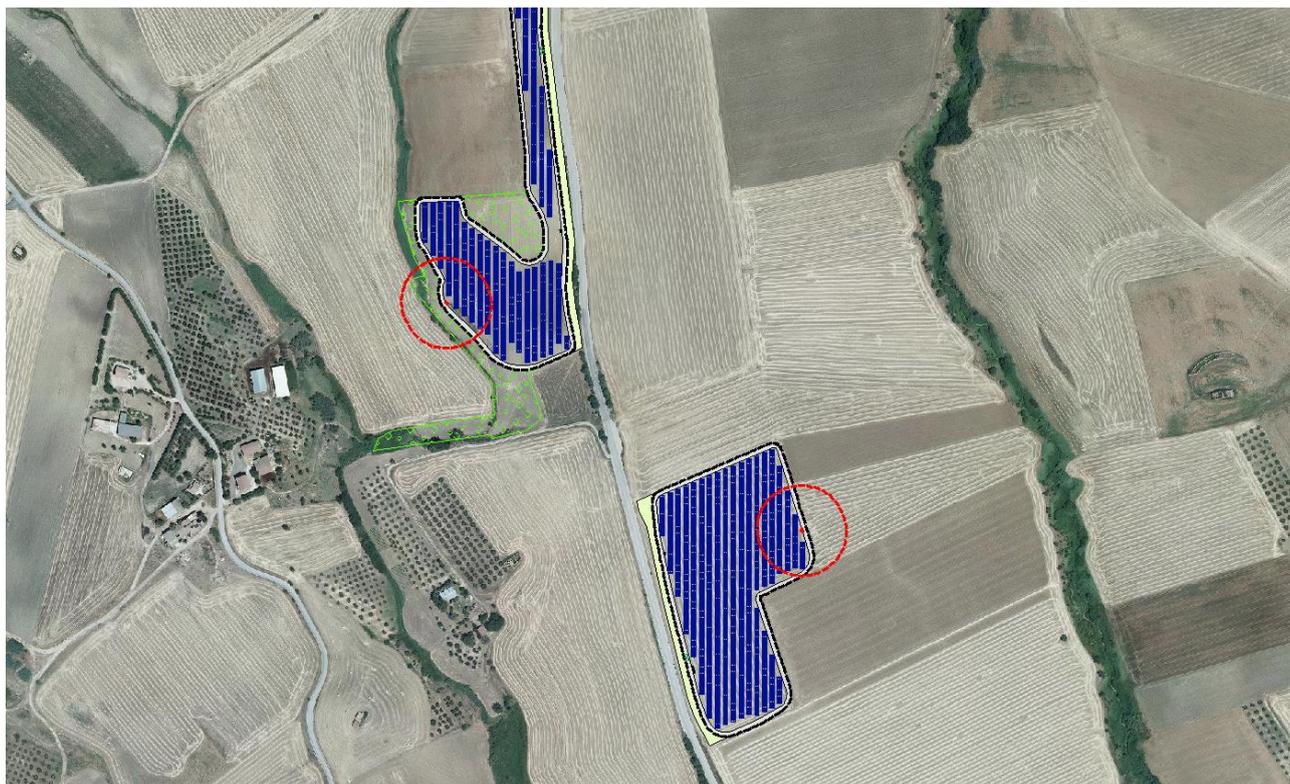


Figura 2.15c. – Immagine con indicazione dell’ubicazione degli apiari - dettaglio.

2.3.4. Analisi economica dell’attività apistica

La presente analisi economica si pone i seguenti obiettivi:

- stimare, dal confronto tra ricavi e costi relativi ad un ciclo produttivo, il reddito dell’imprenditore;
- determinare, attraverso l’individuazione delle singole voci di spesa, i costi relativi alla produzione del miele.

Per raggiungere entrambi gli obiettivi, è necessario predisporre un bilancio aziendale. Tale bilancio, che prende lo spunto da un bilancio normalmente utilizzato in aziende zootecniche, è stato tarato e modificato per rispondere alle esigenze peculiari di un’azienda apistica.

Il ciclo produttivo dell’azienda agraria al quale, di norma, fa riferimento il bilancio è un anno che normalmente nel sud Italia ha inizio nel mese di settembre.

Nel caso specifico, per le aziende apistiche si è optato per la durata convenzionale del periodo di riferimento (1 anno), ma utilizzando come giorno di inizio il 1° marzo: questa scelta è dettata dal fatto che, a quella data, si è normalmente in grado di stimare il numero corretto di famiglie/nuclei che hanno superato il periodo invernale che costituirà il “capitale bestiame iniziale”.

In questo caso viene redatto un *bilancio preventivo* considerando che non ci sia variazione della consistenza “zootecnica” tra l’inizio e la fine dell’annata agraria di riferimento.

Non si considerano, poiché non valutabili preventivamente, le perdite di famiglie dovute alla sciamatura e a problemi sanitari (es. Varroa).

Si considera che l’attività apistica venga svolta in modo stanziale da un singolo apicoltore e che per la definizione della Produzione Lorda Vendibile venga valutato solo il prodotto miele (non si

considerano gli altri prodotti apistici vendibili quali: pappa reale, propoli, polline, cera, idromele, aceto di miele, veleno, ecc.).

Nella analisi economica si tiene conto che l'azienda sia condotta secondo i dettami del Reg. CE 834/07 "agricoltura biologica" e che la produzione di miele "bio" sia venduta all'ingrosso.

2.3.5. Costo d'impianto dell'allevamento

Il costo d'impianto è definito dall'investimento iniziale necessario per la realizzazione delle arnie e l'acquisto degli animali (sciami). Di seguito, si riporta il dettaglio dell'investimento (Tabella 2.7.) riferito alla singola arnia.

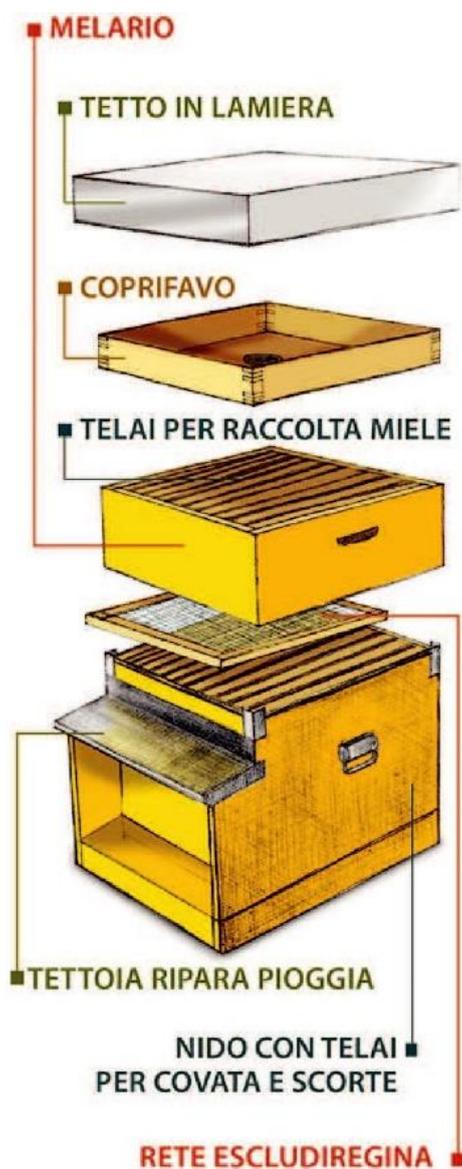


Figura 2.16. – Singola arnia: dettaglio.

Voce di costo	Numero	Costo Unitario (€/Pzo €/Kg)	Costo totale	Note	IVA	Costo totale + IVA
Famiglia	1	100,00 €	100,00 €		10%	110,00 €
Regina	1	20,00 €	20,00 €		10%	22,00 €
Arnia (12 telaini)	1	55,00 €	55,00 €		22%	67,10 €
Melari	5	9,00 €	45,00 €		22%	54,90 €
Telai	12	0,70 €	8,40 €		22%	10,25 €
Abbeveratoi	1	15,00 €	15,00 €		22%	18,30 €
Cera bio x telaino	1,32	35,00 €	46,20 €	Per ogni telaino è necessario un foglio di cera del peso di 110 gr. Sono necessari 12 fogli per un peso complessivo di Kg 1,32. Il costo è definito come €/Kg di cera.	22%	56,34 €
Telaini per melario	55	0,70 €	38,50 €	Per ogni arnia si considerano N.5 melari e per ogni melario N. 11 telaini.	22%	46,97 €
Cera bio x telaini melario	3,025	35,00 €	105,88 €	Per ogni telaino è necessario un foglio di cera del peso di 55 gr. Sono necessari 55 fogli per un peso complessivo di Kg 3,025. Il costo è definito come €/Kg di cera.	10%	116,46 €
Escludi regina	1	5,00 €	5,00 €		22%	6,10 €
Apiscampo	1	15,00 €	15,00 €		22%	18,30 €
		Costo totale arnia 453,98 €				577,34 €

Tabella 2.7. – Costo impianto di allevamento.

Considerato che si prevede il posizionamento di n. 64 arnie avremo che il costo necessario per l'avvio attività sarà:

$$\text{Costo singola arnia} \times \text{numero di arnie} = \mathbf{€ 453,98 \times 64 = 29.054,72 €} \text{ (Iva esclusa)}$$

2.3.5.1. Spese varie

Il calcolo viene fatto tenendo conto della gestione complessiva dell'allevamento effettuata da 1 solo operatore. Si considera il prezzo medio ordinario di mercato riferito alla singola voce di spesa dando il valore complessivo.

La voce di spesa riferita al candito (alimento di soccorso da dare alle api nel periodo invernale) è fortemente condizionato dall'andamento climatico stagionale e pertanto si considerano valori di gestione prudenzialmente alti. Per quanto riguarda le spese di trasformazione, non avendo a disposizione attrezzature e locali, ci si avvarrà della prestazione di contoterzisti.

Voce di costo		Numero	Costo Unitario (€/Pz o €/Kg)	Costo totale	Note
Alimenti (candito bio)		128	2,00 €/kg	256,00 €	
Antiparassitari e medicinali	Acido ossalico	64 confezioni	1,00 €	64,00 €	Trattamento invernale per Varroa
	Acido formico	5 litri	12,00 €	60,00 €	Trattamento estivo per Varroa
Erogatori per acido formico		64	11,00 €	704,00 €	
Materiale per conf. (vasi, etichette, ecc.)	Vasetti in vetro da 1 Kg	960	0,50 €	480,00 €	Si tiene conto di una produzione media di miele millefiori ad arnia di 30 Kg.
	Vasetti in vetro da 0,5 Kg	1.920	0,35 €	235,20€	
	Etichetta e sigillo	2.880	0,25 €	720,00 €	
Trasformazione		1.920	0,50 €	960,00 €	Il calcolo è riferito al costo medio per 1 Kg di miele.
Spese x spostamenti		80	30,00 €	2.400,00 €	Si considera che l'apicoltore visiti l'apiario ogni 3 gg nel periodo 01 marzo – 01 ottobre e in inverno ogni 10 gg. Il totale delle giornate minime di spostamento sarà circa a 80 gg.
Spese Generali	Associazionismo	1	60,00 €	60,00 €	
	Ente certificatore Bio	1	1.000,00 €	1.000,00 €	
	Contabilità (fiscalista)	1	1.000,00 €	1.000,00 €	
	Spese varie (tel, imprevisti, ecc.)	1	50,00 €	50,00 €	
			Totale Spese 7.989,00 €		

Tabella 2.8. – Totale spese di gestione.

2.3.5.2. Salari

È previsto l'utilizzo di n. 1 operaio specializzato per la gestione delle arnie.

Considerando il costo medio per un operaio agricolo specializzato, con una giornata lavorativa pari a 3 ore e 80 giornate lavorative, il calcolo della retribuzione lorda salario può essere effettuato come riportato nella seguente tabella:

Costo medio lordo orario per operaio specializzato	Numero ore giornaliere	Numero giornate annue	Costo medio lordo per giornata	Retribuzione lorda
11,15 €	3	80	33,45 €	2.676,00 €

Tabella 2.9. – Quadro salariale operaio qualificato.

2.3.5.3. Quote

Nel calcolo delle quote di reintegrazione si considera che la “vita” economica di un’arnia stanziata sia di circa 5 anni.

QUOTE	Importo	Note
Reintegrazione arnie	5.258,17€	Durata di un’arnia = 5 anni. Tasso d’interesse applicato 5%
Assicurazione	850,00€	
Manutenzione	381,33 €	Si considera la quota di manutenzione sia pari all’1,5% del valore imponibile delle arnie.
Totale quote	6.489,5 €	

Tabella 2.10. – Quadro delle quote di reintegrazione.

2.3.5.4. PLV (Produzione Lorda Vendibile)

Come già detto l’unica produzione vendibile dell’attività apistica è il miele.

Si prevede una produzione di miele media per singola arnia di 30 Kg/anno. Bisogna inoltre considerare che trattasi di produzione biologica certificata e pertanto il prezzo di vendita risulta essere in media superiore del 20-30% (mercato italiano) rispetto al prodotto convenzionale.

Prodotto	Quantità (Kg)	Prezzo (€/Kg)	Importo totale (iva inclusa)
Miele bio – vaso da 1 Kg	960	12,00 €	11.520,00 €
Miele bio – vaso da 0,5 Kg	960	13,00 €	12.480,00 €
Totale PLV			24.000,00 €

Tabella 2.11. – Produzione lorda vendibile (PLV) attività apistica.

2.3.5.5. Quadro economico

Le voci contabili per l'attività apistica vengono riportate in modo riepilogativo nella tabella seguente:

Voce Contabile	Specifica Voce di Bilancio	Importo (IVA esclusa)
Investimento iniziale	Conto Arnie	29.054,72 €
Ricavi vendita miele	Produzione Lorda Vendibile (PLV)	24.000,00 €
Costi di Gestione	Spese Varie	7.989,00 €
	Spese Manodopera	2.676,00 €
	Quote	6.489,50 €
Totale Costi di Gestione		17.036,50 €

Tabella 2.12. – Quadro costi di gestione attività apistica.

Fatto salvo l'investimento iniziale definito dal conto arnia, l'utile o la perdita di esercizio dal primo anno di attività è definibile con la seguente formula:

$$\text{utile/perdita di esercizio dal 1° anno} = \text{PLV} - (\text{Sv} + \text{Sa} + \text{Q})$$



$$24.000,00 - (7.989,00 + 2.676,00 \text{ €} + 6.489,50)$$



$$\text{Utile di esercizio dal 1° anno} = \text{€ } 6.936,50$$

3. RISPONDENZA DEL PROGETTO AI REQUISITI RICHIAMATI NELLE “LINEE GUIDA IN MATERIA DI IMPIANTI AGRIVOLTAICI” – MITE

Il paragrafo 2.2. delle “Linee guida in materia di Impianti Agrivoltaici – Giugno 2022”, elaborate dal gruppo di lavoro coordinato dal MITE e composto da CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria), GSE (Gestore dei servizi energetici S.p.A.), ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile), RSE (Ricerca sul sistema energetico S.p.A.), fornisce le caratteristiche e i requisiti di un impianto agrivoltaico.

I requisiti sopra richiamati si riportano di seguito:

- **REQUISITO A:** Il sistema è progettato e realizzato in modo da adottare una configurazione spaziale ed opportune scelte tecnologiche, tali da consentire l’integrazione fra attività agricola e produzione elettrica e valorizzare il potenziale produttivo di entrambi i sottosistemi.

Tale requisito viene soddisfatto se l’impianto in progetto verifica i seguenti parametri:

- A.1) la Superficie minima coltivata (S agricola), intesa come superficie minima dedicata alla coltivazione, dev’essere maggiore o uguale al 70% della Superficie totale occupata dal sistema agrivoltaico (S tot).
- A.2) il LAOR (Land Area Occupation Ratio), cioè il rapporto tra la superficie totale di ingombro dell’impianto agrivoltaico (Spv) e la superficie totale occupata dal sistema agrivoltaico (S tot), dev’essere minore o uguale al 40%. si precisa che la Spv è definita come la somma delle superfici individuate dal profilo esterno di massimo ingombro di tutti i moduli fotovoltaici costituenti l’impianto (superficie attiva compresa la cornice).
- **REQUISITO B:** Il sistema agrivoltaico è esercito, nel corso della vita tecnica, in maniera da garantire la produzione sinergica di energia elettrica e prodotti agricoli e non compromettere la continuità dell’attività agricola e pastorale.

Tale requisito viene soddisfatto se l’impianto in progetto verifica i seguenti parametri:

- B.1) la continuità dell’attività agricola e pastorale sul terreno oggetto dell’intervento. Gli elementi da valutare nel corso dell’esercizio dell’impianto, volti a comprovare la continuità dell’attività agricola, sono:
 - L’esistenza e la resa della coltivazione;
 - Il mantenimento dell’indirizzo produttivo.
- B.2) la producibilità elettrica dell’impianto agrivoltaico, rispetto ad un impianto standard e il mantenimento in efficienza della stessa. In particolare è richiesto che la produzione elettrica specifica di un impianto agrivoltaico (FVagri in GWh/ha/anno) correttamente progettato, paragonata alla producibilità elettrica specifica di riferimento di un impianto fotovoltaico standard (FVstandard in GWh/ha/anno), non sia inferiore al 60% di quest’ultima.

- **REQUISITO C:** L'impianto agrivoltaico adotta soluzioni integrate innovative con moduli elevati da terra, volte a ottimizzare le prestazioni del sistema agrivoltaico sia in termini energetici che agricoli. In sintesi, l'area destinata a coltura oppure ad attività zootecniche può coincidere con l'intera area del sistema agrivoltaico oppure essere ridotta ad una parte di essa, per effetto delle scelte di configurazione spaziale dell'impianto agrivoltaico. L'altezza minima dei moduli da terra condiziona la dimensione delle colture, la scelta della tipologia di coltura in funzione del grado di compatibilità con l'ombreggiamento generato dai moduli, la possibilità di compiere tutte le attività legate alla coltivazione ed al raccolto; analoghe considerazioni possono essere condotte nel caso di attività zootecniche.

Si possono verificare le seguenti condizioni:

- **Tipo 1:** l'altezza minima dei moduli è studiata in modo da consentire la continuità delle attività agricole (o zootecniche) anche sotto ai moduli fotovoltaici. Si configura una condizione nella quale esiste un doppio uso del suolo, ed una integrazione massima tra l'impianto agrivoltaico e la coltura;
- **Tipo 2:** l'altezza dei moduli da terra non è progettata in modo da consentire lo svolgimento delle attività agricole al di sotto dei moduli fotovoltaici. Si configura una condizione nella quale non esiste un doppio uso del suolo pertanto il grado di integrazione tra l'impianto fotovoltaico e la coltura è minimo;
- **Tipo 3:** moduli fotovoltaici sono disposti in posizione verticale. L'altezza minima dei moduli da terra non incide significativamente sulle possibilità di coltivazione (se non per l'ombreggiamento in determinate ore del giorno), ma può influenzare il possibile passaggio degli animali, con implicazioni sull'uso dell'area per attività legate alla zootecnia. Per contro, l'integrazione tra l'impianto agrivoltaico e la coltura si può esplicare nella protezione della coltura compiuta dai moduli fotovoltaici che operano come barriere frangivento.
 - **REQUISITO D:** Il sistema agrivoltaico è dotato di un sistema di monitoraggio che consenta di verificare l'impatto sulle colture, il risparmio idrico, la produttività agricola per le diverse tipologie di colture e la continuità delle attività delle aziende agricole interessate.

Tale requisito è soddisfatto se l'impianto in progetto verifica i seguenti parametri:

- D.1) il risparmio idrico;
- D.2) la continuità dell'attività agricola, ovvero: l'impatto sulle colture, la produttività agricola per le diverse tipologie di colture o allevamenti e la continuità delle attività delle aziende agricole interessate.
- **REQUISITO E:** Il sistema agrivoltaico è dotato di un sistema di monitoraggio che, oltre a rispettare il requisito D, consenta di verificare il recupero della fertilità del suolo, il microclima, la resilienza ai cambiamenti climatici.

Le “*Linee guida in materia di Impianti Agrivoltaici*” prescrive che un impianto fotovoltaico realizzato in area agricola per poter essere definito “impianto agrivoltaico” debba avere determinate caratteristiche e rispondere ai requisiti A, B e D.2.

Da quanto fin qui esposto circa le caratteristiche dell’impianto in progetto è possibile affermare che l’impianto oggetto di studio può essere definito “impianto agrivoltaico” poiché rispetta i requisiti A, B, D e E.

Infatti risulta che rispetto a:

- **requisito A.1)** la superficie minima coltivata rappresenta il **76,3%** della superficie totale.

La superficie totale dell’impianto è pari a **35,65 ettari** (area recintata di 23,13 ettari, siepe 0,34 ettari e 12,21 ettari di oliveto,); la superficie minima coltivata, è rappresentata dall’area recintata al netto di piste e cabine (che corrispondono complessivamente a 3,63 ettari), dalla fascia di mitigazione e dall’ oliveto (12,30 ettari). Tuttavia, nel computo di questa superficie, in via precauzionale, si ritiene opportuno decurtare del 50% l’area sottostante i pannelli (che occupano una superficie complessiva di 9,67 ettari) in quanto le strutture di sostegno potrebbero limitare il normale svolgimento delle pratiche agricole, sebbene l’area sia destinata a foraggio e quindi idonea anche al pascolamento. Pertanto la superficie minima agricola risulta **27,2 ettari**.

- **requisito A.2)** il LAOR è pari a **27,1%**.

La superficie totale di ingombro dell’impianto agrivoltaico (*Spv*) è pari a **9,67 ettari** e la superficie totale del sistema agrivoltaico è pari a **35,65 ettari**.

- **requisito B.1) punto a)** il valore della produzione agricola prevista con la coltivazione dell’oliveto, in aggiunta alla produzione di foraggio, è simile rispetto a quello della produzione agricola attuale, con i terreni a indirizzo cerealicolo. Secondo quanto riportato dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) il valore della Produzione Standard del seminativo è pari a 1.054 €/ha, quello della coltivazione di olivo è pari a 2.634 €/ha e quello delle foraggere è pari a 523 €/ha, mentre per l’attività apistica si riporta un valore pari a 242 €/alveare. Inoltre è da sottolineare, come già sopra esposto, che l’area ricade nell’areale di produzione dell’olio extravergine di oliva “Lucano” a Indicazione Geografica Protetta (IGP).
- **requisito B.1) punto b).** Come è noto i cereali autunno-vernini, sono classificati, da un punto di vista agronomico, come colture “depauperanti” in quanto lasciano il terreno in condizioni chimico-fisiche peggiori di come l’hanno trovato, poiché riducono la sostanza organica e i nutrienti presenti. Inoltre, ormai da decenni, uno dei fattori più impattanti sulla scelta dell’indirizzo colturale è, senza dubbio, il grado di meccanizzazione; ciò ha portato sempre di più ad una *coltivazione intensiva o monosuccessione*, che, specialmente per i cereali autunno vernini, ha determinato, inevitabilmente, un incremento dell’utilizzo di fertilizzanti e fitofarmaci. La scelta delle foraggere come indirizzo produttivo è dettata da

alcune considerazioni derivanti da quanto sopra esposto: le leguminose foraggere, migliorano le caratteristiche chimico-fisiche del terreno, e, in linea di massima, richiedono pochissime lavorazioni, e non richiedono trattamenti chimici (fertilizzanti e fitofarmaci). Questa scelta, dunque, appare sostenibile, sia per la gestione di una coltivazione posta sotto i tracker, sia perché in grado di ridurre sensibilmente il carico di sostanze chimiche utilizzate. Quest'ultimo aspetto è molto importante in quanto meglio si coniuga sia con l'attività apistica prevista nel progetto agrivoltaico, sia con un progressivo, seppur lento, ripristino della naturalità dell'area.

Per quanto riguarda le specie previste nella fascia di mitigazione, si tratta di specie tipiche dell'areale; il prugnolo e la rosa canina sono specie rustiche, e oltre ad essere specie mellifere, rappresentano una fonte di sostentamento e di riparo per l'avifauna.

- **requisito B.2)** Dalle verifiche effettuate risulta che la produzione elettrica specifica dell'impianto in progetto è maggiore del 60% della produzione elettrica specifica di un impianto fotovoltaico standard.

Per la verifica della rispondenza a questo requisito si è proceduto, come previsto dalle Linee Guida, alla configurazione dello stesso impianto con supporti fissi, caratterizzato da moduli con efficienza 20% orientati a Sud e inclinati con un angolo pari alla latitudine meno 10 gradi, e successivamente alla stima della producibilità MWh/ettaro/anno dell'impianto con le due possibili configurazioni (fisso o con inseguitori).

L'elaborazione è stata effettuata utilizzando un simulatore, ovvero un programma di calcolo della radiazione solare, denominato PV-GIS fotovoltaico (Photovoltaic Geographical Information System).

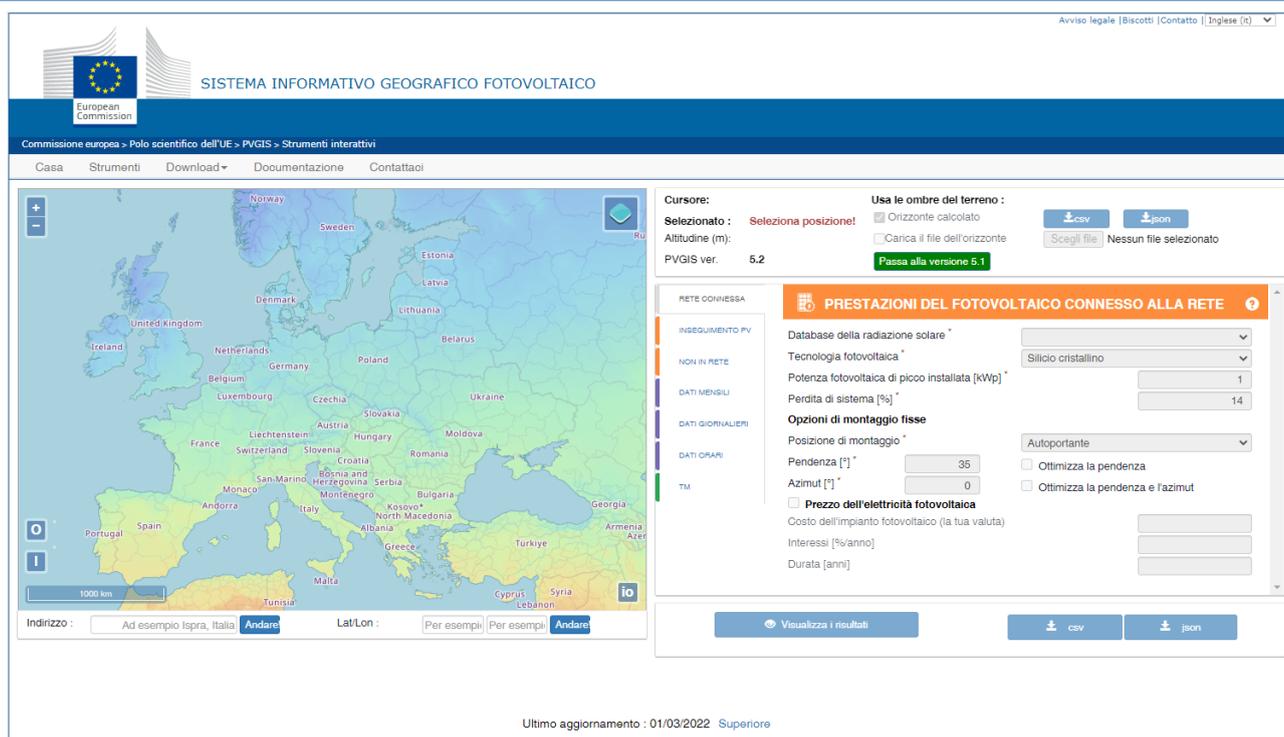


Figura 3.1. – Schermata principale del tool PV-GIS.

Il primo parametro da prendere in considerazione per eseguire la verifica sopra descritta è stato la tipologia di impianto in progetto.



Figura 3.2. – Layout del sistema agrivoltaico con tracker.

Inserendo i necessari parametri i tools ha restituito i seguenti elaborati.

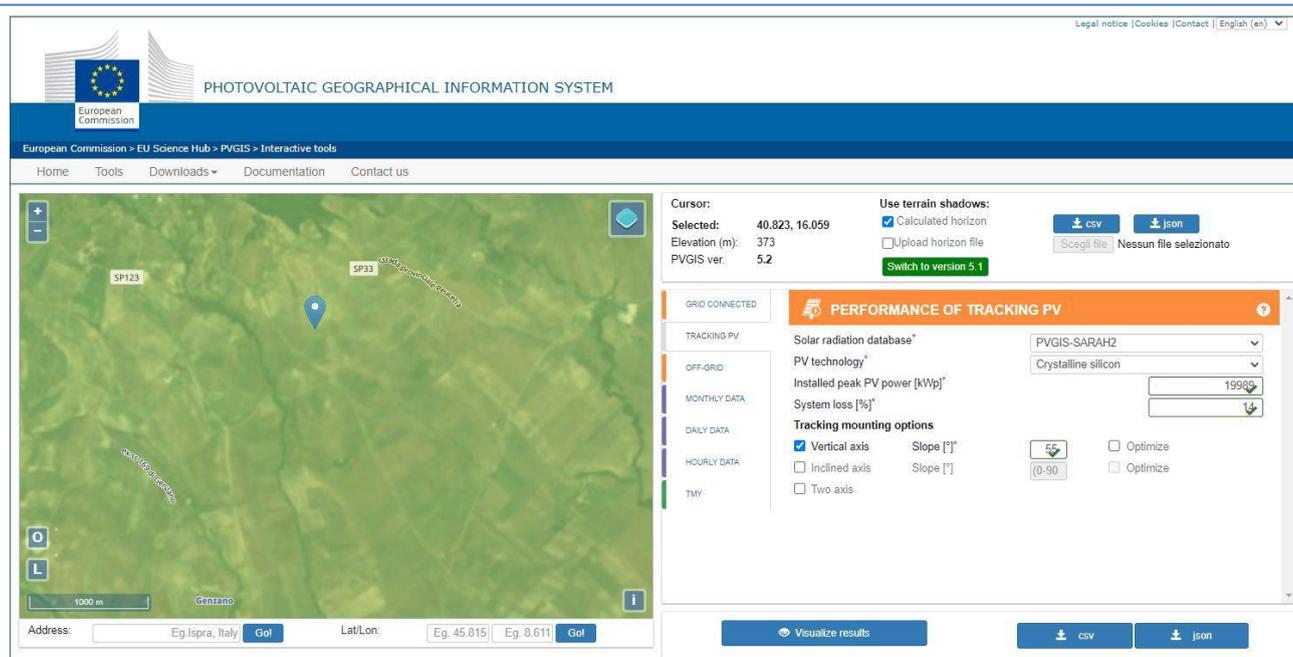


Figura 3.3. – Inserimento nell’applicativo della localizzazione dell’impianto e delle caratteristiche tecnico-produttive dei tracker.

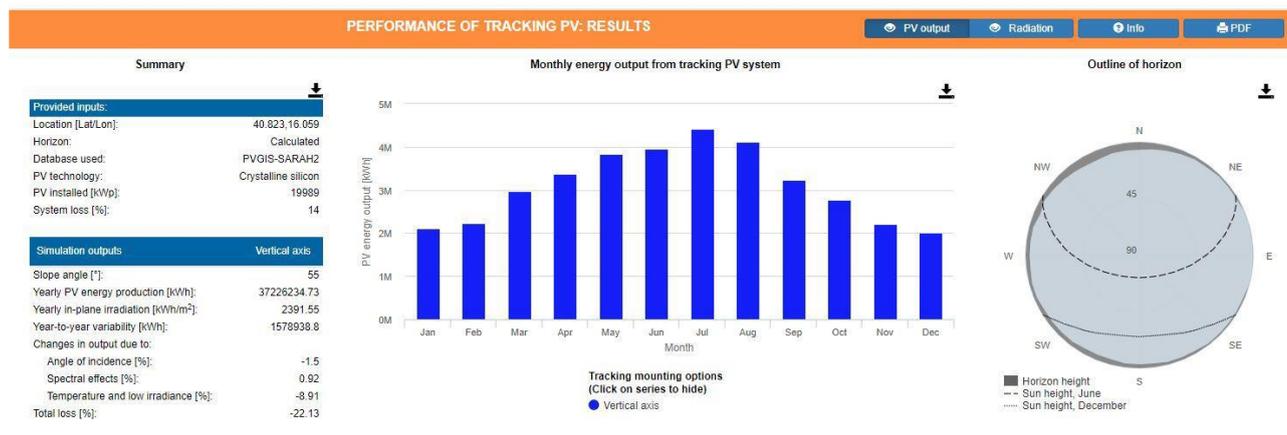


Figura 3.4. – Rendimento dell’impianto e delle caratteristiche tecnico-produttive dei tracker.

Eseguita la prima simulazione è stato necessario fare le medesime operazioni anche per l’ipotesi del medesimo progetto ma sviluppato con supporti fissi orientati a Sud e inclinati con un angolo pari alla latitudine meno 10 gradi.

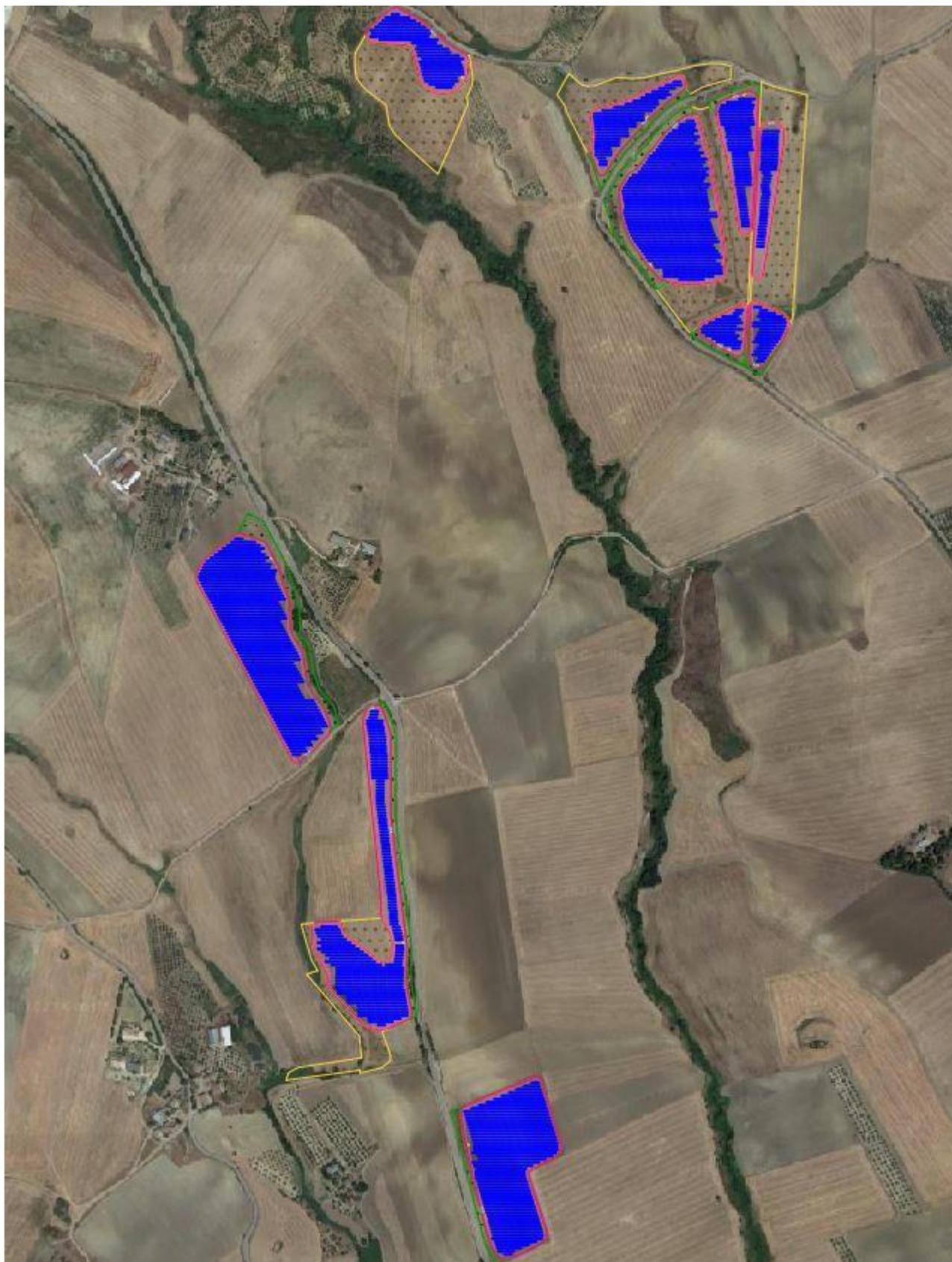


Figura 3.5. – Layout del sistema fotovoltaico con supporti fissi.

Anche in questo caso sono stati inseriti i necessari parametri nel tool, e quest'ultimo ha restituito i seguenti elaborati.

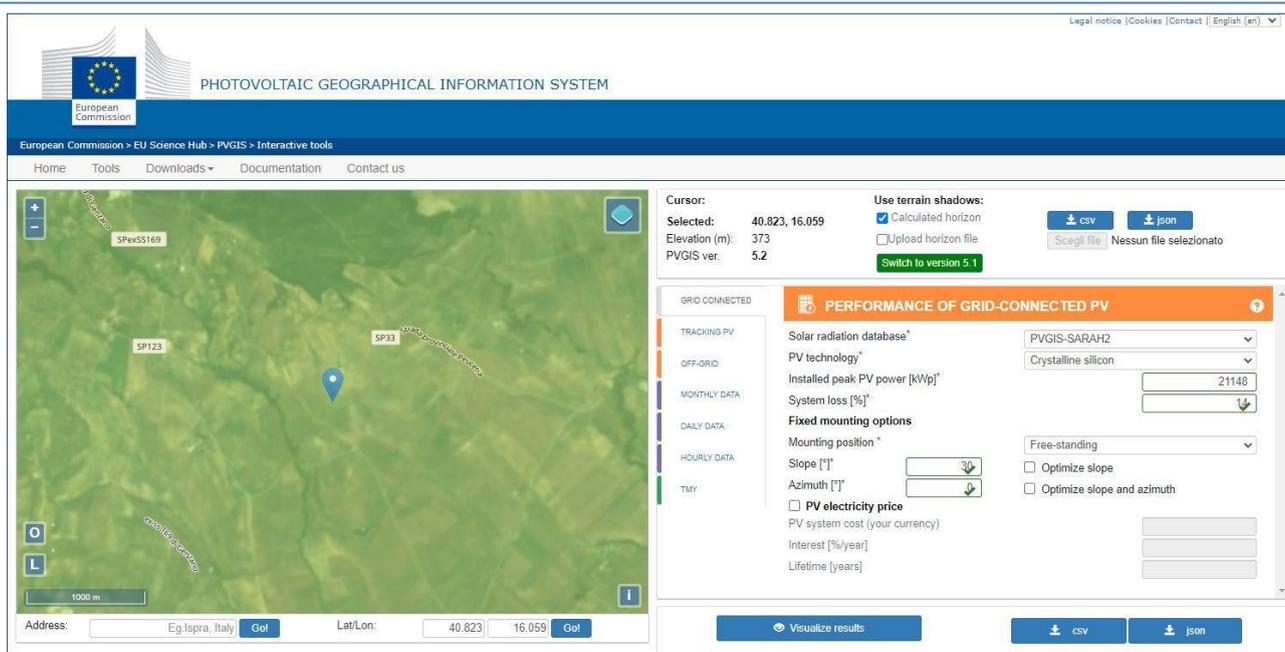


Figura 3.6. – Inserimento nell’applicativo della localizzazione dell’impianto e delle caratteristiche tecnico-produttive con supporti fissi.

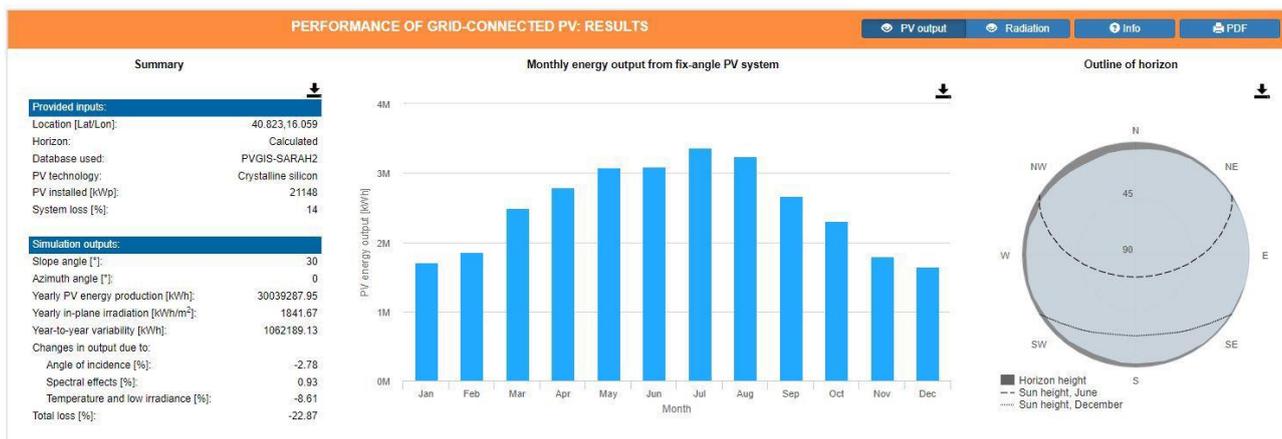


Figura 3.7. – Rendimento dell’impianto e delle caratteristiche tecnico-produttive con supporti fissi.

Ottenuti i dati di entrambe le simulazioni, è stato possibile ottenere le seguenti considerazioni.



PVGIS-5 estimates of solar electricity generation:

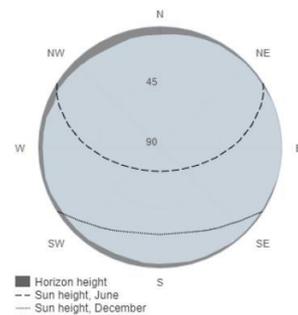
Provided inputs:

Latitude/Longitude: 40.823,16.059
 Horizon: Calculated
 Database used: PVGIS-SARAH2
 PV technology: Crystalline silicon
 PV installed: 21148 kWp
 System loss: 14 %

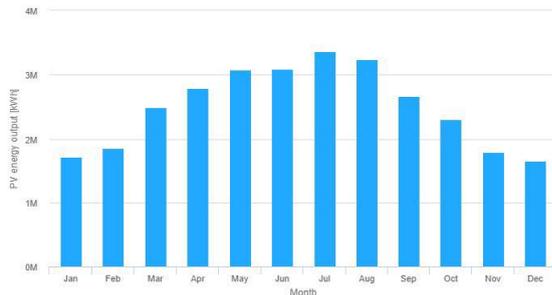
Simulation outputs

Slope angle: 30 °
 Azimuth angle: 0 °
 Yearly PV energy production: 30039287.95 kWh
 Yearly in-plane irradiation: 1841.67 kWh/m²
 Year-to-year variability: 1062189.13 kWh
 Changes in output due to:
 Angle of incidence: -2.78 %
 Spectral effects: 0.93 %
 Temperature and low irradiance: -8.61 %
 Total loss: -22.87 %

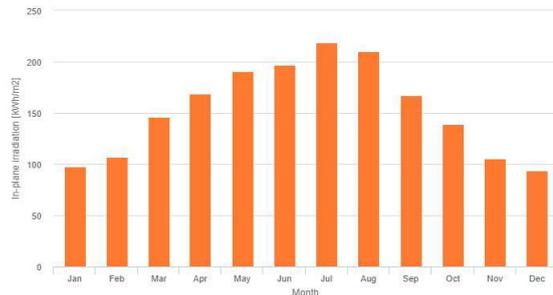
Outline of horizon at chosen location:



Monthly energy output from fix-angle PV system:



Monthly in-plane irradiation for fixed-angle:



Monthly PV energy and solar irradiation

Month	E _m	H(i) _m	SD _m
January	1709659.2	360007.4	360007.4
February	1855947.06	291178.5	291178.5
March	2487833.06	342522.3	342522.3
April	2796438.09	231825.8	231825.8
May	3082528.00	240962.5	240962.5
June	3086067.96	172612.5	172612.5
July	3367622.78	148913.3	148913.3
August	3239882.60	206410.7	206410.7
September	2663830.67	188185.4	188185.4
October	2309349.39	314883.1	314883.1
November	1800478.05	233709.4	233709.4
December	16396429.4	245732.7	245732.7

E_m: Average monthly electricity production from the defined system [kWh].
 H(i)_m: Average monthly sum of global irradiation per square meter received by the modules of the given system [kWh/m²].
 SD_m: Standard deviation of the monthly electricity production due to year-to-year variation [kWh].

The European Commission maintains this website to enhance public access to information about its initiatives and European Union policies in general. Our goal is to keep this information timely and accurate. If errors are brought to our attention, we will try to correct them. However, the Commission accepts no responsibility or liability whatsoever with regard to the information on this site.

It is our goal to minimise disruption caused by technical errors. However, some data or information on this site may have been created or structured in files or formats that are not error-free and we cannot guarantee that our service will not be interrupted or otherwise affected by such problems. The Commission accepts no responsibility with regard to such problems incurred as a result of using this site or any linked external sites.

For more information, please visit https://ec.europa.eu/info/legal-notice_en



PVGIS ©European Union, 2001-2023.
 Reproduction is authorised, provided the source is acknowledged, save where otherwise stated.

Report generated on 2023/08/09

Figura 3.8. – Simulazione di produttività annua dei supporti fissi.



Performance of tracking PV

PVGIS-5 estimates of solar electricity generation

Provided inputs:

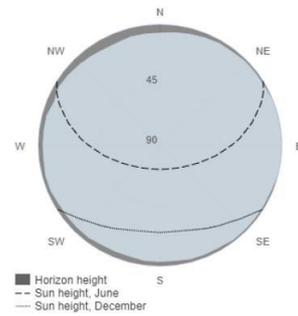
Latitude/Longitude: 40.823,16.059
 Horizon: Calculated
 Database used: PVGIS-SARAH2
 PV technology: Crystalline silicon
 PV installed: 19989 kWp
 System loss: 14 %

Simulation outputs

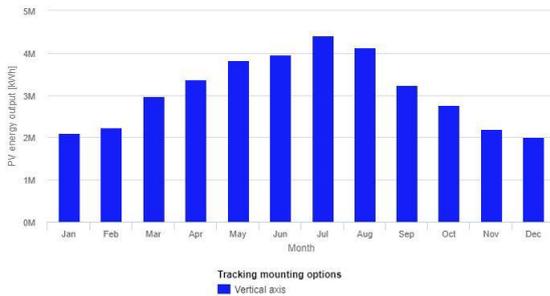
Slope angle [°]: 55
 Yearly PV energy production [kWh]: 37226234.73
 Yearly in-plane irradiation [kWh/m²]: 2391.55
 Year-to-year variability [kWh]: 1578938.8
 Changes in output due to:
 Angle of incidence [%]: -1.5
 Spectral effects [%]: 0.92
 Temp. and low irradiance [%]: -8.91
 Total loss [%]: -22.13

* VA: Vertical axis

Outline of horizon at chosen location:



Monthly energy output from tracking PV system:



Month	E_m	H(m)	SD_m
January	2107026.3	495683.7	
February	2228846.3	391751.3	
March	2975246.9	474423.2	
April	3370452.6	332085.3	
May	3827230.9	340351.6	
June	3954626.3	283821.2	
July	4420042.3	229922.4	
August	4119907.8	311944.0	
September	3231392.7	275854.9	
October	2772585.7	423714.6	
November	2205996.3	324710.7	
December	2012882.1	327976.8	

E_m: Average monthly electricity production from the defined system [kWh]
 H_m: Average monthly sum of global irradiation per square meter received by the modules of the given system [kWh/m²]
 SD_m: Standard deviation of the monthly electricity production due to year-to-year variation [kWh]

Monthly in-plane irradiation for tracking PV system:



The European Commission maintains this website to enhance public access to information about its initiatives and European Union policies in general. Our goal is to keep this information timely and accurate. If errors are brought to our attention, we will try to correct them. However, the Commission accepts no responsibility or liability whatsoever with regard to the information on this site.

It is our goal to minimise disruption caused by technical errors. However, some data or information on this site may have been created or structured in files or formats that are not error-free and we cannot guarantee that our service will not be interrupted or otherwise affected by such problems. The Commission accepts no responsibility with regard to such problems incurred as a result of using this site or any linked external sites.

For more information, please visit https://ec.europa.eu/info/legal-notice_en



PVGIS ©European Union, 2001-2023.
 Reproduction is authorised, provided the source is acknowledged, save where otherwise stated.

Report generated on 2023/08/08

Figura 3.9. – Simulazione di produttività annua dei tracker.

In base a quanto sopra riportato è possibile fare le seguenti considerazioni:

Impianto con inseguitori (19,989 MW)

La producibilità annua dell'impianto in progetto, che ha estensione pari a circa 23,1 ettari, con il sistema ad inseguimento, è pari a 37.226.234,73 KWh/anno => 37.226,23 MWh/anno

La producibilità per ettaro è pari a:

$$(37.226,23 \text{ MWh/anno} \div 23,1 \text{ ettari}) = \mathbf{1611,53 \text{ MWh/ha/anno}}$$

Impianto fisso (21,148 MW)

La producibilità annua dell'impianto, nell'ipotesi di un sistema fisso, che ha estensione pari a circa 35,65 ettari è pari a 30.039.287,95 kWh/anno => 30.039,29 MWh/anno

La producibilità per ettaro è pari a $(30.039,29 \text{ MWh/anno} \div 23,1 \text{ ha}) = \mathbf{1300,40 \text{ MWh/ha/anno}}$

Da quanto sopra esposto e confrontando i dati ottenuti si può affermare che la producibilità del sistema ad inseguimento è pari a 1611,53 MWh/ha/anno che equivale al **124%** della producibilità di un impianto fisso collocato nella stessa area (1300,40 MWh/ha/anno).

- **Requisito C:** l'impianto agrivoltaico in progetto rientra nel "tipo 2" avendo altezza minima dal suolo (nel punto di massima inclinazione) pari a 0,546 metri. Pertanto si colloca negli *"impianti che non comportano alcuna integrazione tra la produzione energetica e agricola, ma esclusivamente un uso combinato della porzione di suolo interessata"*
- **requisito D.1:** L'area di progetto ricade interamente in un comprensorio il cui indirizzo produttivo è cerealicolo, coltivato in asciutta. L'orientamento produttivo che sarà adottato con la realizzazione dell'impianto agrivoltaico sarà quello della foraggicoltura in asciutta, pertanto, come riportato dalle Linee Guida *"Nelle aziende con colture in asciutta, il tema riguarderebbe solo l'analisi dell'efficienza d'uso dell'acqua piovana, il cui indice dovrebbe evidenziare un miglioramento conseguente la diminuzione dell'evapotraspirazione dovuta all'ombreggiamento causato dai sistemi agrivoltaici. Nelle aziende non irrigue il monitoraggio di questo elemento dovrebbe essere escluso"*.
- **requisito D.2:** è prevista, durante tutta la fase d'esercizio dell'impianto agrivoltaico, la redazione di una relazione tecnica asseverata da un agronomo, con una cadenza stabilita, alla quale potranno essere allegati i piani annuali di coltivazione, recanti indicazioni in merito alle specie annualmente coltivate, alla superficie effettivamente destinata alle coltivazioni, alle condizioni di crescita delle piante, alle tecniche di coltivazione (sesto di impianto, densità di semina, impiego di concimi, trattamenti fitosanitari), etc.

- **requisito E.1:** nel caso di specie, i terreni destinati all'impianto agrivoltaico, sono attualmente utilizzati per attività agricola e dunque non rientrano nella categoria di "terreni non coltivati, che potrebbero essere restituiti all'attività agricola"; Il sistema agrivoltaico consente la continuità dell'attività e dunque la fertilità dei terreni non subisce variazioni, se non in senso positivo, in considerazione delle caratteristiche proprie delle leguminose, come specificato nel requisito B1-b. Tuttavia, il Piano di Monitoraggio Ambientale (a cui si rimanda per eventuali approfondimenti), prevede la misurazione di opportuni indicatori, fisici, chimici e biologici, che permetteranno di valutare la fertilità del suolo durante l'intera vita produttiva dell'impianto.
- **requisito E.2:** al fine di monitorare eventuali variazioni del microclima locale, saranno installate stazioni meteorologiche multiparametro che, disponendo di specifici sensori, misureranno la temperatura esterna, l'umidità, la radiazione solare, la pioggia, la velocità e la direzione del vento. Le stazioni saranno dotate di data logger ed interfaccia a PC remoto con connessione GPRS per la gestione dei dati acquisiti. Le stazioni saranno installate secondo il seguente schema:
 - stazione 1- area esterna al campo (stazione di controllo)
 - stazioni 2, 4 e 6 area interna al campo e posizione sopra-modulo
 - stazioni 3, 5 e 7 area interna al campo e posizione retro-modulo

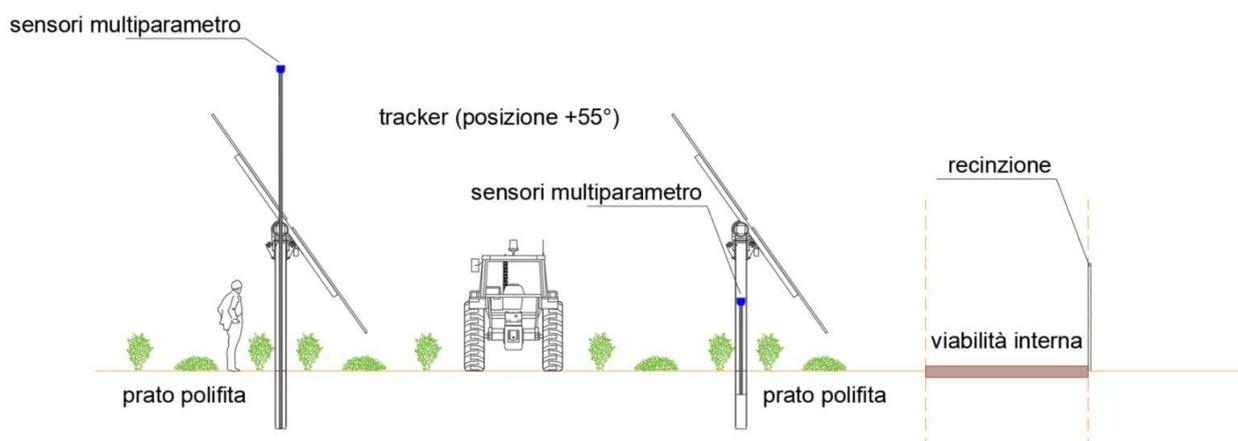


Figura 3.10 - Schema di posizionamento delle stazioni meteorologiche interne al campo agrivoltaico

La seguente figura mostra il posizionamento delle stazioni e la tabella ne indica le coordinate.

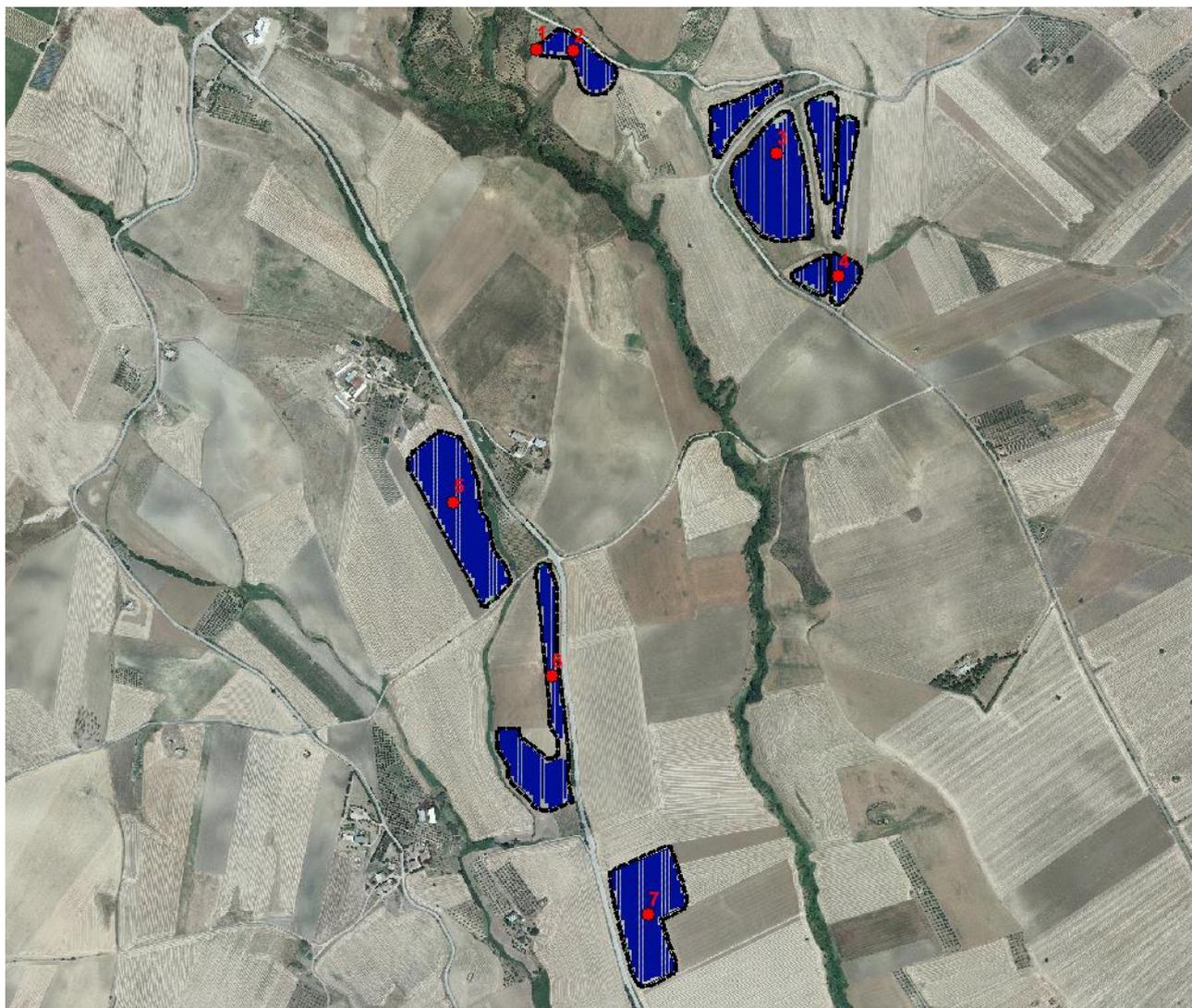


Figura 3.11 – posizionamento delle stazioni meteorologiche - ortofoto

Id	coord EST	coord NORD
1	588552,6695	4520071,9698
2	588639,517835	4520068,26789
3	589126,306572	4519820,40154
4	589272,483005	4519525,53486
5	588353,504133	4518980,65074
6	588589,776353	4518560,88005
7	588818,608329	4517986,92476

Tabella 3.1- Coordinate dei punti di posizionamento delle stazioni meteorologiche

I dati acquisiti, grezzi e in forma aggregata, saranno inseriti nei report periodici appositamente predisposti, come previsto dal requisito D.2.

4. IMPATTO DELLE OPERE SULLA BIODIVERSITA'

La biodiversità è stata definita dalla Convenzione sulla diversità biologica (CBD) come la variabilità di tutti gli organismi viventi inclusi negli ecosistemi acquatici, terrestri e marini e nei complessi ecologici di cui essi sono parte. Le azioni a tutela della biodiversità possono essere attuate solo attraverso un percorso strategico di partecipazione e condivisione tra i diversi attori istituzionali, sociali ed economici interessati affinché se ne eviti il declino e se ne rafforzi ed aumenti la consistenza. Le opere di valorizzazione agricola e mitigazione ambientale previste nel presente progetto, tendono ad impreziosire ed implementare il livello della biodiversità dell'area. In un sistema territoriale di tipo agricolo estensivo semplificato, la progettualità descritta nel presente lavoro consente di:

- diversificare la consistenza floristica;
- aumentare il livello di stabilizzazione del suolo attraverso la prevenzione di fenomeni erosivi superficiali;
- consentire un aumento della fertilità del suolo;
- contribuire al sostentamento e rifugio della fauna selvatica;
- contribuire alla conservazione della biodiversità agraria e zootecnica.

Nel suo complesso le opere previste avranno un effetto “*potente*” a supporto degli insetti pronubi e cioè che favoriscono l'impollinazione. In modo particolare saranno favoriti gli imenotteri quali le api (*Apis mellifera* L.). Il ruolo delle api è fondamentale per la produzione alimentare e per l'ambiente. E in questo, sono aiutate anche da altri insetti come bombi o farfalle. In base a quanto detto l'impatto delle opere previste nella realizzazione del parco agro voltaico avrà un sicuro effetto di supporto, sviluppo e sostentamento degli insetti pronubi in un raggio di 3 Km.

5. CONSIDERAZIONI FINALI

Gli interventi di valorizzazione agricola e forestale descritti nei capitoli precedenti sono da considerarsi a tutti gli effetti opere di mitigazione ambientale. Nello specifico si cerca di creare un vero e proprio *ecotono*. Così facendo si crea sistema “naturalizzato” intermedio che rende l’impatto dell’opera compatibile con le caratteristiche agro-ambientali dell’area in cui si colloca, adeguandosi perfettamente a quelli che sono gli aspetti socioeconomici e colturali. Pertanto, vengono rispettati a pieno i canoni di integrazione territoriale trasversale previsti da una corretta progettazione in termini di tutela e valorizzazione ambientale.

Con la presente relazione si vuole dimostrare come sia possibile svolgere attività produttive diverse ed economicamente valide che per le proprie peculiarità svolgono una incisiva azione di protezione e miglioramento dell’ambiente e della biodiversità. L’idea di realizzare una “*AGRIVOLTAICO*” è senz’altro un’occasione di sviluppo e di recupero per quelle aree marginali che presentano criticità ambientali destinate ormai ad un oblio irreversibile.

Il progetto nel suo insieme (fotovoltaico-agricoltura-zootecnia e mantenimento della biodiversità) ha una sostenibilità ambientale ed economica in perfetta concordanza con le direttive programmatiche de “*Il Green Deal europeo*”. Infatti, in linea con quanto disposto dalle attuali direttive europee, si può affermare che con lo sviluppo dell’idea progettuale di “*fattoria solare*” vengano perseguiti due elementi costruttivi del GREEN DEAL:

- Costruire e ristrutturare in modo efficiente sotto il profilo energetico e delle risorse;
- Preservare e ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità.

Inoltre, si vuol far notare come nell’analisi economica dell’attività agricola e di quella zootecnica si sia tenuto conto delle potenzialità minime di produzione. Nonostante l’analisi economica “*prudenziale*”, le attività previste creano marginalità economiche interessanti rispetto all’obiettivo primario di protezione e miglioramento dell’ambiente e della sua biodiversità.

È importante rimarcare l’importanza che le opere previste possono avere sul territorio attraverso l’implementazione di una rete territoriale di “*prossimità*” e cioè di collaborazione con altre realtà economiche prossime all’area di progetto del parco agro voltaico.